GIOVANNA M. BALDELLI

L'altra parte di noi

Storia di Emigranti

The other of us

Story of emigrants

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

in copertina:
Matrimonio di Settimio Allegrezza e Quirina Baldelli, nel 1915

e-mail: giovannabaldelli@gmail.com
Facebook o Linkedin

documentazione fotografica di Giovanna Baldelli
traduzione del testo in inglese di Giovanna Bucchini

GIOVANNA M. BALDELLI

L'altra parte di noi

Storia di Emigranti

L'esodo migratorio dal Medio Oriente e dall'Africa a cui stiamo assistendo, proprio in questi ultimi tempi, l'Europa lo ha già vissuto, anche se per cause diverse e a parti invertite, dalla seconda metà del 1800 in poi, quando ad esempio milioni di persone si trasferirono dal nostro Paese in America in cerca di lavoro.

Il Consiglio Regionale torna a rivolgere la sua attenzione al delicato ed attualissimo tema della emigrazione, pubblicando nella collana dei "Quaderni" un racconto che è rappresentativo di moltissime altre storie che parlano dello stesso fenomeno.

L'intera comunità di Fratte Rosa in provincia di Pesaro-Urbino è coinvolta nelle vicende qui narrate e dalla lettura scaturisce spontaneamente l'invito alla riflessione di fronte ad un fenomeno che oggi riguarda altre persone ed altri popoli, che ci vedono nella stessa maniera in cui noi, ieri, guardavamo altri.

La comunità di questo piccolo Comune conserva un patrimonio di storie, nomi e volti di emigranti che via via, seguendo i flussi delle varie ondate succedutesi nell'arco di più di un secolo, se ne sono andati, inizialmente verso il nord e il sud America, successivamente verso l'Europa.

Non avremmo voluto veder trattato questo tema soltanto negli aspetti devastanti che l'emigrazione ha avuto nel corso dei decenni, soprattutto per chi l'ha vissuta, e che anche oggi ha; aspetti tragici, legati a fame, miseria, orrore e disperazione.

In società considerate civili, fedeli alle proprie culture e tradizioni, basate su libertà e reciproca convivenza, avremmo preferito imbatterci in modelli più o meno sperimentati di governo del fenomeno o in esempi di comunità accoglienti, rivolte alla condivisione e all'integrazione tra genti di diversa cultura, religione e storia.

È quel che si addice a società moderne, che traggono la propria ricchezza dalla "diversità" delle loro origini e dalla capacità di portare a sintesi le "differenze" che le costituiscono.

Purtroppo, al contrario, non soltanto l'attualità ci riporta ad un fenomeno migratorio che è esploso, gravissimo, in Europa, perchè non governato, ma nello stesso scandaglio di cronache e storie che questo libro propone abbiamo riscontrato quanto l'esodo migratorio abbia trovato completamente impreparate le società occidentali anche in epoche passate.

Le cosiddette "carrette del mare" che affondano con i migranti a bordo nel Mediterraneo, i muri costruiti ai confini tra gli Stati o i chilometri di barriere e filo spinato posti a separare territori geografici, non fermeranno la spinta forte e disperata dei popoli in fuga dai teatri di guerra, in Asia e in Africa.

Mentre, per un verso, è forte e umanamente comprensibile la preoccupazione di tutti noi europei su come assicurare la salvezza di quanti stanno scappando, ma anche la sicurezza di chi è chiamato ad accogliere, troppo prudente è la nostra disponibilità a mettere in gioco la nostra cultura e le nostre risorse per accelerare un processo d'integrazione inevitabile, seppur graduale, e soprattutto fondamentale per garantire la sostenibilità demografica, la tenuta socio-economica e il rinnovamento profondo di società anchilosate e in via d'invecchiamento.

In tale contesto, le storie raccolte in questo libro sottolineano il ruolo fondamentale che hanno i governi e le istituzioni democratiche nel far fronte a sfide epocali attraverso iniziative importanti, ispirate non all'emergenzialità, ma alla progettualità, quella in cui il senso della storia prevale sulle miserie della cronaca e che proprio per questo è capace di abbattere resistenze e diffidenze, e di sconfiggere l'oscurità.

Antonio Mastrovincenzo
Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

A mio padre

dedicato a tutti i Frattesi
che hanno lasciato l'Italia

La pubblicazione di un libro è sempre, di per sé, qualcosa d'importante.

L'importanza è poi sicuramente maggiore quando il contenuto riguarda la storia di una realtà paesana come la nostra.

I piccoli paesi, infatti, la storia con la "S" maiuscola non la fanno, al più la subiscono.

"Fratte Rosa nel mondo e il mondo a Fratte Rosa" avrebbe potuto essere l'altro titolo di copertina di questo libro che, attraverso l'esperienza di una famiglia, racconta la storia di tanti frattesi che hanno lasciato il paese per andare a "cercar fortuna" di là dei confini nazionali, attratti, soprattutto, dal "sogno americano".

Molti di loro sono poi rimasti nel "nuovo mondo" e con loro anche un po' delle nostre Fratte.

Altri, invece, sono ritornati al paese portandosi dietro il ricordo di terre lontane.

Una storia, questa di Giovanna, intrisa di nostalgia per i tempi passati, raccontata con grande partecipazione emotiva, con grande amore per il borgo natio.

Un amore che "trasuda" da ogni capitolo, da ogni pagina del libro, dedicato a tutti i frattesi innamorati, come lei, del loro paesello e con l'intento, anche, di impedire che tanti personaggi, tanti ricordi possano essere cancellati dal tempo e, ancora, con la speranza che qualcuno possa raccogliere il "testimone" per continuare con nuovi racconti, nuovi personaggi la storia del nostro paese.

Perché Fratte Rosa non sia soltanto quella di ieri e di oggi, ma anche quella di domani.

Olinto Petrucci

"L'altra parte di noi" è la storia riflessa in uno specchio che racconta l'esperienza di una Famiglia in America e quella vissuta in Italia.

Questa ricerca è nata dalla mia curiosità di conoscere meglio quanto fin da piccola sapevo a proposito della mia Famiglia che era emigrata in America.

Dalla memoria è iniziata un' appassionante ricerca, basata sui ricordi, sulle foto e sui documenti sparsi nei cassetti, ma anche sul grande mondo Web, oltre che dai contatti con i miei parenti americani, all'inizio sconosciuti.

Alla fine di questo percorso, la ricerca si è estesa, per scoprire che dagli inizi del 1900 fino a tempi più recenti, la migrazione ha riguardato moltissime persone e famiglie, originarie di Fratte Rosa che spinti, purtroppo, dalla miseria e dal grave disagio che questa ha comportato, sono emigrate, ovunque nel mondo.

Ciò, senza nulla togliere, ovviamente, a quanti si sono trasferiti, rimanendo nell'ambito del territorio italiano.

La disponibilità e la testimonianza diretta di amici e compaesani, hanno reso possibile che queste esperienze potessero riaffiorare.

Giovanna M. Baldelli

I Parte
Introduzione

I Tasella

Questa storia è iniziata a Fratte Rosa più di un secolo fa, nei primi anni del 1900, e riguarda le vicende del mio bisnonno, Primo Baldelli, di sua moglie Rosalba e dei loro tre figli, Quirina, Giovanni e Videlma.

Inizialmente, abitavano nella casetta a due piani, lungo la strada che conduce a Fossombrone e che molti anni più tardi fu l'abitazione di Celso Mandoloni, il benzinaio.

Primo nacque a Fratte Rosa nel 1873, in via della Fonte Romana da Giovanni e Caterina Giusti.

Rosalba Moretti, conosciuta come Ermelinda, nacque nel 1876 da *Antonio* e *Virginia Vannucci,* in località denominata "Campioli" a Torre San Marco, la piccola frazione di Fratte Rosa.

Primo e Rosalba si sposarono il 4 novembre 1894 e i loro figli nacquero rispettivamente nel 1895, 1898 e 1901.

Successivamente, tutta la famiglia si trasferì all'interno delle mura paesane, in una casa che il mio bisnonno acquistò e che più recentemente fu l'abitazione di Elio Boldrini che lavorò come falegname, nella bottega al pian terreno.

Primo coltivava un terrenodi sua proprietà nei pressi del Convento di Santa Vittoria, dove periodicamente avveniva anche la monta dei tori ed era anche un esperto di malattie del bestiame, non perché avesse studiato, ma perché era stato praticante del veterinario di San Lorenzo in Campo, di nome Bussolotti.

Per questa sua attitudine molto nota nella zona, il mio bisnonno veniva chiamato frequentemente, proprio come vice del veterinario, soprattutto quando quest'ultimo non era disponibile.

Primo, raggiungeva le stalle del bestiame situate in campagna, con l'adeguata attrezzatura, come un vero medico professionista e con il suo calesse a cavallo.

All'epoca, era consuetudine attribuire alle famiglie un soprannome; per tutti, i Baldelli erano i "Tasella" e questo è stato tramandato nel tempo, fino ad oggi.

Nonostante fosse un termine molto conosciuto, l'origine esatta per cui fu attribuito alla famiglia, non è emersa chiaramente.

L'ipotesi più attendibile è che si trattò di un termine di fantasia.

Fratte Rosa - La terracotta - Il Convento di Santa Vittoria

c'era una volta ... e c'è ancora

> *un Paese dolce e rotondo, leggero e maneggiabile come un vaso, uno dei tanti cocci perfetti, delle sue botteghe e fornaci*
>
> *"Fratte Rosa"*
> Paolo Volponi, 1987

Fratte Rosa è arroccato in collina, a 419 s.l.m., tra le valli del Metauro e del Cesano, nella provincia di Pesaro-Urbino (Marche), con circa 1.000 abitanti.

Ha origini molto antiche risalenti al Medio Evo, quando, a seguito del disfacimento dell'Impero Romano, le invasioni straniere costrinsero gli abitanti, disseminati a valle nella antica Città Romana di Suasa, a ripiegare verso le colline, a scopo difensivo; fu questa l'origine dei numerosi paesini, protetti da mura che possiamo ancora oggi ammirare.

Fratte Rosa conobbe, agli inizi, un periodo molto fiorente come Staterello dipendente dai Monaci Classensi di Ravenna, sotto la denominazione di "Repubblica della Ravignana" che si estendeva tra le valli del Fiume Cesano e quella del Metauro, la cui capitale fu *Castrum Fractarum,* ovvero il nome antico attribuito al Paese.

I Monaci svolsero una funzione importante, sia religiosa che civile attraverso opere di misericordia ma anche con iniziative per migliorare le condizioni del popolo, attraverso la gestione di alcuni servizi, come quello scolastico.

Nel corso del Rinascimento, il paese, fu dominio della Famiglia dei Malatesta di Rimini e, grazie alla sua posizione strategica, fu utilizzato come roccaforte in difesa del territorio dal nemico.
Nel 1398, il Feudo fu acquisito dalla Famiglia Montevecchio.

A proposito di aspetti più particolari che riguardano la storia del paese, nel 1800, i discendenti della Famiglia Montecchi-Palazzi di Fano, ricevettero in eredità alcuni terreni e il Palazzo, tutt'ora esistente nel centro storico.
Il ramo fanese della Famiglia Palazzi, ottenne dai Malatesta, il riconoscimento della Signoria di San Costanzo e poi di Barchi, grazie ai servizi prestati.
In seguito, l'unione del ramo Montecchi, Famiglia originaria di Sant'Angelo in Vado, con una discendente dei Palazzi-Gisberti, permise alle Famiglie di ottenere l'associazione dei rispettivi Cognomi.
La consultazione dei preziosi documenti storici, contenuti nell'archivio di Famiglia dei Montecchi-Palazzi e non solo, ha reso possibile la ricostruzione minuziosa della storia di Fratte Rosa dai tempi antichi, a cura dei fratelli Giorgi, nel libro pubblicato nel 1974.
Dopo quella dei Malatesta, si susseguirono, le dominazioni dei Montefeltro e dei Della Rovere di Urbino, fino al 1600, quando il territorio paesano fu annesso a quello dello Stato Pontificio.
Fratte Rosa è nota nel territorio per la sua vista panoramica molto suggestiva che sovrasta le vallate e, nelle giornate particolarmente limpide, è perfettamente visibile la catena appenninica da una parte e il mare dall'altra.

Per una migliore comprensione degli eventi che mi accingo a raccontare, occorre soffermarsi su un contesto che riguarda la comunità frattese e il suo territorio, degli inizi del 1900.
Le informazioni e i racconti, utilissimi e preziosi, sono racchiusi nel libro dell'amico e compaesano Olinto Petrucci: "Le Rose delle Fratte".
In Paese, l'energia elettrica arrivò nel 1912; precedentemente per

l'illuminazione, venivano usate la lampada ad acetilene, il lume a olio o a petrolio.
C'era ... la Bottega del Barbiere di Fraternali Umberto operativa dagli inizi del 1900 fino al 1940, escludendo il periodo in cui Umberto emigrò in America, come sarà indicato in seguito; la Bottega del Birocciaio di Speranzini Giuseppe dalla fine del 1800 fino al 1960; le Botteghe dei Calzolai, quelle di Eutizi Ciro, di Fabiani Astero e figli e di Cesarini Torquato dalla fine del 1800 fino al 1930-1936; le Botteghe dei Fabbri, quelle di Conti Sesto e di Boldrini Quinto e figlio dagli inizi del 1900 al 1965; la Bottega dei Falegnami, di Avenanti Pompeo e Petrucci Dante dalla fine del 1800 al 1940; la Bottega del Fornaio di Poeta Giuseppe dagli inizi del 1900 fino al 1939; la Bottega del Sarto di Paolucci Domenico (Pacin) dalla fine del 1800 fino al 1920; le osterie di Petrucci Olinto, Carnevali e Prosperini Filippo dal 1880 fino a circa il 1940; il trebbiatore, Petrucci Olinto e il negozio di Sartoria di Paolucci Domenico dalla fine del 1800 fino al 1920; per quanto riguarda i lavori più prettamente femminili, furono efficienti la bottega di Sartoria di Catalucci-Alessandri e due di tessitura, di Eutizi Ceccarelli e Mandoloni-Montoni Palma dalla fine del 1800 fino alla metà del 1950.

Fratte Rosa è nota come il paese dei "cocciari", ovvero per la produzione di vasellame in terracotta.

Agli inizi del 1900, furono efficienti 14 botteghe artigiane dedicate alla sua lavorazione, ma questo argomento sarà trattato, in seguito, più dettagliatamente.

Al di fuori dell'ambito paesano, veniva svolto il lavoro in campagna, con la coltivazione dei terreni gestito da potenti proprietari terrieri ovvero i latifondisti e il lavoro manuale che veniva svolto tramite la mezzadria.

L'epoca fu caratterizzata dal concetto di lavoro come fonte di ricchezza: "la vanga dalla punta d'oro" e cioè, il lavoro concepito come strumento per vivere onestamente.

Tutto il mondo antico, fu contraddistinto da riti, usanze e su-

perstizioni secolari del territorio, tramandate di padre in figlio che riguardavano le credenze popolari, i metodi di lavoro, la medicina, la cucina, i giochi e le filastrocche.

Una civiltà contadina che oggi non esiste più.

Fino al 1950, lungo il Rio Freddo, il piccolo fiume a valle del paese, sono esistiti tre mulini ad acqua, la cui origine risale probabilmente, a qualche secolo fa.

Infine, come attività svolta per vivacizzare il dopolavoro paesano, era presente una compagnia teatrale, la Filodrammatica, diretta da un signor Guerrieri, che era stata fondata verso la fine del 1800.

Ritroveremo la compagnia, successivamente, negli anni '20, '30, '40, nel pieno della sua attività e del suo successo che ancora i nostri anziani ricordano.

Fratte Rosa:
tu sei per i Frattesi presenti "il rifugio"
per quelli che ritornano di tanto in tanto "un'oasi";
per quelli che sono lontani "un nostalgico sogno"

"*Rivorrei la mia vita*"
Laura Cesarini

Una riflessione questa che mi riguarda, avendo mantenuto sempre con questo luogo un legame vero e profondo, perché Fratte Rosa suscita le medesime emozioni, per chi vi è nato e vissuto o vi torna, dopo lungo tempo.

La via delle Rose è uno degli ingressi per giungere in un luogo sospeso nel tempo, inimmaginabile e fiabesco, quando si raggiunge la parte più alta delle mura per godere la vista del tramonto, spettacolare e unico dietro ai monti.

E, ancora, attraversando il centro storico, percorrendo le viuzze strette strette, si arriva alla via delle vecchie botteghe artigiane.

Nei mesi estivi il Paese si rianima, deliziato dalla presenza di chi vi torna per trascorrere periodi di relax o per rivedere i luoghi natii e poi, da non dimenticare la buona tradizione culinaria, l'accoglienza e molto, molto altro ancora.

La Terracotta

La produzione di oggetti in terracotta ha origini molto antiche, probabilmente risalenti all'origine stessa del paese, grazie alla grande quantità di argilla presente nel territorio.

Da tempi antichi quindi, fino agli anni intorno al 1950-60, il centro storico del Paese, era disseminato di piccole botteghe artigiane; esiste una testimonianza della bottega della Famiglia Fabiani, già dal 1730.

Le attività inerenti la produzione di vasellame per l'utilizzo in cucina, per la cottura delle pietanze della tradizione e per la conservazione di olio, olive, vino ed altro, erano gestite esclusivamente, a livello familiare.

Ogni bottega era dotata di un proprio forno in muratura e per il suo riscaldamento erano necessarie grosse quantità di legna e molto tempo, anche una settimana a volte, da dedicare alla cottura degli oggetti.

Le "ricette" per la composizione degli smalti, segretissime, venivano trasmesse oralmente di generazione in generazione nell'ambito dei componenti della famiglia; gli utensili, realizzati tutti al tornio, erano il prodotto di gesti e forme antiche, tramandate dalla memoria.

La *codazza*, la *stufarola*, la *marmitta bassa*, il *mastello*, la *teglia*, il *pignolo*, lo *scaldino alto*, la *fiasca marinara*, l'*albarella*, la *marmitta alta*, la *bocaletta*, la *truffa*, la *borraccia*, il *brocchetto per olio,* la *pigna,* la *vettina*, la *terrina*.

Per la fusione degli smalti veniva utilizzato un altro elemento fondamentale non disponibile nel territorio locale e cioè la silice che veniva ricavata dai sedimenti del Lago Trasimeno (Umbria).

Non essendo ancora disponibili i moderni mezzi di trasporto, si raggiungeva questa destinazione, tramite i carri trainati da buoi e occorrevano giorni e giorni di viaggio.

Gli utensili in terracotta venivano esposti e commercializzati nei fiorentissimi e caratteristici mercati e fiere di paese, veri e propri eventi popolari, dove era possibile trovare di tutto e che un tempo attiravano una folla immensa.

Nonostante le difficoltà create dagli effetti della globalizzazione e dalla recente crisi economica che hanno inciso in maniera negativa e distruttiva sulle produzioni artigianali, la tradizione secolare delle *terrecotte* è ancora viva, nei laboratori tuttora presenti.

Torre San Marco è il piccolo paese nelle vicinanze ed è parte integrante del territorio di Fratte Rosa.

Era un antico castello, feudo per quasi due secoli (1562-1738) della Famiglia anconetana dei Conti Bonarelli.

Il Convento di Santa Vittoria

Situato in collina a circa 2 km dal Paese, fu fondato da *San Francesco d'Assisi* che passò di qui intorno al 1292, nel corso dei suoi frequenti viaggi. Tuttavia era già presente sul luogo, un insediamento di frati Benedettini.

Vi furono insediati i Monaci Francescani, presumibilmente fino al 1870.

Il Convento fu bombardato e quasi completamente distrutto dai tedeschi, per rappresaglia, nel corso della seconda guerra mondiale e negli ultimi decenni è stato completamente restaurato e restituito con tutto il suo incantevole fascino.

Attualmente, ospita il Museo della ceramica e numerose manifestazioni culturali e musicali.

La partenza

Nel corso del 1909, a causa delle gravissime difficoltà economiche insorte in quegli anni in Italia che non risparmiarono di certo la sua famiglia, il mio bisnonno, Primo, maturò il proposito di imbarcarsi, per andare a "*trovar fortuna in America*".

Si trattò di una decisione molto sofferta che comportò numerose problematiche: abbandonare la sua famiglia prima di tutto, ma anche lasciare il paese dove era nato e, considerando il fatto che era figlio unico, il distacco dalla madre Caterina ha certamente contribuito a rendere la situazione più straziante.

Non ci è dato sapere con esattezza quale fu la causa che scatenò la decisione di Primo.

Si può solo ipotizzare che egli avesse contratto un debito per l'acquisto del terreno agricolo o per la nuova casa, oppure, semplicemente, perché "*tirare avanti"* in condizioni così difficili in Italia, con una famiglia numerosa a carico, era diventato pressochè impossibile.

La decisione di Primo di imbarcarsi, fu condivisa con quella di milioni di altri individui e di famiglie che, fin dagli ultimi decenni del 1800, furono costretti dalla miseria a lasciare i luoghi di nascita, per trasferirsi fin oltreoceano, decisi a ricominciare speranzosi, "*una vita migliore*".

L'*esodo* in quegli anni, interessò tutta l'Italia ma in particolar modo il Meridione, a causa dell'influsso devastante di una grave *crisi agraria* e dal successivo aumento delle *imposte nelle campagne*.

Seguì, il declino dei vecchi *mestieri artigiani*, delle *industrie domestiche* e, infine, la crisi della *piccola proprietà*, delle *aziende montane* e delle *manifatture rurali*.

Di fatto, in tale contesto, nel nostro Paese imperversarono la fame, le tasse *(sul macinato)* e la disperazione da parte di proprietari di fazzoletti di terra, braccianti, salariati e artigiani.

Alla fine di maggio del 1909, Primo, allora trentaseienne, raggiunse Napoli, probabilmente in treno, perchè dalla fine del 1860 nel centro-sud Italia, esistevano le tratte *Ancona-Roma-Napoli* e *Ancona-Foggia-Napoli*, con le locomotive a vapore.

Si procurò il biglietto presso uno degli agenti ingaggiati dalle compagnie di navigazione e oltre al bagaglio e 27 dollari in tasca (così dichiarò allo sbarco), viaggiò con un passaporto (il libretto rosso) nel quale vi erano indicate le particolari avvertenze per gli emigranti.

Si imbarcò il 31 maggio con la nave "Duca degli Abruzzi", costruita dalla Navigazione Generale Italiana Line, con destinazione New York.

La nave aveva una capienza di circa 1800 persone, la traversata era lunga ed estenuante e richiedeva molto spirito di adattamento, nelle condizioni più difficili e scomode.

Nei Registri di Sbarco, non risulta la presenza di compaesani in quella particolare tratta; dobbiamo quindi dedurne che Primo viaggiò completamente solo.

Con l'introduzione dei grandi bastimenti a vapore transatlantici, la durata della traversata Napoli-New York si era notevolmente ridotta, rispetto a quella degli ultimi anni del 1800, in cui occorrevano circa 2-3 mesi.

Nel primo decennio del 1900, il viaggio richiedeva 15-25 giorni di navigazione e molto spirito di adattamento, con il rischio sempre incombente, di contrarre gravi malattie per la scarsa igiene a bordo.

Sia la partenza che la traversata, infatti, mettevano a dura prova la resistenza fisica e psicologica dei passeggeri, per non parlare dei numerosi naufragi delle navi, spesso "carrette del mare", dove furono in molti a trovare la morte, in fondo all'oceano.

Nei registri di "State Immigration Officer", conservati presso Ellis Island Foundation, il cui estratto è qui inserito, è stato annotato lo sbarco di Primo presso il Porto di New York: il **13 giugno 1909**.

Occorre chiedersi a questo punto: quale sarà stato l'attimo, l'impatto più violento mentre il mio bisnonno posava i suoi piedi in territorio straniero?

Come tutti gli emigranti, Primo non aveva mai lasciato l'Italia.

In quel preciso istante, voltandosi indietro verso il mare, avrà certamente realizzato che il suo Paese di origine era ormai troppo lontano, per poter fare dietro-front.

Primo fu costretto a farsi forza, appellandosi a tutto il suo coraggio per guardare ciò che trovò davanti; sicuramente, la curiosità per la nuova scoperta e il suo spiccato spirito d'avventura, nei primi momenti e oltre, lo sostennero fortemente.

Il mio bisnonno avrebbe permesso alla sua famiglia di raggiungerlo il prima possibile, nel frattempo, il denaro che aveva a disposizione, servì al suo mantenimento fino a quando non riuscì a trovare un lavoro.

Dopo aver superato tutte le rigorosissime formalità di ingresso e le visite mediche, egli aveva già un indirizzo sicuro da raggiungere, perché nel Registro di Sbarco, dichiarò come destinazione, quella del cognato, a Yonkers.

Moretti-brother-in-law, Benedetto - Park Avenue, Yonkers, 49
New York State

Benedetto Moretti, il fratello di Rosalba, partì da Napoli e arrivò in America il 22 Aprile 1906, dichiarandosi "giardiniere", all'indirizzo di Park Hill street, 51 a Yonkers, nello Stato di New York, presso l'amico Quinto Gazzetti.

Benedetto arrivò a New York insieme al suo compaesano di Torre San Marco, Simonelli Carlo (probabilmente si trattò di Simoncelli).

Yonkers, una città situata a Nord di Manhattan, all'epoca, era in piena espansione e fino alla fine del 1800 l'immigrazione riguardò soprattutto quella da parte di irlandesi, scozzesi e inglesi.

Dal 1890 in poi, in seguito alla enorme crescita delle industrie, in città si insediarono soprattutto russi, austriaci, ungheresi, greci, italiani e anche immigrati provenienti dalla Penisola Balcanica.

A proposito della famiglia di Rosalba, il figlio di *Benedetto*, *Sisto,* fu residente in America dal 1907 al 1914 e sicuramente nel 1908, fu a Yonkers presso l'abitazione del padre, come compare in una *City Directory,* nella quale risulta occupato presso la *Waring Hat Company*, la più grande industria manifatturiera di cappelli dell'epoca.

Successivamente, rientrò in Italia e sbarcò di nuovo in America nel 1920, via Canada e, ancora, nel 1931 quando era già cittadino americano, residente a New York City.

Tramite i Registri di Sbarco, si è appreso che altri componenti della famiglia Moretti, approdarono in America.

Vincenzo si imbarcò da Genova proprio un mese prima dell'arrivo di Primo a New York e si trasferì presso un suo cugino di Mondavio, Tinti Ferdinando, a Springfield, in Massachusetts.

Agostino sbarcò a New York nel 1914 e nel 1921 e indicò come destinazione, Kent in Ohio.

Ermenegildo e Domenico Moretti, rispettivamente di Barchi e Mondavio (PU), sbarcarono insieme a N.Y. il 26 aprile 1906, in transito verso Toronto, in Canada.

Come moltissimi nostri connazionali, entrambi, furono impiegati nella attività di deforestazione che permise la realizzazione della "Transcontinentale", per conto della "*Canadian Pacific Railway".*

La ferrovia fu la prima grande opera realizzata nel Paese.

Il contesto storico

Gli Stati Uniti aprirono le porte all'immigrazione nel pieno dell'avvio del loro sviluppo capitalistico, alla fine del 1800, permettendo agli immigrati di sbarcare attraverso il Porto di New York; una città che in quegli anni, era in forte crescita.

Non dobbiamo dimenticare che milioni di europei qui stabilitisi, hanno contribuito al suo sviluppo per renderla quella che è attualmente, una delle più grandi e importanti città al mondo.

Fino alla fine del 1800 gli imbarchi in Europa verso l'America, avvenivano soprattutto dai porti di Le Havre, Marsiglia, Amburgo e Anversa.

Dagli inizi del 1900 in poi, le partenze di emigranti dall'Italia verso gli Stati Uniti, si erano intensificate notevolmente, pertanto, furono istituite delle tratte di navigazione anche in Italia nei porti di Napoli, Palermo, Messina e Genova; quest'ultimo porto supportava il trasferimento dei viaggiatori soprattutto in sud America, Buenos Aires, in Argentina, e San Paolo in Brasile.

Le *Compagnie di Navigazione* pubblicizzavano su larga scala il sogno americano, tramite gli "Agenti d'Emigrazione", funzionari spesso senza scrupoli che con la loro propaganda arruolavano le persone, promettendo loro ricchezze straordinarie e fortune colossali, se disposte a trasferirsi nel Nuovo Mondo.

Le navi trasferivano gli emigranti in America e tornavano in Europa cariche di merci. Per sostenere le spese della traversata, molti viaggiatori furono costretti a vendere la propria casa, il podere o si indebitarono.

A seconda della disponibilità economica, si viaggiava in prima, seconda e terza classe.

Il costo del biglietto per l'America si incrementò nel corso degli anni di emigrazione. Agli inizi costava 10 dollari, fino a raggiungere successivamente anche 40 dollari e comunque, il prezzo praticato era inferiore a quello per i treni diretti in nord Europa; perciò, milioni di persone, scelsero di attraversare l'oceano.

"*Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar*"...

ripeteva una nota canzone dell'epoca.

Nel corso del viaggio, per le classi più povere, il cibo era costituito, prevalentemente, da carne secca e salata, gallette e patate.

Costretti dalla necessità, gli emigranti raggiungevano i porti di partenza italiani con gli affollatissimi treni.

Nella maggior parte dei casi, il bagaglio, costituito da fagotti, sacche, valigie, materassi e coperte, rappresentava tutto ciò che rimaneva della loro vita, in Italia.

Un fenomeno straziante fu questo della emigrazione che disgregò interi gruppi familiari e sotto il profilo umano costituì un dramma, non solo per coloro che partivano, ma anche per chi era rimasto nei paesi d'origine.

I porti di partenza non erano sufficientemente adeguati per gestire la grande massa di emigranti in attesa di imbarco, perché mancavano completamente i servizi igienici e le strutture adeguate per accogliere le persone.

La folla degli emigranti nei porti ebbe anche un impatto negativo sulla città che li considerava con pietà e soprattutto con paura. Non mancarono episodi vessatori nei loro confronti, la popolazione locale si sentiva invasa e impreparata a tale evento.

Dal 1880 al 1920, saranno circa 4 milioni gli italiani che affronteranno la traversata per raggiungere gli Stati Uniti, una parte dei quali poi ritornerà in Italia, nel corso dei decenni successivi.

Dobbiamo ricordare anche tutti coloro che scelsero il Canada, il Brasile e l'Argentina, seconda agli Stati Uniti, come destinazione del fenomeno migratorio.

Lo sbarco avveniva presso il Porto di New York, all'imbocco del quale la prima immagine in lontananza che si intravvedeva, era quella della Statua della Libertà che rappresentava il simbolo di benvenuto e di speranza per tutti i viaggiatori.

Per i passeggeri della prima e seconda classe le formalità di sbarco erano più agevoli perchè venivano ispezionati direttamente nella nave e i controlli erano meno minuziosi.

I passeggeri della terza classe, venivano trasferiti con un battello, presso *Ellis Island,* un'isoletta di fronte a Manhattan che era diventata il centro di smistamento degli immigrati.

Ai tempi di oggi, riferendoci a Lampedusa, sarebbe denominato "Centro di prima Accoglienza".

Nel grande fabbricato di mattoni rossi che oggi ospita il *Museo della Immigrazione*, venivano espletate le lunghe ed estenuanti formalità di ingresso e le visite mediche, dopo interminabili file di persone che si formavano, all'arrivo delle navi.

La Comunità dei Mormoni*,* esattamente 12.000 volontari della "Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno", è stata incaricata dal Governo degli Stati Uniti, di ricostruire il passaggio di tanti Europei arrivati in America dalla fine del 1800 fino al 1925.

Una legge che entrò in vigore in questo anno sulla immigrazione, impose un tetto massimo di ingressi nel Paese (*Emergency Quota Act*), riducendo drasticamente gli sbarchi.

Nel corso degli anni dal 1920 in poi, i grandi flussi migratori verso l'America diminuirono notevolmente ed iniziarono i viaggi dei rimpatri e dei ricongiungimenti, ma furono tantissimi quelli che non fecero mai più ritorno in Europa.

L'opera senza precedenti della Comunità dei Mormoni, ha consentito di rivelare l'entità del fenomeno dell' immigrazione che fu un vero Esodo:

circa 30 milioni di persone transitate dal 1836 al 1920.

L'attività preziosa dei volontari, ha consentito di rispolverare e consultare tutti i Registri di Sbarco compilati all'epoca, trascrivendo minuziosamente nomi, provenienza e data di arrivo di quan-

ti sono approdati a Ellis Island e negli altri porti degli Stati Uniti.

Attualmente, solo una parte dei nominativi contenuti negli Archivi Ufficiali, sono stati impressi lungo il "*Memorial Wall*", dove ognuno può ritrovare le proprie origini e la propria storia.

A causa delle condizioni disumane, della malnutrizione, della situazione igienica carente, del freddo e della stanchezza, molti passeggeri arrivavano in precario stato di salute, per cui venivano tenuti in osservazione per un certo periodo di tempo.

Alla fine della degenza, gli immigrati che non rispecchiavano i requisiti richiesti venivano forzatamente reimbarcati e rispediti nei loro paesi di provenienza, in Europa.

Questa imposizione non fu sempre accettata e costrinse molte persone, per disperazione, a buttarsi nelle acque della baia, andando incontro alla morte.

Per questo, *Ellis Island* era conosciuta anche come "***l'isola delle lacrime***".

L'arrivo di Rosalba e Giovanni

Primo si fermò a Yonkers solo per pochi mesi, presumibilmente fino alla fine del 1909, perché il 31 dicembre dello stesso anno, fu raggiunto, finalmente, dalla moglie e dal figlio Giovanni che arrivarono a New York con la nave "Cedric", proveniente da Napoli.

Il bastimento che conteneva circa 2.800 passeggeri ed era stato costruito per conto della White Star and Dominion Line, era uno tra i più importanti dell'epoca, per la tratta dall'Europa.

Rosalba e il figlio dovettero affrontare lo stesso difficile tragitto precedentemente percorso dal mio bisnonno che è stato possibile ricostruire ancora una volta, grazie ai Registri di Sbarco, dove risulta l'annotazione di arrivo e la destinazione:

Moretti Rosalba and son Giovanni, Baldelli, Reade Street, 2
Milford, Massachusetts State

I bambini solitamente venivano registrati sotto il cognome della madre.

Nell'affrontare la traversata, Rosalba e il figlio, non furono completamente soli. In questa particolare tratta, risultano infatti registrate alcune persone originarie di paesi limitrofi a Fratte Rosa. Si trattò, forse, di conoscenti?

Ho riscontrato qui un dato interessante perché Rosalba dichiarò come riferimento quello della famiglia Giusti.

È stato assolutamente sorprendente constatare quanto le storie e i destini degli individui, possano fatalmente intrecciarsi.

L'abitazione a Milford*, in Reade Street* è situata poco distante da *Main Street,* dove abitava la *Famiglia Giusti*.

I fratelli Luigi e Ildegonda Giusti, erano partiti da Fratte Rosa due anni prima, per raggiungere Domenico Storoni, marito di quest'ultima, insieme al piccolo Teodoro di 4 anni.

Giovanni che all'epoca aveva quasi 12 anni, ricordava spesso la traversata in nave.

Nel porto di Napoli, il suono della sirena annunciò che la nave stava lasciando il molo e con un nodo alla gola, lanciò in mare il suo cappellino nuovo, acquistato in occasione della partenza, come segno di saluto all'Italia, forse per sempre.

E, ancora, Giovanni ricordava che l'oceano lo aveva molto impressionato e che la furia del mare era così potente a volte che sembrava riuscisse a trascinare le eliche della nave al contrario.

Alla fine del 1909, anche se solo in parte, la famiglia era riunita in America.

Nel Censimento Federale del 1910 estratto da *Ancestry*, risulta registrato il nucleo familiare composto da Primo, Rosalba e Giovanni Baldelli a Milford, nella Contea di Worcester, nello Stato del Massachusetts.

Nella zona, crocevia di razze diverse a 40 km a sud-ovest di Boston, si erano stabiliti moltissimi italiani, costituendo una vera e propria comunità nella quale tutti si prodigavano e si sostenevano tra loro, con grande solidarietà e condivisione delle difficoltà.

In questa area, per i volenterosi, c'era una notevole disponibilità di lavoro e vi si concentrarono soprattutto gli immigrati privi di un vero e proprio mestiere che dovettero adeguarsi a tutte le possibilità lavorative offerte, superando le mille difficoltà di ambientamento fra le quali i pregiudizi della popolazione locale, la difficoltà con la lingua e la ricerca di un lavoro, nel miscuglio di origini e culture di ogni genere.

L'adattamento riguardò anche gli orari di lavoro, le condizioni di impiego e gli stipendi che erano notevolmente ridotti, rispetto a quelli riservati alla popolazione locale.

I primi immigrati ad arrivare nell'area di Boston erano stati gli irlandesi, seguiti poi in maniera massiva da italiani, ebrei, slavi, lituani, greci e armeni.

Nell'area esisteva un'industria estrattiva del granito, molto fiorente che permise ai nostri connazionali di utilizzare la propria abilità, appresa nel vecchio continente.

C'era la "*Draper Corporation*", la più grande industria produttrice di stoffa dell'area, con 130 anni di attività, che consentì a moltissimi immigrati di lavorare presso la fonderia di ghisa.

Inoltre, molto fiorenti, furono le fabbriche di cappelli e i calzaturifici.

Numerosi immigrati trovarono una occupazione nei porti come scaricatori di merci, nei cantieri edili, nelle costruzioni ferroviarie e delle strade, nella condizione di peggior sfruttamento possibile.

Per tutti gli immigrati dall'Italia, la lingua popolare riconosciuta dalla comunità era "l'italiese" ovvero una lingua con termini misti, tra l'italiano e l'inglese.

Per Primo, Rosalba e Giovanni iniziò "la nuova vita", ma una volta superato il primo impatto, Primo malsopportò la vita americana, a causa del duro lavoro e anche per nostalgia del suo Paese e probabilmente fu molto deluso, perché nel Nuovo Mondo non sempre e non per tutti, gli auspici di una vita migliore, si rivelarono poi tali.

Il mio bisnonno non aveva fatto di sicuro programmi a lunga scadenza riguardo la sua permanenza in America e gli eventi che si svilupperanno di lì a breve, legati alla sua famiglia, fecero probabilmente slittare i suoi intendimenti.

L'arrivo di Quirina e Videlma

Il susseguirsi degli eventi narrati non ha evidenziato nulla a proposito di Quirina e Videlma, che probabilmente, erano rimaste a Fratte Rosa, sotto la custodia dei nonni.

In effetti, non è stato possibile rintracciare, negli elenchi, l'arrivo a New York delle figlie di Primo e Rosalba.

La risposta a questo quesito è data dai Registri di Sbarco nella tratta Napoli-Boston, il secondo porto più importante per l'accesso negli Stati Uniti, dove risulta che le due ragazze, sbarcarono il **9 dicembre 1911** con la nave Canopic, all'età rispettivamente di 16 e 10 anni.

Possiamo ipotizzare che un conoscente o un parente abbia accompagnato Quirina e Videlma, in treno, fino al porto di Napoli, ma nella tratta in nave Napoli-Boston, non risultano persone originarie delle Marche.

Come spesso accadeva, le due sorelle furono sicuramente "affidate" a qualche altro viaggiatore.

Quirina e Videlma dichiararono come loro destinazione negli Stati Uniti l'indirizzo già noto e cioè quello della famiglia Baldelli, a Milford.

Father, Baldelli, Reade Street 2 - Milford, Massachusetts

A seguito del Censimento Federale del 1930, estratto da Ancestry, le due sorelle sono ufficialmente registrate negli Stati Uniti rispettivamente dal 1911 Quirina e dal 1912 Videlma (quest'ultima data è inesatta).

Il contenuto del Registro di Sbarco è inequivocabile; le due so-

relle arrivarono in America, circa due anni dopo l'arrivo di Primo, Rosalba e Giovanni.

Nel Natale del 1911 la famiglia è finalmente tutta riunita in America.

Possiamo supporre, a questo punto che Primo attese il tempo necessario perchè la sua Famiglia fosse ben insediata ed è probabile che abbia voluto o dovuto prendersi cura della sua proprietà, in Italia.

Per una qualche ragione, infatti, Primo tornò a Fratte Rosa, lasciando tutta la Famiglia a Milford.

Tutto ciò può considerarsi attendibile grazie anche ad un riscontro che riguarda la sua permanenza in Italia, quando ricevette una cartolina che ho qui inserito.

Si trattò di una fotografia che ritraeva Quirina, Videlma e Giovanni, scattata quando quest'ultimo era tornato a Milford a trovare le sorelle, per le feste di Natale.

"Caro padre...", iniziava così la missiva.

In realtà, fu un appello addolorato e molto triste dei figli a dar loro notizie perché Primo non scriveva da tempo, ma soprattutto lo imploravano che tornasse presto da loro, in America.

Gli immigrati che per motivi diversi, si spostavano frequentemente rientrando in Italia mediamente ogni 2-3 anni, furono soprannominati "*Birds of Passage".*

Primo raccolse la preghiera dei figli perchè l'11 novembre 1916 lasciò nuovamente l'Italia per sbarcare a New York, il 26 novembre, con la nave "Duca D'Aosta", per stabilirsi presso la residenza della famiglia.

L'abitazione era un condominio di quattro piani costruito con la locale pietra di granito rosa, tutt'ora esistente, nella quale compare la data della sua costruzione, il 1890.

Mentre il marito trovò lavoro come "modellatore di strutture per fabbri", presso la *Draper Corporation*, Rosalba non stette di sicuro con le mani in mano.

La mia bisnonna era una donna dal carattere forte, molto ener-

gica, analfabeta, ma dotata di particolare dinamismo e caparbietà e fu la padrona indiscussa della casa.

Pur di riuscire a mettere da parte un po' di soldi, Rosalba aveva organizzato un' attività come affitta-camere e nei *weekend* cucinava e vendeva porchetta e panini imbottiti agli immigrati, supportata dall'aiuto prezioso di amici di famiglia italiani.

In particolare, la mia bisnonna, elogiava spesso Attilio Gazzetti che era emigrato in America già da qualche tempo ed era originario di San Lorenzo in Campo, precisamente di Montalfoglio, un graziosissimo paesino in collina.

Gli immigrati, provenienti da differenti regioni d'Italia, hanno contribuito alla varietà della cucina italo-americana che nacque tra fine del 1800 e l'inizio del secolo successivo.

A seconda della regione di provenienza veniva consumata pasta di grano duro, conserve di pomodoro, pizza, olio di oliva.

Il piatto comunemente diffuso, in tutte le sue varianti, era quello delle lasagne al forno. Molto conosciuta era la polenta, per la forte emigrazione di persone provenienti dal Veneto.

Negli anni di permanenza della mia famiglia a Milford, furono residenti nell'area numerosi immigrati originari di Fratte Rosa, arrivati in America a partire dal 1906, fino a un decennio dopo, tutti concentrati nella stessa zona e che costituirono una piccola comunità paesana.

Giuseppe Marini, il cugino di Primo che sbarcò nel 1911, dichiarò come destinazione proprio l'abitazione di Reade Street, dove si appoggiò probabilmente, per un certo periodo di tempo.

Ho già accennato ai *Giusti*, parenti della mamma di Primo che abitavano a pochi passi e furono anche presenti:

Minardi Egisto e il fratello Odoardo, Bernarducci Felice e Vincenzo, Domenico Patrignani, Francesco Piersanti, Augusto e Luigi Baioncini, Angelo Marini, Paolo Pierini, Luigi Paolini, Angelo Feduzi, Antinori Ermete, Maddalena e Camilla Cristini.

La "Little Fratte Rosa" di Milford, come tutte le altre comunità sparse in ogni città d'America, ha combattuto il senso di spae-

samento provato in un paese diverso e sconfinato, ricostruendo il mondo che era stato abbandonato, mantenendone i punti fermi.

Per non perdere le proprie radici, sono stati così tramandati nel tempo, i riti religiosi paesani, le tradizioni dei cibi regionali, le canzoni popolari, il dialetto e le usanze acquisite nel paese d'origine**.**

Ritorniamo però alla famiglia, perché successivamente allo stabilirsi a Milford, le figlie di Primo conobbero i fratelli Allegrezza, due giovani che erano originari di Corinaldo, anch'essi marchigiani. Dalla consultazione dei Registri di Sbarco è emerso che nel corso di un ventennio, furono numerosissimi a partire da Corinaldo per stabilirsi in America e mi soffermo su questa particolare circostanza, perché quando si parla di intrecci di storie, sembra proprio che in questo caso il destino, si sia rivelato nella sua massima espressione.
Settimio Allegrezza arrivò a New York da Genova il 30 marzo 1907, a 17 anni.
Giuseppe, più giovane, sbarcò a New York il 15 maggio 1912, a 17 anni.
Si erano stabiliti a Milford, presso un loro cugino, *Sante Savelli*, all'indirizzo situato in *Genorest str*, 8? (letterale) ma dovrebbe trattarsi di *Granite Street*, al numero 108.
Provenienti da una famiglia numerosa di nove figli, Settimio e Giuseppe erano certamente persone molto responsabili e in grado di intraprendere la nuova vita americana, poichè desideravano fortemente migliorare la loro esistenza.
Il fatto di essere originari della stessa Regione, favorì di sicuro gli incontri tra le due sorelle, Quirina e Videlma, e gli Allegrezza all'interno della comunità italiana, ma come questi ultimi siano riusciti a convincere la madre delle ragazze a frequentarsi e a sfuggire al suo controllo, beh! A questo quesito ancora nessuno ha dato una risposta.

Quirina aveva dei corteggiatori e si narra, a questo proposito, di un curioso aneddoto perché, quando Settimio cominciò ad avvicinarsi a lei per farle la corte, era solito fischiettare rumorosamente

una melodia, per avvertire del suo arrivo gli altri pretendenti e facendo capire loro che era arrivato il momento di "farsi da parte".

Settimio e Quirina si sposarono il 28 luglio 1915.

La foto in copertina li ritrae felici nel giorno del loro matrimonio, esattamente un secolo fa.

Dal matrimonio nacquero Virginia, Anthony, Matilda, (il vero nome era Eleonor), Nello, Aldo e Rosalba.

Quirina si distinse nel menage familiare, occupata nell'educazione di figli e nipoti, e amava moltissimo chiacchierare e cucinare, ininterrottamente ed era solita alzarsi all'alba per preparare la pasta fatta in casa.

Le sue specialità erano i ravioli, le tagliatelle, occasionalmente le lasagne, le farfalle e i cappelletti, ma i piatti preferiti erano i passatelli fatti con brodo di gallina.

Col tempo, i figli e i nipoti presero ovviamente le loro strade, ma la tradizione di riunire tutta la famiglia la domenica sera, presso l'abitazione di *Purchase Street*, non fu mai interrotta.

Videlma e Giuseppe si sposarono il 10 giugno 1917.

Dal matrimonio, nacquero Guido, Viola (il vero nome era Yolanda) e Luisa.

A proposito di Videlma, la più piccola dei tre fratelli, la più minuta, ho appreso che, oltre ad occuparsi della sua famiglia, si dedicava in lavori fatti a mano, in particolare l'uncinetto, passione che forse aveva acquisito in Italia.

Creava vestiti per bambola ed anche bomboniere per matrimoni e aveva insegnato l'uncinetto anche al suo figlio maschio.

Nel corso della seconda Guerra Mondiale, Guido, rimase gravemente ferito e fu costretto ad una permanenza in ospedale di oltre 6 mesi, alla fine della quale, si stabilì definitivamente in Pennsylvania.

Entrambe le sorelle erano convinte che la vita in America sarebbe stata migliore per i loro figli, pertanto, pur desiderandolo moltissimo, non fecero mai più ritorno in Italia.

Inoltre, sia Quirina che Videlma ma anche Giovanni stesso, pensavano che viste le difficoltà economiche e sociali, ma soprattutto l'arretratezza in termini di diritti e qualità della vita per le donne in Italia, sarebbe stato meglio per tutte e due, rimanere negli Stati Uniti.

Non dimentichiamo che già dalla fine del 1800 nel Paese erano iniziati i movimenti femminili che avevano come scopo il raggiungimento di una parità rispetto agli uomini.

In Italia, il movimento femminista ebbe un percorso più lento a causa dell'unificazione.

Possiamo affermare che entrambe le ragazze, furono molto lungimiranti nello scorgere segnali di miglioramento di vita nel Nuovo Mondo, soprattutto per le donne.

A proposito di Settimio e Giuseppe, entrambi si distinsero come persone buone e oneste che lavorarono molto duramente, per assicurare alle loro rispettive famiglie, una vita e un futuro dignitosi.

Come per tutti gli immigrati, anche su di loro gravò il pesante compito di una graduale integrazione nella Società americana, pur mantenendo solido il legame con il Paese d'origine.

Conservarono, in America, le usanze e le tradizioni conosciute in Italia e le trasmisero a figli e nipoti.

Settimio continuò a curare l'orto e ad allevare galline come qualsiasi altro italiano, mentre Giuseppe si preoccupò sempre di avere cura del giardino di casa.

Settimio e Giuseppe ebbero un lavoro stabile come modellatori presso la *Draper Corporation*, fino alla fine del loro ritiro definitivo dal mondo del lavoro.

A proposito della famiglia Allegrezza che era rimasta in Italia, i genitori, Damiano Angelo e Anna e i figli Pietro, Maria, Antonio, Sante, Luigi, Antonia e Palmeria, ho appreso che intorno al 1922, si trasferirono da Corinaldo a Senigallia (Marche), dove, probabilmente, risiedono oggi tutti i loro discendenti.

Le rispettive famiglie Allegrezza-Baldelli, crebbero nel tempo in America e raggiunsero livelli di prosperità rassicuranti, diventando proprietari delle loro case; nel frattempo però, i loro figli erano stati naturalizzati Americani, per cui l'idea di ritornare in Italia nel tempo sbiadì, anche se non scomparve mai del tutto.

Al tempo dei primi sbarchi in America, gli italiani hanno ricevuto giudizi pessimi e furono considerati come *clandestini, ruffiani, malavitosi, sporchi e violenti*.

Da una Relazione dell'Ispettorato per l'immigrazione del Congresso Americano sugli Immigrati Italiani negli Stati Uniti, datata ottobre 1912, emerge il profilo dedicato alla figura dei nostri connazionali sbarcati nel Nuovo Mondo:

> *"Nella maggior parte dei casi si tratta di persone puzzolenti perché indossano lo stesso vestito per settimane, che parlano tra loro lingue incomprensibili, alla popolazione locale.*
> *I bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese, donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà con toni lamentosi e petulanti".*

La relazione conclude con l'invito alle Istituzioni locali che fossero privilegiati i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano purchè le famiglie rimangano unite e non contestano il salario.
Per tutti gli altri, soprattutto quelli provenienti dal sud dell'Italia, viene rivolta l'intenzione di controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più a salvaguardia della sicurezza locale.

Le ostilità contro gli Italiani iniziarono ad affievolirsi nel corso della seconda guerra mondiale, quando, molti *Italo-Americani,* furono chiamati a combattere nel Pacifico, in Europa e anche in Italia. Nel corso dei combattimenti, molti di loro morirono.

In seguito, questi sacrifici furono riconosciuti dal Paese e da tutta la comunità e, di conseguenza, la xenofobia diminuì.

Dopo la guerra, iniziarono anche le unioni miste tra Italiani e non, che servirono a "smussare" ulteriormente i vecchi rancori, generati fondamentalmente da pregiudizi assurdi e dalla diversità di provenienza.

Oggi, due, tre, quattro generazioni dopo, i discendenti dei nostri emigranti rappresentano la realtà del "sogno americano" perché si sono finalmente distinti, conquistando ruoli importanti nella società americana.

Attualmente, la numerosissima famiglia di figli, nipoti e pronipoti Allegrezza-Baldelli, vive a Milford, Mendon e comunque nell'interland di Boston, in Massachusetts, ma anche in Pennsylvania, in Texas e in Colorado, negli Stati Uniti d'America.

Sacco e Vanzetti

Giovanni e la sua famiglia conobbero a Milford, Ferdinando Nicola Sacco che con Bartolomeo Vanzetti fu in seguito condannato a morte dal Governo degli Stati Uniti nel 1921 per rapina e omicidio.

Furono entrambi giustiziati nel 1927 sulla sedia elettrica, nello Stato del Massachusetts e solo di recente sono stati riabilitati dal Governo degli Stati Uniti, per non aver commesso alcun crimine.

Tale episodio, gravissimo, ancora oggi lo si ricorda con incredulità e sgomento e conferma, purtroppo, quanto la Comunità Italiana fosse stata all'epoca, oggetto di spietato accanimento, diffidenza e scherno, da parte della popolazione locale.

In America, tutti gli immigrati senza distinzione furono trattati con scarsa considerazione. Pregiudizi altrettanto gravi e pesanti come quelli riservati agli italiani, non sono stati riscontrati nei confronti delle altre comunità presenti.

Nicola era arrivato in America da Torremaggiore in Puglia, insieme a suo fratello Sabino, a 17 anni, nel 1909, esattamente lo stesso anno dell'arrivo di Primo, Rosalba e Giovanni. Raggiunse suo zio, Antonio Calzone, e all'inizio cambiò numerosi mestieri di bassa manovalanza, fino alla sua occupazione stabile presso un' industria calzaturiera.

I Sacco abitavano in *Pleasant Street* al numero 19, non molto lontano dall'abitazione dei Baldelli e all'epoca, Nicola, lavorava in una panetteria.

Il nonno ricordava che vi si recava frequentemente, soprattutto per il rifornimento di farina.

Poiché nella Comunità italiana si conoscevano un po' tutti, le rispettive famiglie, sicuramente, si saranno incontrate.

Si narra, infatti, che Nicola avrebbe voluto frequentare Quirina, ma Rosalba si oppose fortemente, perché era considerato un anarchico, perciò persona poco raccomandabile.

È dato attendibile che Giovanni, per una questione non nota, sia stato chiamato dal Tribunale di Boston per rendere una testimonianza, sul conto di Nicola.

Bartolomeo Vanzetti, inizialmente, viveva a Plymouth, ma aveva raggiunto il compagno di sventura in città, dopo che si erano già incontrati.

Giovanni e il "*sogno americano*"

I miei parenti in America ricordano che il nonno si soffermò molto poco a Milford, nella palazzina dove viveva tutta la famiglia, per cui, in effetti, non ebbero la possibilità di conoscerlo bene; lo descrivono come un ragazzo di bell'aspetto, molto amorevole.

Giovanni sicuramente aveva ereditato dal padre lo spirito di intraprendenza e la sua vita in America fu a dir poco avventurosa e di sicuro assolutamente straordinaria, poiché si prodigò in numerosi mestieri.

Nel breve periodo trascorso a Milford, aveva lavorato in una fabbrica che produceva sigari ma nel frattempo si ingegnò, formando una piccola orchestrina, suonando il clarinetto.

Giovanni si trasferì vivendo tra Yonkers e New York, probabilmente perché queste città offrivano più opportunità di lavoro; è probabile che a Yonkers vi abitava ancora lo zio Benedetto.

Il nonno ebbe un ruolo significativo, come *Maitre d'* di un grande e molto frequentato Ristorante di Yonkers: il "*Park Ill Inn*", situato nell'omonimo Parco, a sud ovest della città.

Nel contesto sociale dell'epoca, fu sicuramente un lavoro molto prestigioso.

Il Ristorante, arredato in perfetto stile *liberty* dell'epoca, fu chiuso definitivamente nel 1918, per una combinazione di ragioni: le domeniche senza poter usufruire del gas, l'applicazione della chiusura a mezzanotte il sabato e il proibizionismo.

Una foto, qui inserita, ritrae il nonno in elegante tight scuro, impettito di bianco, nel salone del ristorante, dove sono rappresentati personaggi vestiti molto elegantemente.

In seguito, pur rimanendo stabile a Yonkers, Giovanni lavorò

a New York City, prodigandosi come organizzatore di incontri di Box, ma anche come cameriere.

John Baldelli, così era conosciuto in città, raccontava con orgoglio che aveva lavorato al *Madison Square Garden,* frequentatissimo da personaggi molto illustri dell'epoca, e che era stato il cameriere personale di Charlie Chaplin e di grandi tenori, come Enrico Caruso e Giovanni Martinelli.

Il nonno nominava spesso queste celebrità, dalle quali aveva ricevuto grande stima e generose mance.

E, ancora, raccontava di un particolare avvenimento in cui aveva ritrovato e restituito una preziosissima *collana di brillanti* appartenuta ad una signora molto ricca, con molta acclamazione e riconoscenza nei suoi confronti, finendo persino citato sui quotidiani locali.

Il *Madison Square Garden,* un'opera veramente molto sontuosa, fu demolita e ricostruita numerose volte, in vari punti della città.

La costruzione dell'epoca in cui fu presente Giovanni a New York, fu edificata nel 1890 e demolita nel 1925 ed era situata nella omonima piazza, di fronte al parco.

L'imponente edificio ospitava il più grande ristorante della città, un *roof garden cabaret* e una *arena* interna, dove avvenivano incontri di box, esecuzioni orchestrali e commedie romantiche.

Il nonno ci stupiva molto quando raccontava dell'America; per esempio, parlava di *Buffalo Bill* e noi nipoti eravamo increduli che avesse conosciuto così tante cose.

In effetti, Buffalo Bill fu un eroe nazionale e la sua fama furoreggiò dalla fine del 1800 al primo decennio e oltre del 1900, e le sue imprese furono davvero molto popolari e leggendarie.

Il ritorno in Italia

Primo, la moglie e il figlio Giovanni rientrarono definitivamente in Italia, dopo circa 10 anni di permanenza in America.

Il Certificato di Leva di Primo, estratto da *Familysearch,* e il libretto di lavoro di Giovanni, dimostrano la presenza a Milford della famiglia fino al 1918; presumibilmente nel 1919 fu affrontata la traversata per rientrare.

Il desiderio di Primo di ritornare in Italia, fu sempre molto forte. Si suppone che il matrimonio delle figlie, avesse prolungato di molto la sua permanenza, mentre Giovanni disse alle sorelle che tornava in Italia per gestire la proprietà di famiglia.

Non è possibile affermare con precisione se il nonno promise di tornare in America, un giorno, ma questo, di fatto, non avvenne mai più.

La foto qui inserita, ritrae Primo e Rosalba sorridenti, con i nipoti Virginia e Anthony; ai primi nascituri, furono attribuiti i nomi dei genitori di Rosalba.

Con tutta probabilità, è una delle ultime foto scattate con la famiglia ancora tutta unita in America, prima del rientro definitivo in Italia.

La partenza comportò per la famiglia un altro distacco doloroso, perché Quirina e Videlma non videro mai più i loro genitori e il fratello.

Rientrare nel Paese di origine, nel loro piccolo paese, dopo che avevano visto l' *America*.

Un'esperienza questa che avrà sicuramente comportato un cam-

biamento, una trasformazione, arricchendoli profondamente e da ricordare per sempre.

L'America ha insegnato loro a non aver paura.

Che cosa avranno ritrovato a Fratte Rosa?

I loro cari e l'immensa gioia nel rivederli, le persone che avevano lasciato, i bambini diventati ormai dei ragazzi e anche l'apprendere di qualcuno che non c'era più.

E, ancora, i racconti, le abitudini, le usanze "trasportate" dal Nuovo Mondo, i raffronti con la vita condotta finora oltreoceano e quella in Italia, da ricostruire.

Negli anni che seguirono, gli unici contatti tra le famiglie, quella in Italia e l'altra in America, avvennero tramite la corrispondenza.

Quirina e Videlma spedivano affettuosi auguri di Natale alla mamma, aggiungendo qualche scudo.

Ho inserito nel racconto qualche ricordo delle loro lettere, alle quali fece seguito lo scambio di numerose fotografie, a scandire i momenti più felici per le rispettive esistenze: la nascita dei figli, le comunioni, gli studi, i matrimoni e tanto altro, a supporto del fatto che la vita continuò a scorrere parallelamente, per molti, moltissimi anni.

Il Fattore

Al rientro in Italia, la famiglia continuò ad abitare nella casa situata all'interno delle mura paesane e ad occuparsi della proprietà terriera.

Il nonno acquistò altri terreni, tutti nella campagna che circonda Fratte Rosa, consistenti in: una proprietà con terreno e casa colonica che era situata in località Convento di Santa Vittoria, lungo la strada per Fossombrone; un'altra proprietà, con terreno più una casa colonica che era situata lungo la strada che conduce a Montevecchio.

Gli spazi al pian terreno della casa dove abitava la famiglia furono adibiti a stalla. Ancora oggi sono visibili all'esterno i grossi anelli in ferro, utilizzati per legare il bestiame.

Nel 1929, il nonno frequentò, a Fratte Rosa, il "Corso Professionale per contadini Adulti" tenuto dalla cattedra ambulante di Pergola.

Giovanni, divenne in poco tempo agricoltore, allevatore e commerciante di bestiame e piano piano, con il suo spirito di persona intraprendente, allargò la sua attività, attraverso la gestione di attività agricole altrui.

E fu così che divenne il "Fattore".

Si occupò di numerose attività per conto di grossi latifondisti, quali i Baldassarri e i Visentini di Ancona, i Guerrieri-Bonifazi di Fratte Rosa e numerosi altri proprietari più piccoli, fino a contare anche 150 mezzadri.

La sua attività riguardava sia terreni ubicati nei dintorni di Fratte Rosa, ma anche altri al di fuori del contesto territoriale locale.

Oggi questo mestiere non esiste più, sarebbe comunque consi-

derato un ruolo "manageriale", ma all'epoca era molto noto e diffuso, almeno fino a quando non fu istituita la "Riforma Agraria".

Il Fattore era una figura molto caratteristica e solitamente raggiungeva le fattorie in campagna sempre ben vestito, con giacca e cappello a falda larga in testa, con il corpetto con catena, un grosso orologio a cipolla e l'immancabile mantello.

Considerato un personaggio particolare, forse più odiato che amato, il Fattore era noto e popolare in tutto l'antico mondo contadino.

Il suo ruolo impersonificava il comando e soprintendeva all'amministrazione delle tenute agrarie, fungeva da tramite tra il padrone e il contadino e rivestiva un incarico delicato e di grande responsabilità che richiedeva molto impegno.

Nell'espletamento delle sue mansioni, egli era spesso severo e autoritario nei confronti dei mezzadri che non svolgevano bene il loro lavoro, per questo, a volte, era anche molto temuto.

La gestione contadina fu praticamente stravolta dalla riforma agraria che entrò in vigore nel 1950.

Dopo l'avvento della Repubblica, la professione del fattore scomparve definitivamente.

Si trattò di una vera e propria rivoluzione della grande proprietà fondiaria; non dimentichiamo che fino ad allora esisteva il latifondo.

La riforma comportò un nuovo concetto di proprietà con la distribuzione delle terre ai braccianti agricoli che come piccoli imprenditori, non furono più sottomessi al potente latifondista.

Ne conseguì, in pratica, l'esproprio coatto, la bonifica, la trasformazione e l'assegnazione dei terreni.

Servì ad una ridistribuzione più equa della terra, migliorando al tempo stesso la produttività e lo sfruttamento della terra stessa.

Il contadino divenne proprietario della terra che lavorava, senza più figure intermedie e senza più sfruttamento di alcun genere, traendo da questo principio soddisfazioni maggiori e un riscatto sociale di importanza storica, senza precedenti.

Di recente, percorrendo una stradina nei pressi del Convento di

Santa Vittoria, ho ritrovato una vecchia casa ormai diroccata, dove sono riaffiorati i miei ricordi di bambina, di quando avevo partecipato, in quel luogo, alla mietitura del grano, con tanta gente dedicata a questa attività.

La grande tovaglia (mantile) distesa nel campo, raccoglieva le donne intente a preparare i piatti della tradizione per i lavoranti e c'era un clima festoso e accogliente, come un rito antico che si ripeteva puntuale in quella stagione dell'anno.

Ricordo l'aria di festa, scandita dai giochi e dalle risa dei più piccoli e dai canti, dalle filastrocche e dal profumo dei cibi, all'ombra delle grandi querce.

La Famiglia

Giovanni fu una persona molto conosciuta e grazie al mestiere di "Fattore" si guadagnò una certa posizione e rispetto a Fratte Rosa, ma anche al di fuori, soprattutto nell'ambiente del commercio del bestiame e delle produzioni agrarie.

Il nonno era generoso e altruista di carattere e non rifiutò mai di aiutare, in caso di difficoltà, un amico o un conoscente.

Accolse delle persone nella sua casa, assicurandosi del loro benessere e mantenne sempre ottimi rapporti con quanti condivideva il lavoro.

Sempre molto gioviale e cortese, ancora oggi Giovanni viene ricordato con l'immancabile sigaro toscano o con la pipa, attraversare le campagne nei dintorni del Paese in calesse, con a fianco il figlio più piccolo, Primo.

Dopo il suo rientro dall'America, aveva abbandonato definitivamente il nome di "John Baldelli" per cui era conosciuto dall'altra parte del mondo e molto frequentemente gli veniva ora attribuito il soprannome dialettale di "*Giuan d' Tasella*".

Il nonno amava moltissimo ricordare la sua esperienza americana a noi nipoti e, con una nota di nostalgia, nominava le sorelle mai più riviste, con le quali ebbe però nel corso degli anni, frequenti e affettuosi scambi di corrispondenza.

Giovanni si sposò due volte.

La prima moglie, fu Livia Cesarini che era nata a Fratte Rosa ed era figlia di Luigi e Anna Mondelci.

Giovanni e Livia si sposarono nella chiesa del Convento di Santa Vittoria il 17 Novembre 1924, mio nonno aveva 26 anni, Livia aveva 20 anni.

La mamma di Livia, Anna, era stata, possiamo definirla così, la prediletta della "Sora Nena" ovvero Madalena Filippini in Guerrieri, una signora molto benestante che abitava nel palazzo sopra al pozzo Malatestiano, nel centro storico di Fratte Rosa.

La Sora Nena che non aveva figli e possedeva numerose proprietà, considerò Anna come una figlia e alla sua morte le lasciò in eredità un cospicuo gruzzolo in oro.

Si narra che tutta la sua eredità consistente in beni immobili, fu destinata al Maestro Ridolfi che aveva abitato nello stesso palazzo, come affittuario per molti anni e che successivamente sposò Margherita Fraternali e si trasferì a Fano.

Livia, era una ragazza bellissima ma il destino le aveva riservato una fine drammatica perché, dopo aver partorito Clara, si ammalò di tubercolosi, malattia purtroppo molto diffusa all'epoca e morì a soli 23 anni, quando la figlia aveva poco più di un anno.

Possiamo immaginare il trauma e lo sconcerto che questa perdita procurò a Giovanni e a tutti i componenti della rispettive famiglie, i Cesarini e i Baldelli.

Qualche anno dopo questo tragico avvenimento, il nonno conobbe Linda Gigli che era insegnante presso la Scuola per l'Infanzia di Fratte Rosa.

Linda era nata a Montebello di Orciano, un paesino nella provincia di Pesaro, ma viveva a Montevecchio, presso la casa di suo cugino prete, Don Francesco Bergamini, per comodità a raggiungere il suo lavoro.

La nonna aveva conseguito il diploma di Maestra giardiniera nel 1922, presso la Scuola Magistrale per Educatrici dell'Infanzia di Fossombrone.

Giovanni e Linda si sposarono all'incirca nel 1928 e dal matrimonio nacquero Tina e Primo (mio padre).

Linda, oltre ad occuparsi amorevolmente della sua famiglia, fu molto presente nell'attività sociale del paese; in particolare curava la organizzazione del saggio annuale dei bambini, in occasione della festa di paese nel mese di maggio.

Una foto qui inserita la ritrae con i suoi scolari nel giorno di festa.

I genitori di Linda, Eugenio e Maria, si erano stabiliti nella casetta di via della Pieve che era stata a suo tempo, la prima abitazione dei Baldelli.

A questo punto si verificò un fatto molto spiacevole.

Don Camillo Ortensi, il parroco del paese, decise di introdurre la scuola per l'Iinfanzia gestita dalle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù.

Don Camillo fu parroco ed economo dal 1931 al 1932 e poi dal 1935 al 1936, ed infine dal 1953 al 1963 e il nome adottato di Orsoline è sinonimo, appunto, di "insegnanti".

La decisione di Don Camillo fu irrevocabile e a nulla servì la protesta accesa del nonno.

Linda perdette il posto di lavoro e si trasferì, come insegnante elementare, nella scuola rurale situata in località Rio Freddo, nei pressi del paese.

Ricordiamo ancora tutti l'esistenza delle scuole rurali, dislocate nelle piccole località di campagna, con popolazione dedita prevalentemente all'agricoltura.

Tali strutture, che divennero quasi tutte di Stato nel 1938, funzionavano in maniera diversa da quella delle scuole urbane, perché erano organizzare in pluriclassi miste, con livello di istruzione fino alla quinta elementare.

La distinzione tra scuola urbana e scuola rurale scomparve nel 1942, più o meno alla caduta del fascismo in Italia.

Purtroppo Linda si ammalò e morì in pochissimo tempo, a soli 36 anni, in seguito a complicazioni da flebite, dopo una agonia straziante.

Tina e Primo, i bambini nati nel frattempo dal matrimonio, erano ancora piccolissimi. Primo aveva appena tre anni, Tina poco più.

Fu questo, purtroppo un altro colpo terribile per Giovanni e per tutta la famiglia.

Non ho avuto la possibilità di conoscere la nonna. Conservo il corredo con le sue iniziali ricamate a mano, il diploma conseguito e una foto che la ritrae con i suoi alunni e il paese in Festa.

A proposito di Linda, ho appreso della sua spiccata personalità e del suo carattere molto sensibile, impegnata con dedizione verso la famiglia e il suo lavoro.

Molti anni dopo questi tristi e drammatici avvenimenti che colpirono la mia famiglia, conobbi una signora molto gentile e distinta, originaria di Fratte Rosa ma che abitava a Fano; veniva in paese per incontrare i suoi parenti e spesso era ospite in casa nostra per il pranzo.

Ricordo perfettamente che era perennemente a dieta, per cui prediliva mangiare della semplice insalata.

La mia curiosità di bambina non riusciva a qualificare bene la sua presenza in casa, perciò mi venne spiegato che era una cara amica del nonno.

Questa situazione sfociò in niente di fatto. Giovanni non si sposò mai più.

All'incirca i primi anni del 1940, il nonno acquistò un'altra casa, più recentemente conosciuta come l'abitazione del maestro *Ivo Poeta*.

Si trattava di un palazzo di tre piani, situato all'interno delle mura paesane, più capiente e comodo e dove tutta la Famiglia si trasferì.

Nel corso degli anni in cui il nonno si ritrovò vedovo, con tre figli piccoli da accudire, il menage familiare fu condotto esclusivamente dalla mamma Rosalba, ovvero "Ermelinda".

È stato già detto a proposito del suo carattere molto forte e, ancora una volta, come in passato, la ritroviamo energica e decisa nell' educazione dei nipoti, anche se ormai era entrata in età adulta.

Rosalba fu di nuovo la padrona indiscussa; si narra che l'attività in casa era sempre molto frenetica per il via vai continuo di quanto si svolgeva in campagna.

Quotidianamente, proveniva ogni tipo di provvista, verdura e frutta, che veniva conservata negli ampi magazzini al pian terreno dell'abitazione e nella grotta sotterranea.

Alla fine dell'anno, in occasione della *Festa di San Tommaso*, era consuetudine della Famiglia offrire il "pranzo del cappone" a tutti i contadini che arrivavano numerosi, dalle campagne.

Il palazzo di via della Pieve

La sistemazione nel centro storico fu però solo provvisoria, perché nel 1950 Giovanni acquistò il palazzo situato fuori le mura del paese, vicino alla chiesa di *S*anta Maria in Castagneto che era di proprietà di Evina Bonifazi e suo marito Ermanno Guerrieri.

Quella dei Guerrieri era una famiglia molto facoltosa di Fratte Rosa che oggi non esiste più, sicuramente imparentata ai Guerrieri di Fossombrone, mentre Evina, signora molto ricca e possidente terriera, originaria di Isola di Fano, aveva fatto costruire il palazzo, all'incirca nel 1920.

Evina, una figura importante e influente nel contesto familiare dei Baldelli, aveva curato in maniera particolare e ricercata l'architettura interna del palazzo, con gli scalini scolpiti in pietra del Furlo, il corrimano in ghisa e legno in stile *liberty*, i pavimenti damascati, le pareti decorate e gli arredi molto lussuosi all'epoca.

Infine, il caratteristico campanile sopra il tetto del palazzo favoriva alla costruzione un aspetto in stile nobiliare.

La proprietà comprendeva anche un ampio cortile circondato da pini racchiuso da due colonne di ingresso, il giardino rigoglioso e costeggiato da alberi da frutto di ogni genere e un terreno scosceso fino a valle, con sullo sfondo una vista panoramica fino al mare.

Ermanno, che era stato Sindaco del paese dal 1923 al 1926 e successivamente Podestà dal 1926 al 1928, morì tragicamente in un incidente di moto, nei pressi di Fossombrone, nel 1935 e non ha lasciato figli.

Una volta rimasta vedova, Evina andò a vivere a Fossombrone presso una zia e cedette la casa a Giovanni mantendendo sempre ottimi rapporti con la Famiglia della quale fu spesso gradita ospite.

Il palazzo della Pieve, è la casa dove sono nata e dove ho vissuto per molti anni.
Soprattutto però, rappresenta il centro degli avvenimenti e delle vicende fortunate ma anche tristi che hanno caratterizzato l'esistenza della mia famiglia, a partire dagli anni '50 fino ad oggi.
Il mio più grande desiderio è quello di poter ritrovare un giorno, questo luogo, rigenerato, vivace ed accogliente così come il nonno lo aveva concepito.

Amalia

Ricordo qui una figura indimenticabile: Amalia.

Abitava nella casa confinante il palazzo della Pieve, con l'unica figlia, Rosalba e il marito Alfredo, il quale lavorava come muratore, a Milano.

La sua figura era minuta, sempre sorridente, divenne un prezioso e valido aiuto nella gestione delle faccende di casa.

Sempre instancabile e disponibile, Amalia pensava pazientemente a tutto.

Considerò i figli di Giovanni, come figli suoi, assistendoli e curandoli per molti anni, in tutte le loro necessità.

La "Malia", ha stirato lei la neve questa notte!

Davvero credevo che riuscisse a fare proprio tutto, anche a "stirare" perfettamente la neve di notte che con grande felicità, noi bambini, trovavamo al mattino.

La carissima Amalia ci volle veramente molto bene e posso affermare che per i figli di Giovanni ha avuto un amore materno perché la vera mamma la ricordavano a malapena e per la sottoscritta ha rappresentato la figura della nonna paterna, mai conosciuta.

Le dobbiamo veramente molta riconoscenza.

Tempi recenti

Trascorsero gli anni, i protagonisti della storia, Primo e Rosalba, Settimio, Giuseppe, Quirina e Videlma, non ci sono più da molto tempo.

Giovanni se ne andò nel settembre del 1971 a 73 anni, io ne avevo 13.

Ricordo bene la sua lunga malattia e la sua assenza da casa nei giorni trascorsi in ospedale.

Il nonno ebbe un ruolo molto importante, fu il pilastro, il sostegno e il riferimento per tutta la Famiglia. Mi sentii veramente disorientata all'epoca, nulla avrebbe potuto colmare quel vuoto.

Ad un certo punto però pensai che una presenza così rilevante non poteva essere dimenticata dalla memoria di tutti in breve tempo e che almeno fino a quando la sua pipa avesse profumato ancora di tabacco, lui non se ne sarebbe andato completamente.

E ancora oggi è così.

Ripercorrendo con la mente i momenti indimenticabili che mi legano al nonno, i ricordi degli anni vissuti insieme, riaffiorano:
le sgridate quando noi bambini calpestavamo l'erba del suo curatissimo giardino;
era l'ultimo ad andare a letto con passo lento e solitario;
il suo bastone e il cappello;
accendeva la pipa con le braci prese dal camino con le mani nude;
quando giocava a carte;
la sua grande generosità;
l'acqua della Fonte di San Lorenzo;
il gelato promesso in cambio dei sigari toscani;
l'amatissimo palazzo di via della Pieve;

la “Isotta Fraschini” e la “Coppa d’Oro”;
i racconti degli anni trascorsi in America;
quando siamo finiti fuori strada in macchina;
il suo essere una grande persona, pronta sempre a guardare in avanti.

Dopo la scomparsa di Giovanni, i contatti con “*l’altra parte del mondo”*, per un po’ di tempo, furono labili, se non addirittura assenti, perché aveva sempre mantenuto lui personalmente, una corrispondenza con le sorelle.

In seguito però si verificarono degli avvenimenti importanti che permisero il riavvicinamento; primo fra tutti il desiderio reciproco di sapere, di conoscere finalmente “l’altra parte di noi”.

All’inizio, i nostri parenti in America, poco sapevano. Settimio, soprattutto, era una persona piuttosto taciturna e non aveva raccontato molto a proposito delle sue origini.

Cominciarono ad interessarsene i suoi figli che conoscevano solo le Marche come provenienza e poco altro.

Nello Allegrezza, il figlio di Quirina, in particolare, aveva cominciato ad informarsi a proposito dei primi sbarchi della Famiglia a New York.

Ancora oggi le gesta dei due fratelli appaiono incredibilmente straordinarie e pare impossibile che due persone così giovani, Settimio e Giuseppe, privi di qualsiasi esperienza, senza un lavoro e senza denaro, abbiano potuto affrontare un così drastico trasferimento.

L’evento però che permise finalmente il ricongiungimento delle due Famiglie, quella americana e quella italiana, fu il tanto desiderato viaggio in Italia di Anthony, il figlio di Quirina e Settimio, e di sua moglie, Evelyn.

Se non ricordo male, all’incirca nei primi anni Settanta, ricevemmo una graditissima telefonata.

“Siamo i cugini americani, Anthony e Evelyn... in vacanza a Roma... avremmo piacere di salutarvi”!

Io e mio padre, li raggiungemmo, presso lo “Sporting Hotel” situato nella zona dei Parioli.

Durante il viaggio insieme verso Fratte Rosa, ricordo la loro meraviglia nell'attraversare il territorio dell'Umbria che si presentava ai loro occhi, con gli stupendi paesini arroccati sulle colline, lungo la via Flaminia.

Anthony e Evelyn furono nostri ospiti per qualche giorno; l'ultima serata trascorsa insieme prima del loro rientro in America, Anthony ci allietò cantando una delle sue liriche.

Anthony Allegrezza sr., si distinse in America per la sue capacità di *leadership* ed anche per quella di tenore.

Raggiunse un alto livello manageriale presso la *Draper's Corporation* e fu eletto Sindaco di Milford, per numerosi anni.

Il segreto per cui riuscì ad emergere e a imporsi nella comunità americana, superando quanto più possibile i pregiudizi diffusi sugli immigrati, fu il suo duro impegno; unito al sostegno e al legame forte dei familiari e di tutta la comunità degli italiani.

Evelyn la carissima Evelyn, purtroppo, è scomparsa di recente.

Di origine italiana, pugliese, Evelyn Abbondanza era una signora veramente speciale, dotata di grande intelligenza, molto spiritosa e amorevole.

Lei ritornò a Fratte Rosa, nel corso degli anni, e fummo affettuosamente in contatto per molto tempo, tramite lo scambio di lettere che conservo gelosamente.

Grazie a questo contatto prezioso, grazie a Evelyn, ho avuto la possibilità di estendere la mia conoscenza agli altri componenti della Famiglia Americana.

Oggi non ci dimentichiamo più reciprocamente, grazie anche ai *Social Network,* ma soprattutto grazie al desiderio comune, di mantenere un ponte tra passato e presente.

La ricerca delle nostre origini rafforza i legami tra le generazioni e unisce le famiglie che rappresentano il pilastro, il punto di partenza, il nodo cruciale da cui scaturisce tutto.

La nostra esistenza esce rafforzata, ha superato la furia dell'Oceano e tutto quello che nei decenni è succeduto.

Il racconto sta per concludersi, ma non la storia perché le vicen-

de della mia Famiglia, iniziate con l'esperienza unica e avventurosa dell' emigrazione in America, giungono fino a *tempi più recenti*, con le vicissitudini dei figli di Giovanni e i loro rispettivi discendenti.

Clara sposò Pietro Lucenti e si trasferì a Pesaro, per gestire insieme una prestigiosa attività commerciale.

Si erano conosciuti durante l'ultima guerra a Fratte Rosa; Pietro vi si era rifugiato per sfuggire al bombardamento tedesco e, nonostante lo sfondo di distruzione e di morte di quegli anni, fu veramente un bellissimo e grande amore che sfociò con la nascita di Livia e Luciano.

Tina sposò Ugo Landi, con il quale ho condiviso la grande passione per i cavalli.

Dal matrimonio nacquero Linda, Leda e Luisa.

Primo sposò Anna Gazzetti di San Lorenzo in Campo, ultima nata di una numerosa famiglia di figli maschi.

Sono nati due figli, Giuliano e la sottoscritta che porta il nome del nonno.

Primo ha continuato l'attività di commercio del bestiame di suo padre.

Attraverso la ricostruzione minuziosa ed emozionante dell'esperienza di una famiglia, gli accadimenti di più di un secolo fa sono finalmente riaffiorati, apparendo sotto una luce differente.

Gli eventi stanno scorrendo davanti ai miei occhi come le sequenze di un film e sembrano perciò più vicini, incredibilmente più reali, come se tutto si fosse svolto di recente.

Non si sta forse ripercorrendo un passato recentissimo, quando Primo, Rosalba e Giovanni hanno lasciato Fratte Rosa interrompendo la loro vita qui? E poi, le due sorelle, rimaste unite per tutta la vita, nel Nuovo Mondo.

E, ancora, i duri sacrifici, il lavoro, i figli, i successi e le sconfitte che la vita ha loro riservato.

Questa storia si sta riproponendo oggi, in tutta la sua attualità.

Concludendo, riguardo ad alcuni aspetti particolari del mio carattere, posso affermare con certezza, di aver ereditato la generosità di Giovanni.
E non c'è ombra di dubbio in proposito, perché ho l'assoluta certezza di rappresentare, a pieno titolo, i "Tasella"!

II Parte
I *frattesi* nel mondo

Stati Uniti d'America

Nell'arco di un ventennio compreso tra il 1900 e il 1924, furono numerosi i frattesi che lasciarono il Paese per trasferirsi negli Stati Uniti d'America, costretti dalla grave crisi sociale ed economica che imperversava all'epoca in Italia, ma anche perché il costo del biglietto per attraversare l'oceano, era inferiore a quello dei treni per il nord Europa.

Tutti i dati riguardanti nomi, cognomi, luoghi di provenienza, porti di partenza e navi di transito degli emigranti, sono emersi a seguito a una minuziosa consultazione dei registri di sbarco, conservati presso gli Archivi Ufficiali di "*Ellis Island Foundation*".

I Registri rappresentano una fonte inesauribile di dati, la maggior parte trascritti a mano; pertanto le informazioni sono risultate spesso "storpiate" o trascritte in modo errato. Attraverso la verifica incrociata dei dati disponibili, è stato possibile rendere il più attendibile e completa possibile tale ricerca.

Alcuni emigranti risultano sbarcati più volte a New York perché, rientrati in Italia provvisoriamente, sono poi espatriati ancora una volta, spesso accompagnati dai membri della propria famiglia acquisendo, in molti casi, nel corso degli anni, la cittadinanza americana.

I frattesi elencati di seguito sono stati i primi, in un certo senso, i precursori di un Esodo molto importante che ha caratterizzato questa parte del secolo, al quale seguiranno, nel corso degli anni, molti altri eventi che coinvolgeranno la comunità di Fratte Rosa.

Il flusso degli immigrati approdava nel porto di New York che divenne il crocevia importante da cui si diramarono tutte le destinazioni, ma furono molto efficienti i transiti nei porti di Boston, Baltimora, Galveston, New Orleans, Philadelphia, San Francisco e anche in Canada.

I frattesi sbarcati presso il Porto di New York, al seguito di un flusso precedente di compaesani, amici o parenti, scelsero di stabilirsi soprattutto lungo la costa orientale degli Stati Uniti.

Si stabilirono principalmente nello Stato del Massachusetts, a Milford, Springfield e Billerica.

Altri, numerosissimi, si stabilirono nello Stato del Connecticut, ad Ansonia, Naugatuck, Derby, Bridgeport, New London, nella Contea di New Haven.

Gli uomini furono attratti dalla disponibilità locale di lavoro nelle industrie dell'ottone, del rame e dalle fonderie, mentre le donne trovarono una collocazione nell'industria del tessile.

Gli altri trasferimenti, in numero minore, riguardarono gli Stati di Washington, Illinois, Pennsylvania e Ohio e anche in Canada, a Montreal e Toronto.

Infine, alcuni frattesi, si stabilirono a New York City, Yonkers e Albany, nello Stato di New York.

Il ***22 marzo 1907,*** con la nave Konigin Luise proveniente da Genova, sbarcò a New York, un numeroso gruppo di immigrati; alcuni di loro erano originari di Fratte Rosa:

Mario Bartoli, Antonio, Angelo e Lionello Cinti, Umberto Fraternali, Sisto e Attilio Fratini, Sante Mandoloni, Luigi Paolini, Paolo Pierini, Angelo Tinti, Giovanni Poeta, Davide Ricci.

Tutti le loro destinazioni sono note, in Connecticut e in Massachusetts.

Antinori Ermete
sbarcò a New York il 30 dicembre 1920
all'età di 30 anni, con destinazione Milford, in Massachusetts
Antinori Luigi
sbarcò a New York il 17 agosto 1911
all'età di 24 anni, destinazione non leggibile
(rigo cancellato, si è registrato ma non è mai partito)
Baioncini Getulio
sbarcò a New York il 28 aprile 1907
(rigo cancellato, si è registrato ma non è mai partito)
Baioncini Luigi
data di sbarco non precisata, destinazione Milford, in Massachusetts

Baioncini Augusto
sbarcò a New York il 30 marzo 1907, con destinazione Milford, in Massachusetts
Baldelli Domenico
sbarcò a New York il 14 maggio 1906
all'età di 40 anni, con destinazione Chicago, in Illinois
Baldelli Primo
sbarcò a New York il 13 giugno 1909
all'età di 36 anni con destinazione Yonkers, New York State
e nuovamente il 26 novembre 1916 con destinazione Milford, in Massachusetts
Baldelli Quirina
sbarcò a Boston il 9 dicembre 1911
all'età di 16 anni con destinazione Milford, in Massachusetts

Baldelli Videlma
sbarcò a Boston il 9 dicembre 1911
all'età di 10 anni con destinazione Milford, in Massachusetts
Bartoli Mario
sbarcò a New York il 10 aprile 1903 e successivamente nel 22 marzo 1907 con destinazione Naugatuck, in Connecticut
Bavona Luigi
sbarcò a New York il 29 agosto 1907
con destinazione Chicago, in Illinois
Bavona Ulderico
sbarcò a New York il 29 agosto 1907
con destinazione Chicago, in Illinois
Bernarducci Felice
sbarcò a New York il 31 marzo 1906 con destinazione Milford in Massachusetts
Bernabucci Vincenzo
sbarcò a New York il 30 marzo 1907 e poi nel 1914 con destinazione Milford in Massachusetts
Carbonari Nazzareno
Sbarcò a New York il 20 maggio 1911, con destinazione Albany, New York State

Carnevali Alfonso
sbarcò a New York il 30 marzo 1907 con destinazione Naugatuck, in Connecticut
Cesarini Severino
sbarcò a New York l'11 novembre 1923 e poi nel 1930 con la moglie Elsa il suo primo sbarco fu all'età di 23 anni

Alessandri Elsa
nel 1930 con destinazione New London, in Connecticut
Cinti Antonio
sbarcò a New York il 22 marzo 1907
all'età di 29 anni con destinazione Ansonia, in Connecticut
Cinti Angelo
sbarcò a New York nel 1905 con destinazione Contea di New Haven, in Connecticut
sbarco di nuovo nel 1907 con destinazione Ansonia, in Connecticut
Cinti Solindo
sbarcò a New York il 26 luglio 1911
all'età di 15 anni con destinazione Ansonia, in Connecticut
Cinti Leonello
sbarcò a New York il 22 marzo 1907
all'età di 24 anni, con destinazione Naugatuck, in Connecticut
Cristini Nazzareno
sbarcò a New York il 17 maggio 1909
all'età di 24 anni con destinazione nella Contea di New Haven, in Connecticut
Cristini Maddalena
sbarcò a New York il 27 aprile 1911, con destinazione Boston, in Massachusetts
Cristini Camilla
data di sbarco non rintracciabile, con destinazione Boston, in Massachusetts
Rosa Chiarucci- Avaltroni
nata in America perché i suoi genitori, ***Alberto Chiarucci*** originario di Frontone, era sbarcato a N.Y. il 30/10/1920 per trasferirsi a Monanoqua in Pennsylvania dove fu raggiunto, dalla moglie ***Elisa Chiarucci***

Del Moro Antonio
sbarcò a New York il 6 aprile 1905
a 36 anni, con destinazione Chicago, in Illinois
Esposto Giovanni
sbarcò a New York il 30 marzo 1907 come transito e con destinazione Montreal in Canada
Fabiani-Feduzi Adelaide
sbarcò a New York il 19 Marzo 1926
a 33 anni con destinazione Bridgeport, in Connecticut
Feduzi Giovanni
sbarcò a New York il 2 aprile 1909
a 33 anni con destinazione Bridgeport, in Connecticut
Feduzi Angelo
sbarcò a New York il 30 marzo 1907 con destinazione Milford, in Massachusetts
all'età di 42 anni
Fiscaletti Domenico
sbarcò a New York l'11 Novembre 1910 con destinazione Contea di New Haven, in Connecticut
Fraternali Umberto
sbarcò a New York il 22 Marzo 1907
all'età di 24 anni con destinazione Naugatuck, in Connecticut
Fratini Sisto
sbarcò a New York il 22 marzo 1907 con destinazione New York City
Fratini Attilio
sbarcò a New York il 22 marzo 1907
all'età di 23 anni, con destinazione New York
Giorgi Pietro
sbarcò a New York il 11 maggio 1905
a 32 anni con destinazione Naugatuck, in Connecticut
e il 14 aprile 1914 con destinazione Ansonia in Connecticut
Giorgi Domenico
sbarcò a New York il 15 maggio 1914
all'età di 30 anni con destinazione Naugatuck, in Connecticut
Giusti Luigi
sbarcò a New York il 13 marzo 1907

a 22 anni con destinazione Milford, in Massachusetts, *in Main Street 182*
Giusti Ildegonda
sbarcò a New York il 13 marzo 1907
a 28 anni con destinazione Milford, in Massachusetts con il figlio:
Storoni Teodoro di 4 anni
Grestini Nazzareno
sbarcò a New York il 30 marzo 1907
con destinazione Bridgeport, in Connecticut
Grestini Domenico
sbarcò a New York il 14 maggio 1913
con destinazione Ansonia, in Connecticut
Grilli Gaspare
sbarcò a New York il 10 maggio 1907
con destinazione New York City
Grilli Albina
sbarcò a New York il 10 maggio 1907
con destinazione New York City
Grilli Antonio
sbarcò a New York il 10 maggio 1907
Grilli Antonio e ... Albina
si riscontra per questi ultimi una probabile sovrapposizione perché entrambi risultano anche nei registri di sbarco del 18 maggio 1907
Londei Giuseppe
sbarcò a New York il 26/10/1906
in transito per Hamilton, in Canada
Mandoloni Sante
sbarcò a New York il 22 marzo 1907
all'età di 29 anni, con destinazione Naugatuck, in Connecticut
Marini Angelo
sbarcò a New York il 30 marzo 1907 con destinazione Milford in Massachusetts
all'età di 24 anni, agricoltore
Marini Giuseppe
sbarcò a New York il 29 aprile 1911
all'età di 41 anni indicando come destinazione l'indirizzo di suo cugino, Primo Baldelli a Milford in Reade Street

risulta anche Manna Nicola di Mondavio, sbarcato nella stessa data che raggiunse suo fratello Nazzareno, in Reade Street
Mencarelli Francesca "Cecca"
sbarcò a New York il 31 gennaio 1920
all'età di 26 anni per raggiungere il "fidanzato" *Feduzi Giovanni*
a Naugatuck, in Connecticut
Minardi Egisto
Minardi Odoardo
sbarcarono a New York il 13 marzo 1907
con destinazione Milford, Massachusetts, *in Main Street, 182*
Nel 1912 risulta che sbarcò solo Egisto
Montoni Francesco
sbarcò a New York il 2 marzo 1905 e il 2 aprile 1909
con destinazione Naugatuck, in Connecticut
Montoni Vincenzo
sbarcò a New York il 22 marzo 1907 con destinazione Naugatuck in Connecticut e probabilmente anche il 26 maggio 1914
Moretti Benedetto
sbarcò a New York il 22 Aprile 1906
con destinazione Yonkers, New York State
insieme all'amico e compaesano:
Simoncelli Carlo (stessa destinazione)
Moretti Agostino
sbarcò a New York nel 1914 e nel 1921
all'età di 29 anni, con destinazione Kent, in Ohio
Moretti Rosalba e
Baldelli Giovanni (figlio)
sbarcarono a New York il 31 dicembre 1909
all'età di 33 anni e 12 anni rispettivamente, con destinazione Milford, in Massachusetts

Moretti Vincenzo
sbarcò a New York il 13 maggio 1909
con destinazione Springfield, in Massachusetts
Moretti Sisto
risulta presente in U.S.A. dal 1907 al 1914, probabilmente a Yonkers,

New York State
sbarcò di nuovo nel 1920 via nave dal Canada e ancora nel 1931 come già cittadino americano e si stabilì a New York City
Moretti Ermenegildo (Barchi)
Membro della Famiglia Moretti di Fratte Rosa
sbarcò a N.Y. il 26 aprile 1906 in transito per Toronto in Canada
Moretti Domenico (Mondavio)
Membro della Famiglia Moretti di Fratte Rosa
sbarcò a N.Y. il 26 aprile 1906 in transito per Toronto in Canada
Morelli Sabatino
sbarcò a New York il 23 maggio 1907
all'età di 25 anni in transito per Toronto, in Canada
Morelli Vincenza
sbarcò a New York il 23 maggio 1907
all'età di 33 anni, in transito per Toronto, in Canada
Paianini Domenico
sbarcò a New York il 25 aprile 1912
all'età di 35 anni con destinazione Ansonia, in Connecticut
risulta un suo sbarco precedente a New York il 30 marzo 1907 all'età di 27 anni
Paianini Mariano
sbarcò a New York il 30 marzo 1907 con destinazione Bridgeport in Connecticut
Paianini Rosa
sbarcò a New York il 25 aprile 1912
all'età di 33 anni, con destinazione Ansonia, in Connecticut
Paianini Felice
sbarcò a New York il 25 aprile 1912
all'età di 6 anni, stessa destinazione
Paianini Ersilia
sbarcò a New York il 25 aprile 1912
all'età di 9 anni, stessa destinazione
Paianini Giuseppe (probabile)
con destinazione Bridgeport in Connecticut
Paolini Luigi
sbarcò a New York il 22 marzo 1907 con destinazione Milford

Patrignani Domenico
sbarcò a New York il 29 aprile 1911
all'età di 47 anni con destinazione Milford, in Massachusetts, tagliapietra
Pierangeli Tito
sbarcò a New York il 19 settembre 1907
all'età di 31 anni con destinazione New York
Pierangeli Annita
sbarcò a New York il 19 settembre 1907
all'età di 27 anni, con destinazione New York
Pierini Paolo
sbarcò a New York il 22 marzo 190, Milford in Massachusetts
all'età di 35 anni, agricoltore
Piersanti Francesco
sbarcò a New York il 11 novembre 1907
all'età di 42 anni, con destinazione Milford, in Massachusetts, agricoltore
Piersanti Giovanni
sbarcò a New York il 30 marzo 1907
con destinazione contea di New Haven in Connecticut
Poeta Celeste
sbarcò a New York il 29 dicembre 1920
all'età di 43 anni con destinazione Derby, in Connecticut
Poeta Luigi
sbarcò a New York il 14 Maggio 1913
all'età di 16 anni con destinazione Ansonia, in Connecticut
Poeta Stefano
sbarcò a New York il 29 dicembre 1920
con destinazione Derby, in Connecticut
Poeta Angelo
sbarcò a New York il 2 marzo 1905 e nel 1909
con destinazione Naugatuck, in Connecticut
Poeta Celestino
sbarcò a New York il 10 aprile 1903 e il 2 aprile 1909
con destinazione Naugatuck, in Connecticut
Poeta Giuseppe
sbarco a New York il 10 aprile 1903 stessa destinazione di Celestino
Poeta Alda

sbarcò a New York il 14 Maggio 1913
con destinazione Ansonia, in Connecticut
Poeta Assunta
sbarcò a New York il 14 maggio 1913
con destinazione Ansonia, in Connecticut
Poeta Felice
sbarcò a New York il 14 maggio 1913
con destinazione Ansonia, in Connecticut
Poeta Giovanni
sbarcò a New York il 22 marzo 1907
con destinazione Naugatuck, in Connecticut
Poletti Francesco
sbarcò a New York il 28/4/1913 in transito per Hamilton in Canada
Porro? Carlo *(cognome poco leggibile)*
sbarcò a New York il 30 marzo 1907 con destinazione New York
Ricci Davide
sbarcò a New York il 22 marzo 1907 e il 14 maggio 1914
all'età di 27 anni, con destinazione Ansonia, in Connecticut
Mencarelli Maria
Ricci Anna
Rossi Mercanti Luigi
sbarcati a New York il 20 marzo 1914 con destinazione Cleveland, in Ohio
Sabbatini Luigi
sbarcò a New York il 2 aprile 1909
all'età di 38 anni con destinazione Naugatuck, in Connecticut

Santini Giovanni
sbarcò a New York il 2 marzo 1910, con destinazione Chicago, Illinois
Santini Domenico
sbarcò a New York il 29 dicembre 1920
all'età di 18 anni, con destinazione New York, in Margin Street
Santini Astero
rientrato in Italia senza essere sbarcato a New York, nel 1920
Santini Nazzareno
sbarcò a New York il 30 marzo 1907 con destinazione Naugatuck, in Connecticut

Santinelli Luigi
sbarcò a New York il 31 marzo 1906
(rigo cancellato, si è registrato ma non è mai partito)
Serfilippi Luigi
sbarcò a New York il 31 marzo 1906 con destinazione Naugatuck, in Connecticut all'età di 31 anni
Simoncelli Ruggero
sbarcò il 23 ottobre 1920 con destinazione Yonkers, New York State
Simoncelli Piero
sbarcò a New York il 26 luglio 1924, con destinazione Yonkers, New York.State
Storoni Maria
sbarcò a New York il 26 luglio 1911
all'età di 28 anni con destinazione Ansonia, in Connecticut
Tinti Leonello
sbarcò a New York il 30 dicembre 1920 all'età di 39 anni con destinazione Ansonia, in Connecticut

Tinti Angelo
sbarcò a New York il 22 marzo 1907
con destinazione Ansonia, in Connecticut
e il 2 aprile 1909 con destinazione Naugatuck, in Connecticut
e di nuovo il 26 luglio 1911 con destinazione Ansonia, in Connecticut
Tinti Lunetto
sbarcò a New York il 10 aprile 1903 con destinazione Naugatuck, in Connecticut
Tinti Zaira
sbarcò a New York il 26 luglio 1911 con destinazione Ansonia, in Connecticut
Tredicucci Costantino
sbarcò a New York il 29 aprile 1911 a 22 anni con destinazione Ashdale Road;
è probabile si tratti di Billerica, in Massachusetts
risultano 2 persone i cui nomi sono completamente illeggibili
sbarcate entrambe a New York il 30 marzo 1907, con destinazione Naugatuck in Connecticut

Francia

"Les macaronis"

Gli impegni presi tra i rispettivi Governi, Italia-Francia, tramite l'accordo *uomo-carbone,* comportò il trasferimento di moltissima manodopera italiana, nelle zone delle miniere, del nord della Francia.

In cambio, veniva assicurata al nostro Paese la fornitura di una determinata quantità di carbone, commisurata in peso, per ogni minatore trasferito.

I residenti francesi, non tollerarono la presenza di italiani emigrati che furono soprannominati in maniera dispregiativa, *les macaronis*.

Gli emigranti, partiti da Fratte Rosa, si sono trasferiti principalmente nelle zone delle miniere della Regione Lorena, a Villerupt, Fontoy, Hussigny-Godbrange, Entrange, Batilly, Longwy, Longlaville, Maxéville, Redange..

E, ancora, nella Regione nord Passo di Calais a Abscon, Vieux Condé, Maistaing, nella Regione dell'Ile de France, a Le Chesnay, nei pressi di Parigi e a Lione, nella Regione del Rodano-Alpi.

Inizialmente, veniva offerto agli immigrati un alloggio stabile nelle zone di lavoro che favorì l'insediamento di numerose *Comunità di Italiani*..

Per gli emigranti, oltre all'abbandono del loro *Paese* di origine, il vero grave trauma, fu causato dall'*impatto con la miniera*.

Non esisteva una vera e propria formazione professionale. Il lavoratore veniva inviato direttamente al "*fondo"*. Il trauma era violento e dopo la prima volta, molti non riuscirono più ad entrare all'interno dei cunicoli.

Fu un' esistenza infernale per i nostri connazionali che si tramutò spesso in una strage, per il numero di morti causate dal crollo delle pareti della miniera, dagli incendi e dallo scoppio delle mine, senza considerare le conseguenze sanitarie, gravissime, per un così lungo tempo trascorso, nelle viscere della terra.

Baioncini Lucio
Le Chesnay, Régione dell' Ile de France
Bartoli Vinicio
Maistaing, Regione del Nord, nel 1974
Bonci Remo
Longwy, Regione Lorena
Bellucci Rigo
Fontoy, Regione Lorena nel 1955-1956
Cardinali Ivo
Fontoy, Regione Lorena
Carbonari Raffaele
Carbonari Angelo
località non precisata, in miniera, precedentemente alla seconda guerra mondiale
Ceccarelli Giuseppe "Tripoli"
Longlaville, Regione Lorena, primi anni del 1900
dove conobbe sua moglie Maria Piacenti originaria di S. Agata Feltria
Corinaldesi Bruna
Hussigny-Godbrange, Regione Lorena
Comedini Francesco
Longwy, Regione Lorena alla fine degli anni 1930
Feduzi Sesto
Bartocci Ottavia
Hussigny-Godbrange e Villerupt, Regione Lorena, rispettivamente nel 1957 e 1959
Federici Quinto
Federici Giuseppe
Entrange, Regione Lorena, nel 1949
Gazzetti Gino
Fontoy, Regione Lorena, nel 1950
Guerra Argene
Mariani Domenico (originario di Sant'Ippolito*)*
Francia, nel dopoguerra
Giorgi Primo
Maxéville, Regione Lorena, data non precisata
Giuliani Corrado

Abscon, Regione del Nord Passo di Calais, nel 1949
precedentemente era emigrato in Germania
Giuliani Elia
Longwy, Regione Lorena, alla fine del 1930
Guerra Igino
Guerra Venezia
Redange, Regione Lorena, nel 1930
Mantoni Nazzareno
Vieux Condè, Regione del Nord Passo di Calais
Magini Sesto
Simonetti Natalina
Hussigny-Godbend, Regione Lorena, nel 1949
precedentemente Sesto era emigrato in Germania
Magini Ernesto
Longwy, Regione Lorena, alla fine del 1930
Magini Remo
Hussigny-Godbrand, Regione Lorena, nel 1950-1951
Manna Silvio
Fontoy, Regione Lorena, nel 1950
Manna Colombo
Fontoy, Regione Lorena, nel 1951-1952
Manna Americo
Fointoy, Regione Lorena, nel 1949
Michelini Gonipo Michele "Gunnip"
Boldrini Debora
Villerupt, Regione Lorena, nel dopoguerra
Montanari Antonio
Pasquini Vilelma
Batilly, Regione Lorena, nel 1946-1947
Pasquini Lino, Livio, Licio, Leo

Batilly, Regione Lorena, nel 1950 e 1963
Piersanti Livio
Conti Alda
Lione, Regione Rodano-Alpi, nel 1947-1948

Letizi Urbano
Sguazza Benilde e figli Argentina, Angela, Eugenio, Divina nati in Francia (Benilde gestiva una piccola pensione per minatori)
Villepurt, Regione Lorena, 1920 (circa)
Pinzi Dello
Pinzi Nazzareno
Hussigny-Godbrend, Regione Lorena, nel 1951
Romiti Emiliano
Longwy, Regione Lorena, fine anni '30
Valentini Italo
Longwy, Regione Lorena, nel 1948
Zanchetti Osvaldo
Abscon, Regione del Nord, nel 1949
Zanchetti Orlando
Escaudain, Regione del Nord, nel 1950
Zandri Giuseppe
nel dopoguerra, località non precisata
la moglie Carola non ha mai raggiunto il marito in Francia

Belgio

"*L'accordo uomo-carbone*"
A partire dal dopoguerra, gli *emigranti provenienti da Fratte Rosa* si sono insediati nel Paese, principalmente a Ville de Fontaine-L'Eveque e Maurage, Marcinelle e Charleroi, nella Vallona dell'Hainaut.

Le modalità dell'emigrazione in Belgio sono le stesse descritte, per quanti espatriati in Francia.

Gli *Accordi tra i Governi* hanno favorito e sostenuto qui un'altra grossa ondata di emigranti nelle zone, ormai tristemente note, di ***Mons, Charleroi, Marcinelle***.

Berti Umberto
nel dopoguerra, località non precisata

Fiorelli Alvise
Ville de Fontaine-L'Eveque, Regione Vallonia
Fiorelli Adolfo con la moglie (sorella di Concordia Sorcinelli)
luogo e data non indicati
Giuliani Marino
Charleroi, Regione Vallonia, nel 1959
Montanari Elvira
Maurage, Regione del Centro
Montanari Luciana
Maurage, Region du Centre
Montoni Arrigo
Marcinelle, Comune di Charleroi, Regione Vallonia, nel 1952-1953
precedentemente era emigrato in Francia, Regione del Nord
successivamente si trasferì a Genova
Pascucci Nando
Capannucci Marcella
Marcinelle, Comune di Charleroi, Regione Vallonia, nei primi anni del 1950
Traiani Alceo
Charleroi, Regione Vallonia, nel 1956
Valentini Italo (Bibi)
Marcinelle, Comune di Charleroi, Regione Vallonia, nel 1952-1953

Germania

"*gli eterni vagabondi*"
L'emigrazione in Germania ha interessato numerose persone, *originarie di Fratte Rosa* che espatriarono, a partire dai primi anni '60.

Furono coinvolti soprattutto i capi famiglia che si stabilirono principalmente a Tubingen in Svevia, a Bergisch Gladbak in Renania settentrionale-Vestfalia e a Monaco, Francoforte sul Meno e Tettnang.

Gli A*ccordi bilaterali* del 1955 per il reclutamento di forza lavo-

ro, ha portato in Germania circa 3 milioni di italiani sulla base del principio della *Rotationsprinzip* (*principio di rotazione*).

Tale accordo che prevedeva un periodo di permanenza limitato nel Paese, finì nel 1972 , quando il Governo tedesco decise un blocco delle *politiche di reclutamento*.

Chi entrava in territorio tedesco veniva indirizzato in un rapido rimpatrio. Il lavoratore, occupato, si sentiva provvisorio perché la Legge tedesca non permetteva, come prospettiva, quella di un'eventuale permanenza di lunga durata nel Paese.

Gli italiani potevano entrare solo sulla base di un contratto annuale o stagionale. I controlli erano rigidissimi e non era possibile, per gli immigrati, unirsi alle proprie famiglie, se non veniva dimostrato l'uso di una abitazione idonea.

La popolazione tedesca considerò gli italiani come gli "*eterni vagabondi"*.

Oggi, al contrario, possiamo affermare che, grazie all'impiego nelle miniere, nell'edilizia e nell'industria pesante, gli italiani, hanno contribuito, in maniera forte, alla ricostruzione e alla crescita dell'economia tedesca, del dopoguerra.

Cianni Melvido
Tubingen, Regione Svevia, nel 1961
e Bergisch-Gladbak, Regione della Renania settentrionale-Vestfalia, nel 1962
Damiani Canzio
Tettnang, Land Baden-Wuttemberg, nel 1960-1961
Fiscaletti Vando
Monaco, Germania Meridionale, capitale della Baviera, primi anni '60, manovale
Lorenzetti Alverino
Francoforte sul Meno, anni 1960-61, in una fabbrica produttrice di blocchi di cemento
Nobilini Domenico
Francoforte sul Meno, anni 1960-1961, in una fabbrica produttrice di blocchi di cemento

Guerra Luigi
Francoforte sul Meno, anni 1960-1961, in una fabbrica produttrice di blocchi di cemento
Roberti Elio "Elio d'Rubert"
Francoforte sul Meno, anni 1960-1961, in una fabbrica produttrice di blocchi di cemento
Rovinelli Celso
Francoforte sul Meno, anni 1960-1961, in una fabbrica produttrice di blocchi di cemento
Pergolini Ezio
Pergolini Carlo
Bergisch-Gladbak, Renania settentrionale-Vestfalia, nei primi anni '60
Traiani Guido
Bad Arolsen, Land d'Assia, nel 1960
Valentini Orlando
Tettnang, Land Baden-Wuttemberg, nel 1963, nel 1965 nel 1967 e nel 1969
Fabiani Americo
Germania, località non meglio definita, nel corso della seconda guerra, camionista

Lussemburgo

"*La valigia di cartone*"
Domenico Berardi
Bertrange, Lussemburgo, primi anni del 1950
Furio Berardi
Bertrange, Lussemburgo, primi anni del 1960
Ferri Sesto
Redange, distretto di Diekirch, fine anni 1930
Federici Quinto
Redange, distretto di Diekirch, fine anni 1930
Federici Secondo
Redange, distretto di Diekirch, fine anni 1930

Svizzera

"*Vietato ai cani e agli italiani*"
Il cartello riportante la dicitura che era stato affisso in un locale pubblico svizzero, riassume ormai la storia dell' emigrazione italiana in questo Paese, a partire dal dopoguerra.

I nostri connazionali consideravano la Svizzera come la nazione più prossima e più vicina all'Italia, non solo dal punto di vista geografico, mentre invece la diffusione della xenofobia qui, non ha certamente risparmiato gli italiani, in termini di rispetto come persone e come lavoratori.

Gli *emigranti "frattesi"* si sono trasferiti dove c'è stata una forte richiesta di manodopera e principalmente, a Lugano nel Canton Ticino, Payerne nel Cantone Vaud, a Neuchatel e Ginevra nel Cantone Francese e a Reiden nel Cantone Lucerna.

Ciò che mi ha più colpito nei racconti di chi ha vissuto l'emigrazione in Svizzera, è stato quello di apprendere di durissime selezioni che avvenivano già alla frontiera di ingresso.

Le visite mediche, equiparabili a controlli effettuati sul bestiame, dovevano garantire la sicurezza di una perfetta efficienza fisica, in caso contrario, era previsto il rientro forzato in Italia.

Agli immigrati, era riservata una collocazione presso delle *baracche,* situate alle periferie delle città, oggi tristemente ribattezzate "*baracche della vergogna*", dove i controlli da parte della polizia locale erano severissimi.

Infine, mai e poi mai dimenticarci del fatto che l'ingresso dei bambini, all'epoca, non era riconosciuto dalle Istituzioni locali; pertanto si diffuse il grave disagio dei *bambini clandestini*, tenuti nascosti per tutto il periodo di permanenza, con conseguenza, per loro, di effetti molto dannosi e anche traumatici.

Borri Luigi
Lugano, Canton Ticino, nel 1959, calzolaio

Bartolucci Primo
Lugano, Canton Ticino, nel 1959, calzolaio
Cianni Paola
Payerne, Canton Vaud
Giuliani Severino
Ginevra, Cantone Francese, nel 1959, garagista
Giuliani Marino
Ginevra, Cantone Francese, nel 1950 fino al 1970-72
Prosperini Giuseppe
Lugano, Canton Ticino, nel 1958 – 79, camionista
Quarantini Mario
Ginevra, Cantone Francese, dal 1969 al 1974, garagista

Argentina

L'emigrazione in Argentina da parte degli Europei ed in particolare degli italiani, fu favorita a partire dalla seconda metà del 1800, grazie all'istituzione di un *Provvedimento Governativo,* nel 1876 che assegnava gratuitamente *lotti di terreno* a giovani coppie di agricoltori, oppure il riscatto dei terreni pagabili ratealmente, a prezzi molto contenuti, nella Provincia di Buenos Aires.

Tale politica agricola, favorì il più grande *flusso di emigranti contadini* europei della storia moderna.

Molte famiglie si trasferirono definitivamente nel Paese, permettendo così la colonizzazione dei territori argentini.

Nel corso dei decenni, favoriti dal grande flusso migratorio, un certo numero di "f*rattesi"* si trasferì in questo Paese.

La tratta dall'Italia verso l'Argentina riguardava i porti di: *Genova – Rio de Janeiro – Santos – Montevideo – Buenos Aires - Rosario*

Della Santa Leonida
sbarcò a Buenos Aires i primi del 1900, per raggiungere la sorella, già in Argentina

Si è appreso dei suoi frequenti rientri in Italia, ma negli *Archivi Ufficiali* risulta solo un suo sbarco a Buenos Aires, il 30/12/1955, all'età di 62 anni, con la nave Augustus, dichiarando come mestiere "*electrico"*
Nel 1929 partì da Fratte Rosa un gruppo di ragazzi con destinazione Buenos Aires;
sbarcarono in Argentina il 23/5/1929 e rientrarono tutti in Italia, nel corso degli anni.
Fabiani Adriano sbarcato presumibilmente con Guerra Giovanni e Guerra Delpino nel 1929
Gaudenzi Lino "Nino" sbarcato presumibilmente con Guerra Giovanni e Guerra Delpino nel 1929
Guerra Giovanni "Pep d' Giuanon" sbarcato a Buenos Aires il 23/5/1929 con la nave "Conte Verde" - "albanil" (muratore)
Guerra Delpino "Pinin" sbarcato a Buenos Aires il 23/5/1929 con la nave "*Conte Verde*" - " zapatero" (calzolaio)
Gaudenzi Teottimo
sbarcato a Buenos Aires, nel 1926-1927 in Argentina e successivamente si trasferì nel Nord Argentina, a Charata nella Regione del Chaco.
Non è mai rientrato in Italia

Brasile

L'emigrazione iniziò soprattutto dopo ***l'abolizione della schiavitù*** nel Paese, nel 1888, per cui i ricchi proprietari delle vastissime *coltivazione di caffè* si adoperarono per far entrare immigrati stranieri che potessero supplire alla mancanza di manodopera locale, nelle piantagioni.

L'immigrazione italiana coinvolse alcune regioni d'Italia e soprattutto quella da parte dei Veneti che colonizzarono, in seguito, le vaste zone del Brasile meridionale, *Paranà, Santa Caterina, Rio Grande do Sul e le zone del sud est, San Paolo, Rio Minas Gerais e Espirito Santo.*

La politica interna nazionale dal 1870 fino al 1960, favorì soprattutto l'ingresso dell'europeo *bianco, latino e cattolico* e il processo di integrazione degli immigrati fu molto accelerato rispetto ad altri Paesi, a seguito di una *Legge del 1937* che proibiva *l'uso di lingue straniere* nel Paese.

L'impiego di lavoro, quindi, riguardò inizialmente quello nelle *piantagioni di caffè* e la *colonizzazione delle zone rurali*, ma in seguito fiorirono anche attività di stampo *industriale*, soprattutto nello Stato di San Paolo.

La grande richiesta di manodopera nel Paese, spinse alcuni *"frattesi"* a trasferirsi in Brasile. Gli sbarchi, via nave, avvenivano presso il *Porto di Santos.*

Pagliarini Gennaro
Pagliarini Assunta e il figlio Antonio
nativi di Fratte Rosa, partirono rispettivamente all'età 42, 42 e 13 anni; sbarcarono con la nave *Minas* ,a San Paolo, **il 29 maggio 1899.**
Si trasferirono nelle *piantagioni di caffè* di Cravinhos nella Regione di Ribeira Prato e di Chavantes, in parte Regione di Assis e in parte quella di Ourinhos, nello Stato di San Paolo.
Antonio conobbe sua moglie, Rossi Adelia in Brasile
Adelia era originaria della provincia di Roma
Bartoli Nerina
Laganà Fortunato con i figli Lilio, Lelio e Liliana
sbarcati presso il porto di Santos per San Paolo, in Brasile, il 24 ottobre 1955, con la nave "*Provence*"

Spagna

Casagrande Luciano
Barcellona, tempi recenti
Frattesi Sergio
Barcellona, presumibilmente nei primi anni '80

Gradilone Luca
Las Palmas – Isole Canarie, tempi recenti

Australia

Cesarini Alessandra
Melbourne, Stato del Victoria, nel 2012
Carbonari Filippo
Brisbane, Stato del Queensland, nel 2008
Speranzini Donatella (Silvia)
Swan Hill Vic. 3585, a Nord Ovest di Victoria, Stato di Murray Plains, nei primi anni ‘80

Ovunque nel mondo

Capotondi Maria-Antonietta
negli Stati Uniti per studio dal 1987 e successivamente a Boulder, in Colorado, per lavoro, negli Stati Uniti d’America
Fabiani Dario
Si trasferì nel dopoguerra, inizialmente come lavorante in una fattoria nella campagna inglese e poi a Londra, in Gran Bretagna
Minardi Emilio
Cinti Lisa con i figli Maurizio, Egisto e Antonella
nei primi anni ’70, tutta la famiglia si trasferì a Milford, in Massachusetts
Papi Arduino
Albania, come camionista per conto di una ditta italiana, nel dopoguerra. (rientrava raramente in Italia)
Ragaini Egle
Giuseppe Vincenzo Bellusci
Johannesburg, in Sud Africa, rispettivamente 1955 e nel 1952

Conclusioni

Le informazioni finora acquisite, hanno evidenziato che, in tempi più o meno recenti, gli emigranti della *Comunità di Fratte Rosa,* si sono trasferiti "*ovunque nel mondo*".

Le varie ondate migratorie succedutesi nel corso dei decenni, a partire dalla fine del 1800, hanno favorito il trasferimento di un notevole numero di persone e di famiglie.

La ragione per cui i paesi oltreoceano svilupparono una così grande offerta di lavoro, fondamentalmente, fu dovuta dal fatto i residenti locali non si resero disponibili in occupazioni considerate "*umili*", come si verificò, all'inizio, negli Stati Uniti d'America.

In Europa, in sostanza, si verificò la stessa situazione; pertanto, in Belgio, nessun residente sarebbe sceso per lavorare nelle miniere o come cameriere in Svizzera oppure contadino in Francia e facchino in Germania.

Un fenomeno questo, molto di attualità in Italia, con l'ondata di stranieri "*reclutati*" per occuparsi di mestieri, scarsamente considerati.

Molti dei nostri emigranti non hanno fatto più ritorno in Italia, stabilendosi definitivamente nei luoghi di lavoro e costituendo ad oggi, fino alla terza generazione, ma anche oltre.

Dopo l'uscita dal mondo del lavoro, essi hanno vissuto o vivono tutt'ora combattuti, tra il desiderio di un ritorno in Patria, la nostalgia, la solitudine, la difficoltà di aggregazione e di definizione di un nuovo ruolo, sia in famiglia che nella società, ormai trapiantati in un territorio ritenuto "*straniero*" **e con il cuore *sempre rivolto verso l'Italia***.

Occorre ricordare anche tutti coloro che a partire dagli anni intorno al 1960, si sono trasferiti pur rimanendo in territorio italiano, nelle grandi città come Milano, Roma, Bologna, Torino, abbandonando il piccolo Paese e le campagne.

Le città offrirono loro un' occupazione più stabile nelle industrie, nel pieno dello sviluppo industriale del nostro Paese.

III Parte
Emigrazione: La storia si ripete

Il fenomeno dell'emigrazione è ricorrente e conosciuto in tutte le epoche e in tutte le nazioni perché *l'esodo di massa*, dovuto a difficoltà create dalla guerra, dallo stato sociale e politico, dalle carestie e dai genocidi, lo abbiamo appreso nei libri di scuola ma continua tutt'ora, irrefrenabile.

L'emigrazione comporta, una rottura, una ferita, un trauma e un distacco e significa dover abbandonare ciò che si conosce per l'ignoto e lasciare le proprie sicurezze per una realtà, in cui bisogna reinventarsi e ricostruire una identità.

È un processo spesso denso di implicazioni psicologiche complesse.

Ripenso quindi ai nostri nonni, persone semplici, spesso con un basso livello di istruzione, ma dotate di grande coraggio che più di un secolo fa, hanno dimostrato umiltà, spirito di sacrificio e disperazione, nell'abbandonare la loro vita qui in Italia.

Si sono spinti fino oltreoceano, in un viaggio al limite della sopravvivenza e da un giorno all'altro sono stati catapultati a confronto con una realtà di sfruttamento e di forte disagio, prima di riuscire ad approcciare e consolidare la tanto agognata "v*ita nuova"*.

Il tema della Emigrazione si ripropone più che mai oggi; gli eventi scatenanti sono gli stessi di cento anni fa, amplificati dalle ripercussioni della globalizzazione.

Per sfuggire al proprio destino di morte e di miseria, molti individui abbandonano i loro paesi di origine in Africa e in Asia, verso un percorso di follia e disperazione collettiva.

Famiglie divise, profughi dispersi nel mare, affrontano un viaggio tragicamente assurdo, perché questo *dramma* che è considerato

il più grande *Esodo* della storia moderna, trova completamente impreparate tutte le *Comunità, le Istituzioni e i Governi*.

E l'attualità ci propone altre "*partenze*" che coinvolgono i più giovani.

I nostri ragazzi scelgono destinazioni lontane come l'*Australia* che è considerata la nuova *America* o dovunque ci sia disponibilità a offrire loro più stabilità e un futuro migliore.

Accantonando momentaneamente o per sempre l'Italia, i nostri giovani che sono il nostro futuro, stanno ripercorrendo, *inesorabilmente*, l'esperienza intrapresa dai nostri predecessori, a partire dalla fine del 1800, con destinazione l'America.

I diretti discendenti, i conoscenti o chiunque coinvolto sul tema della emigrazione, potrebbero raccontarci molte altre storie ed esperienze.
Quanti emigranti sono in seguito, rientrati in Italia?
Chi invece, per scelta e non, è rimasto nei luoghi di destinazione?
E, ancora, se questa esperienza, ribaltando completamente i loro destini, ha contribuito a migliorare le loro vite o se, al contrario, le aspettative sono state tradite.
Ripercorrendo le vicissitudini dei nostri nonni, questo documento, vuole rappresentare la Storia di tutti coloro che sono emigrati, perché la memoria va tenuta sempre viva.
L'esperienza del passato, ci aiuta a comprendere quanto si sta verificando proprio in tempi recenti, in cui stiamo assistendo, con preoccupazione, a uno dei più importanti fenomeni di trasferimento di massa.
La storia continua…….

L'altra parte di noi è ...
Aylan Kurdi
il piccolo curdo, trovato morto nella spiaggia di Bodrum in Turchia, nel settembre del 2015, mentre la sua famiglia stava scappando da Kobane

L'altra parte di noi è ...
il lungo fiume di profughi
che dalla Siria sta affrontando un lungo ed estenuante viaggio a piedi verso l'Europa attraversando la Turchia, la Macedonia e la Serbia, nelle peggiori condizioni possibili

L'altra parte di noi è ...
Ellis Island come Lampedusa e come Lesbo
perché hanno rappresentato e rappresentano per molti, l'approdo per la salvezza e la speranza per una "*nuova vita*"

L'altra parte di noi è ...
i profughi morti e dispersi sul fondo del mar Mediterraneo

L'altra parte di noi è ...
la Famiglia Pagliarini
sono stati i primi *"frattesi"* emigrati per i quali si ha un riscontro. Lasciarono Fratte Rosa nel 1899 per trovare lavoro nelle piantagioni di caffè in Brasile, dopo che nel paese era stata abolita la schiavitù

Da Londrina, nella Regione del Paranà, i diretti discendenti, Gilberto, Renato e Gisele Pagliarini, tramite i Social, inviano il loro caloroso ed affettuoso saluto a tutti i "compaesani":
"*grazie di ricordarvi di noi*"

Si è stabilito un contatto, intercettando le cartoline inviate da Londrina, nei Bar *Lauro* e *Tino* di Fratte Rosa

L'altra parte di noi è ...
Settimio e Giuseppe Allegrezza
i protagonisti di questo racconto; partiti da Corinaldo (Marche) entrambi all'età di 17 anni che viaggiarono completamente soli, verso l'America.
Ciò accadde più di cento anni fa e non fecero mai più ritorno in Italia, perché "*desideravano fortemente migliorare la loro esistenza*"

L'altra parte di noi è ...
Maria Gambaccini
nativa di Corinaldo (Marche); sposò Domenico Esposti e si trasferì a Fratte Rosa, mentre tutta la sua famiglia emigrò in Argentina, a Buenos Aires:
il padre Giovanni e la madre Nunziata i fratelli Sante, Chiarina, Anna e Richetta.
Maria ha potuto riabbracciare una delle sorelle, per la prima volta, dopo più di cinquant'anni.

L'altra parte di noi è...
Italo Valentini, Nando Pascucci e Montoni Arrigo
nativi di Fratte Rosa, fra le tante migliaia di persone che lavorarono nella miniera di "Marcinelle" in Belgio

L'altra parte di noi è ...
i numerosissimi piroscafi
nell'arco di un secolo, a partire dalla metà del 1800, solcarono l'oceano, trasportando dall'Italia milioni di nostri connazionali;
Insieme agli emigranti, le navi trasferirono però anche una parte molto importante delle nostre origini, della nostra storia e dei nostri valori

L'altra parte di noi è ...
Ermenegildo e Domenico Moretti
originari di Torre San Marco (Marche) che nei primi del 1900,

emigrarono in Canada, a Toronto e insieme a molti, migliaia di altri italiani, contribuirono con il loro duro lavoro, alla costruzione della ferrovia "Transcontinentale", la prima imponente opera costruita nel Paese

L'altra parte di noi è ...
la piccola "Comunità di Fratte Rosa" a Milford, in Massachusetts
nei primi anni del 1900 un gruppo di "*frattesi"* si stabilì a Milford, dove tutti si prodigarono tra loro in termini di solidarietà e sostegno per il mantenimento delle tradizioni del Paese d'origine da una parte, ma anche per una graduale integrazione nel "*nuovo mondo*"

L'altra parte di noi è ...
Alessandra Cesarini
una giovane nativa di Fratte Rosa che si è trasferita di recente a Melbourne, in Australia, per ragioni lavorative

Caruso

Lucio Dalla

Qui dove il mare luccica
e tira forte il vento
su una vecchia terrazza davanti al golfo di Sorrento

un uomo abbraccia una ragazza
dopo che aveva pianto
poi si schiarisce la voce e ricomincia il canto

Te voglio bene assai
ma tanto tanto bene sai
e' una catena ormai
che scioglie il sangue dint' e' vene sai

Vide le luci in mezzo al mare
pensò alle notti la in America
ma erano solo le lampare
e la bianca scia di un'elica

sentì il dolore nella musica
si alzò dal Pianoforte
ma quando vide la luna uscire da una nuvola
gli sembrò più dolce anche la morte

Guardò negli occhi la ragazza
quegli occhi verdi come il mare
poi all'improvviso uscì una lacrima
e lui credette di affogare

Te voglio bene assai
ma tanto tanto bene sai
e' una catena ormai
e scioglie il sangue dint'e vene sai

Potenza della lirica
dove ogni dramma e' un falso
che con un po' di trucco e con la mimica
puoi diventare un altro

Ma due occhi che ti guardano
così vicini e veri
ti fanno scordare le parole
confondono i pensieri.
Così diventò tutto piccolo
anche le notti la in America
ti volti e vedi la tua vita
come la scia di un'elica

Ah si, e' la vita che finisce
ma lui non ci pensò poi tanto
anzi si sentiva felice
e ricominciò il suo canto

Te voglio bene assai
ma tanto tanto bene sai
e' una catena ormai
che scioglie il sangue dint'e vene sai

un grazie di cuore a:

Evelyn Allegrezza e Anthony Allegrezza jr.
Susan Cervassi
Carol Allegrezza-Mears e Richard
per le celebrazioni del 30° anniversario del loro matrimonio, nel 2015 con destinazione
Roma-Fratte Rosa-Corinaldo-Parigi

Tina e Primo Baldelli
Olinto Petrucci
Amici e compaesani di Fratte Rosa

Archivi Ufficiali:

Comune di Fratte Rosa
Ellis Island Foundation
Ancestry
Familysearch
CISEI - Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana
CEMLA - Centro de Estudios Migratorios Latino Americanos

Bibliografia

"Fratte Rosa" – Gello, Orneo, Zeno Giorgi, 1974
"Fratte Rosa" – Paolo Volponi, 1987
"Una civiltà al tramonto" – Luigi Speranzini, 1992
"Le Rose delle Fratte" – Olinto Petrucci, 1997
"Rivorrei la mia vita" – Laura Cesarini, 2012

Di seguito, alcuni dei numerosissimi piroscafi che solcarono l'Oceano nel periodo del grande flusso migratorio, verso l'America.:
La Bretagne – Duca degli Abruzzi – Duca d'Aosta – Konigin Luise – Andrea Doria – Saturnia – Vulcania – Normandie – Prinzess Irene – Duca di Genova – La Turaine – Gallia – Regina d'Italia – La Provence – Regina Elena – Luisiana – Dante Alighieri

è proprio la possibilità di realizzare un sogno
che rende la vita interessante

GIOVANNA M. BALDELLI

The other part of us

Story of emigrants

cover:
Wedding of Settimio Allegrezza and Quirina Baldelli, in 1915
Frattesi starting to Argentina, in 1929

Photographic documentation by Giovanna Baldelli
Translation in English by Giovanna Bucchini

e-mail: giovannabaldelli@gmail.com
by Facebook or Linkedin

edited by Giovanna M. Baldelli
2016

The waves of migration that the Middle East and the African continent are currently experiencing are not unknown to Europe. From the second half of the 19th Century onwards, millions of people left our country to migrate to America in search of a better life, albeit for different reasons.

Now, the Regional Council is drawing our attention to the sensitive, yet pressing, issue of migration once again by publishing, in the 'Quaderni' series, one account that is representative of many others, and thereby sheds light on the same phenomenon.

The stories in this book involve the whole community of Fratte Rosa in the province of Pesaro-Urbino. Reading these pages should make us reflect upon an aspect of life that affects so many people, who see us, now, from the same point of view that we had, elsewhere, not so long ago.

The community of this small Municipality conserves a veritable treasure trove of emigrants' stories, together with the names and faces of those who left, one by one, in the course of a century, initially toward north and south America, and later to Europe.

It is not our intention to describe only those aspects of migration which devastated those who endured it and those who endure it to this day: the misery, the hunger, the horror and despair. We would rather focus upon those societies which sought to manage the phenomenon. Societies which we consider civilized, faithful to their cultures and customs, who prized freedom and respectful coexistence; the welcoming communities which shared their resources and integrated people of various nationalities, religions, social and historical backgrounds.

This is what modern cultures should be doing now: turning multiculturalism into a resource and reconciling the "differences" that stem from the diversity of their citizens' backgrounds.

Unfortunately, the current wave of migration has simply crashed onto the shores of Europe, bringing with it a raft of serious consequences, precisely because it is unmanaged. The stories chronicled in this book show how, then as now, Western societies were completely unprepared for the mass movement of people, and how they failed to tackle a veritable exodus of migrants.

Leaky vessels sinking in the Mediterranean Sea with immigrants on board; walls built along national borders; miles of barriers and barbed wire laid to keep territories divided will never stop strong, desperate people fleeing from war zones in Asia and Africa.

Understandably, Europeans are torn between the need to ensure the safety of those who are fleeing and those who host them. However, our unwillingness to put our culture and resources on the line in order to accelerate the inevitable process of integration seems overly prudent. The process will be gradual but our demographic sustainability, our socio-economic endurance and the renewal of old and stagnant societies ultimately depend upon such integration.

Within this context, the stories gathered together in this book highlight the fundamental role that democratic governments and institutions have in tackling historic challenges by means of courageous initiatives, based not only on limiting the impact of emergency situations but also on far-sighted projects, those in which the long-term historical perspective prevails over the short-term concerns of the press. It is precisely these projects that overcome resistance and diffidence and, in doing so, banish the darkness.

Antonio Mastrovicenzo
Chairman of the Legislative Board of the Marche Region

To my father

To Frattesi people who left Italy

The publication of a book is always, in itself, something important.
The importance is definitely greater when the subject concerns the story of a town reality like ours.
Small towns, in fact, doesn't make the history at most they suffer it

Fratte Rosa in the World
and
the World in Fratte Rosa

It could have been the other title for this book, which through the experience of a family, tells us the story of many Frattesi who, drawn by the "American dream", have left their country to go to "seek their fortune" beyond national boundaries.
Many of them are remained in the "New World" and with them a bit of our town "Fratte".
Others, however, have returned to the town, taking with them the memory of distant lands.
This nostalgic story has been described by Giovanna with great love for her homeland.
This love stands out from each chapter and on every page. This book is dedicated to all the Frattesi inhabitants who like Giovanna, love their town and want to prevent that many memories can be erased by time, with the hope that someone will pick up the "witness" to continue with new stories at the history of our country.

Because Fratte Rosa is not only the town of yesterday and today but also that one of tomorrow.

Olinto Petrucci

"The other part of us"

It is the story, reflected in the mirror, that describes the experience of a Family that lived in America and the other one who lived in Italy.

This research was born from my curiosity to learn more, about what I knew since I was a child, concerning my family who had emigrated to America.

This exciting research is based on the memories, documents and photos scattered in the drawers and by contacting my American relatives who I didn't know to this day. The Web has also represented a powerful means of information for this work.

At the end of this path, the research was extended to find out that, starting from the beginning of 1900 up to more recent times, emigration had involved many families who were born in Fratte Rosa. It was the only way out to escape from poverty and scarcity.
My thoughts are also with all my fellow towns who moved within the Italian territory.

This experience is resurfaced only thanks to the availability and direct testimony of friends and neighbors.

Giovanna M. Baldelli

Part 1

Introduction

"Tasella nickname"

This story takes place in Fratte Rosa in the early 1900s, more than a century ago, and relates the events of my great-grandfather Primo Baldelli, Rosalba, his wife and their three children, Quirina, Giovanni and Videlma.
Originally they lived in a two-storey home on the way to Fossombrone that many years later will be the Celso Mandoloni's home, the gas station attendant.
Primo was born in Fratte Rosa in 1873, in "*Via della Fonte Romana*" from *Giovanni and Caterina Giusti.*
Rosalba Moretti, known as "*Ermelinda*", was born in 1876 from *Antonio* and *Virginia Vannucci*, in a township called "*Campioli* " which was situated in Torre San Marco, a small district of Fratte Rosa.
They got married on November 4th 1894, and their children were born respectively in 1895, 1998 and 1901.
Later, the whole family moved into a home that Primo had bought within the town walls; more recently it was the *Elio Boldrini's* home, who worked as a wood worker in the workshop on the ground floor.

My great-grandfather, who cultivated a plot of his property near Santa Vittoria Convent, where periodically also occurred the bulls mounts, was an expert in livestock diseases. He had never studied about that, but he had practiced the craft following the duties of a veterinarian, named *Bussolotti* who lived in San Lorenzo in Campo. Because of this very well-known attitude, he was frequently called as substitute of the veterinarian especially when Bussolotti was not available.

Primo used to reach the livestock stables around the town with his proper equipment like an expert doctor on his horse-drawn carriage.
It was customary at the time, assign a nickname to families. For everyone, "*Baldelli*" were "*Tasella*" and this has been passed down over time, until today.
Although the name "*Tasella*" was well-known, it has not been possible until now, back to the exact origin of that term and why it was attribute to the family.
The most reliable hypothesis, is that it was just a fantasy term.

Fratte Rosa - terracotta - Santa Vittoria Convent

once upon a time ... and there is even now

a sweet, round, light town which is manageable like a vase,
one of many perfect shards, of its workshops and kilns.
"Fratte Rosa"
Paolo Volponi, 1987

Fratte Rosa stands half way between the Metauro and Cesano valleys on top of a hill at 419 meters above sea level, with about 1000 inhabitants in the province of Pesaro-Urbino (Marche Region).

The town dates back to medieval times when, after the defeat of Roman domination, inhabitants were forced by foreign invasions to retreat to the hills for defensive purposes. As a consequence numerous towns, protected by walls which we can still today admire, were arisen.

Fratte Rosa knew the beginning of a very flourishing period as state, governed by the "*Monaci Classensi of Ravenna*", under the name "*Republic of Ravignana*" which extended from the river Cesano to Metauro and had Fratte Rosa as its capital (Castrum Fractarum).

Monaci control was very important, both religious and civil (until 1798, when the French abolished religious orders), as give such as works of mercy, initiatives to improve the conditions for people, managing a school and looking after fields of their properties at last.

Later, during the *Renaissance,* Fratte Rosa was the domain of

the Malatesta family of Rimini; thanks to its strategic position this town will be use as a stronghold in defense of the territory from the enemy and in 1398 the feud was acquired by the Montevecchio Family.

I would like here to focus on more specific aspects concerning the history of the town, for example that since 1800 the descendants of the Montecchi-Palazzi family coming from Fano had inherited some lands around the town and the palace in the old town centre, which is still existing.

Please note that during the Renaissance, the Palazzi family had obtained for their services from Malatesta, the recognition of the San Costanzo and Barchi Lordship.

Later, by the union of *Montecchi* family branch from Sant' Angelo in Vado, with *Palazzi-Gisberti* descendants, it was possible to obtain the union of their respective Surnames.

In 1974 Giorgi brothers had published a book where it was possible to retrace the Fratte Rosa history by consulting precious historical documents in the archive of the Montecchi-Palazzi family.

In 1600 after the *Malatesta, Montefeltro* and *Della Rovere* domination, the town was annexed to the *Papal State*.

Fratte Rosa is well-known in the territory thanks to its very suggestive panoramic view overlooking the valley. The Apennines on one side and the sea on the other are perfectly visible on clear days.

To better understand the events I am going to tell, I should look at a more general context that concerns the Community of Fratte Rosa and its territory in the early 1900s.

These information and stories, useful and valuable, are all listed in the book of my friend *Olinto Petrucci* in:

"*Le Rose delle Fratte*"

The electricity arrived in Fratte Rosa during the year 1912; before that time acetylene lamp and oil lamp were used for lighting; workshops and craftsmanship activities were those listed below:

Umberto Fraternali's Barbershop,
working from the beginning of 1900 until 1940, excluding the period in which Umberto emigrated to America, as we shall see later.
Speranzini's Carter workshop,
from the end of 1800 until 1960
Eutizi, Fabiani and Cesarini's Shoemakers workshops,
from the end of 1800 until 1930-1936
Conti and Boldrini's Blacksmiths workshop,
from the beginning of 1900 until 1965
Avenanti and Petrucci's Carpenters workshops,
from the end of 1800 until 1940
Poeta's Baker workshop,
from the beginning of 1900 until 1939
Paolucci Domenico (Pacin)'s Tailor shop,
from the end of 1800 until 1920
Petrucci Olinto, Carnevali and Prosperini Filippo's Inns,
from 1880 until 1940
regarding the work more strictly feminine, there was the Tailor workshop of Catalucci Alessandri and two weaving workshop of Eutizi Ceccarelli and Mandoloni-Montoni Palma,
from the end of 1800 until the mid 1950

Fratte Rosa is well-known as the land of "*cocciari*" for the production of terracotta pottery. In the early 1900s, thanks to the surrounding area rich in clay, 14 workshops were present in Fratte Rosa; they were all dedicated to pottery production that I'm going to discuss below in more details.

Outside the town, people worked mainly in the countryside with the cultivation of land. Please remember that in those years, there was still large landholdings, or "latifondo" organised by powerful owners and manual labor was done through sharecropping.

Ancient world was characterized by the concept of work as a source of wealth; a proverb said: "*The gold spade-tipped"* that is the work that a person needed to live honestly.

Everything was surrounded by rites, customs and town superstitions, handed down from father to son concerning popular belief, working methods, medicine, food, games and nursery rhymes.

A farming culture that no longer exists today.

It is interesting to remember that until about 1950 along the "*Rio Freddo*", the small river situated in the downstream of the town, three water mills, whose origin probably dated back to a few centuries ago, were existing.

To conclude, starting from the end of 1800, a Theater Company "*The Filodrammatica*" directed by Mr. Guerrieri, existed as an activity to liven up the after-work of the town.

In the '20s,' 30s, '40s, this Theater Company will be at the height of its activity, in fact our elderly are still remembering it.

Fratte Rosa
You are a "refuge" for "frattesi" inhabitants

an "oasis" for people who occasionally return

"a nostalgic dream" for people who are now far away

"Rivorrei la mia vita"
Laura Cesarini

This is a reflection which concernes me because I have always kept a very real and strong bond with this place.

The same emotions are true for people who know Fratte Rosa because they were born there or they return after a long time.

"Roses Street" is one of the entrance to arrive in a place suspended in time.

As in a fairytale, you can climb up to the highest part of the walls and enjoy the view of a spectacular and unique sunset behind the mountains.

And then, crossing the centre along the little street, you can reach the street of the old Workshops.

Thanks to the presence of people who return to spend relaxing time or to review the native places, the town revives especially during the summer months. For people it is a way to remember a good culinary tradition, hospitality and much more.

Terracotta

In Fratte Rosa the production of pottery objects has ancient origins dating back to the very origin of the town because there was a large amount of clay, available in the territory.

Therefore since ancient times until to the years around 1950-1960, the old town centre was littered with small workshops even if there was trace of the *Fabiani family's* workshop starting from 1730.

Activities concerning crockery production for the kitchen, cooking of typical dishes and oil, olives and wine preservation, were managed exclusively by family businesses.

Each workshop was equipped with its own masonry oven and for its heating was required large amounts of wood and many time, sometimes even a week, to cooking the pottery. The "recipes" of glazes were top secret and were transmitted from generation to generation within the family members.

Tools, which were made on wheel, were the product of ancient mould and gestures handed down from ancient people's memory like for example:

codazza, *stufarola, marmitta bassa*, *mastello*, *teglia*, *pignolo*, *scaldino alto*, *fiasca marinara*, *albarella*, *marmitta alta*, *bocaletta*, *truffa*, *borraccia*, *brocchetto per olio, pigna, vettina*, *terrina*.

For the melting of glazes was necessary another essential element, that is the silica; this material was not available in the local area but in Umbria Region so it were necessary many days of travel by oxcarts to reach that area.

Objects were exhibited and sold in flourishing and characteristic markets of the town where people could find everything.

Thanks to the existing workshops and despite the difficulties created by the globalization impact and the economic crisis which affected in a negative way the craft production, the tradition and pottery production in Fratte Rosa is still continuing.
Torre San Marco is the small district nearby and it is an integral part of Fratte Rosa territory.
It was an ancient castle, a feud for almost two centuries (1562-1738) of the *Conti Bonarelli* family from Ancona.

Santa Vittoria Convent
It is situated on a hill about 2 km far away from the town and it was founded by *San Francesco d' Assisi*, who passed through here in 1292 during his frequent journeys.

Presumably *Franciscan monks* settled here until 1870.

During the Second World War the Convent was bombed and almost completely destroyed by the Germans in retaliation but in recent decades it has been completely restored and now it's returned with all its enchanting charm.

At present, the Convent is hosting the Ceramics Museum and numerous cultural and musical events.

The departure

During 1909, my great grandfather, Primo decided to embark for the United States to seek his fortune. Infact at that time there were in Italy a lot of financial difficulties which unfortunately did not spare his family.

It was a very painful decision because he had to leave his family and the country where he was born.

Moreover, Primo was just an only child so the separation from his mother didn't help certainly to make the situation more easy.

We can't exactly know what the cause of the decision to leave was. We can just suppose that Primo had incurred a debt for the purchase of an agricultural land or for the purchase of a new house. Otherwise it is quite possible that Primo didn't want to live in such difficult conditions because it had become almost impossible to live in Italy in that years with a dependant large family.

Primo shared his intention to leave his country with millions of other families that, from the last decades of the 1800s, were forced by poverty to leave their places of birth with the hope of "*a better life* ".

In those years emigration had affected the whole country, in particular the South where there was a devastating agrarian crisis with its subsequent increase in taxes.

The decline of old artisans crafts, the domestic industries and finally the crisis of the small property were followed.

It was a matter of fact that in our country people were suffering hunger pangs, taxes on flour were imposed and the desperation of land plots owners laborers, workers and craftsmen was growing up.

So at the end of May 1909, when Primo was 36 years old, he

reached Naples probably by train because, starting from the end of 1860, in south-central Italy there were steam locomotives for the following routes: *Ancona-Rome-Naples* and *Ancona-Naples-Foggia.*

He bought a ticket from one of the agents hired by the shipping companies; he had only a luggage and 27 dollars in his pocket (as declared when landing of passengers had started). Primo was travelling with a passport (*the Red Book*) in which there were given special warnings for emigrants.

He embarked on May 31st with the ship "*Duca degli Abruzzi*", built by the *Italian General Navigation Line*, with destination New York.

This ship had a capacity of about 1,800 people; travel was often long and exhausting therefore people were required the ability to adapt in such difficult and uncomfortable situation.

We can deduce that Primo was travelling completely alone because there was not the presence of our townsman by consulting the *Landing Registry*.

With the introduction of great transatlantic steamships, the duration of the crossing Naples-New York was greatly reduced if you compared to the crossing of the late 1800s whose duration was 2-3 months.

At the beginning of 1900s the travel took from 15 to 25 days in difficult and uncomfortable conditions. Due to the poor hygiene on board, the fear to fall ill had made the situation worse.

Both the departure and travel put to the test the strength both physical and psychology of the passengers, who could also find death in the ocean.

In the "State Immigration Officer", kept at Ellis Island Foundation and whose extract is inserted below, Primo landing at the Port of New York had been noted on **June 13rd, 1909.**

Of course Primo, like the most emigrants, had never left Italy before; how was the impact when he put his feet on foreign soil for the first time?

Looking back, he had certainly realized that his country was too far away to come back.

It took a great courage to face with that new discovery but certainly Primo had a strong curiosity and a spirit of adventure which had supported him.
Primo would have allowed his family to join him as soon as possible, in the meantime, the money he had available was used for its maintenance until he could find a job.
He passed all the rigorous entry formalities and medical examinations, he had even an address to reach because the *Landing Registry* noted as his destination, that of his brother-in law in Yonkers.

Moretti-brother-in-law – Benedetto 49, Park Avenue, Yonkers, New York State

---

Rosalba's brother, *Benedetto Moretti*, had come to America from Naples on April 22nd 1906; he had declared as profession, that of *gardener* and as destination that in Park Hill, 51 in Yonkers in New York State, at home of his friend Quinto Gazzetti.

Benedetto had come to United State, with his townsman of Torre San Marco, *Carlo Simonelli* (*probably Simoncelli*).

At that time Yonkers, located to the north of Manhattan, was a boomtown and immigration was especially affecting Irish, Scottish and English people.

From 1890 onwards, following the huge growth of the industries, in the City settled mainly Russians, Austrians, Hungarians, Greeks, Italians and also immigrants from the Balkan Peninsula.

But let us return to Rosalba's family because *Sisto* (Benedetto's son) who was expatriate, was resident in the US from 1907 to 1914 and certainly he was at his father's home in Yonkers during 1908. This was proved thanks to a *City Director* in which also appeared Sisto's occupation at the *Waring Hat Company*, the largest manufacturing hats industry at that time.

We can assume that Sisto went back to Italy a few years later because we have found again his landing in America (via Canada) in

1920 and then in 1931, when he was already an American citizen with resident in New York City.

It was possible to traced other landings of Moretti family thanks to the *Registers* consultation.

Vincenzo boarded from Genoa just a month before Primo's arrival in New York. He indicated as his address destination that of his cousin *Ferdinando Tinti* who was born in Mondavio but at that time he was living in Springfield, Massachusetts.

Agostino landed in N.Y. in 1914 and then in 1921; he indicated Kent (Ohio) as his destination.

Ermenegildo (Barchi-PU) and Domenico Moretti, (Mondavio-PU) landed together in N.Y. on April 26, 1906; they were traveling to Toronto (Canada)

They were both employed, as many of our fellow countrymen, in *deforestation* activities that allowed the creation of the "*Transcontinental"* on behalf of the *Canadian Pacific Railway.*

The first great work station built in the Country.

Historical context

The United States opened the doors to immigration in the late 1800s during the capitalism development, allowing immigrants to land at the Port of New York that, in those years, was a booming town.

We should also not forget, in fact, that millions of Europeans who settled there, have contributed to the development of the City which is now one of the largest and most important City in the world.

Until the end of 1800s European immigrants could embark mainly from the ports of Le Havre, Marseille, Hamburg and Antwerp.

From the early 1900s onwards, emigrants' departures from Italy to America, were intensified significantly and navigation routes were established also in Italy, in the ports of Naples, Palermo, Messina and Genova where destinations were especially in South America, Buenos Aires, Argentina and Sao Paulo in Brazil.

Shipping Companies advertised on a large scale the "*American dream*" through the "*Emigration Agents*", they were often unscrupulous officials who promised people extraordinary riches and colossal fortunes.

Ships carried goods to Europe and returned with emigrants. Many of them, who left Italy, sold their houses, their farms or they were indebted.

Depending on own financial means, people could travelled in 1st ,2nd and 3rd class.

A lot of people had chosen to cross the Ocean because the ticket

for the 2nd and 3rd class was much cheaper than the ticket for train.

However, ticket price increased over the years; at the beginning it cost only 10 $ but later the price increased to 40 $; in any case it was always lower than the train tickets .So million people chosen to cross the Ocean.

"*Mom give me a hundred pounds that I would like to go to America*" ....

an old song repeated.

During the crossing the food consisted, for poorer classes, mainly of dried meat and salt, biscuits and potatoes.

Forced by necessity, emigrants reached the ports of departure with the crowded trains. Luggage, consisting of bundles, bags, suitcases, mattresses and blankets represented, in most cases, all that remained of their life in Italy.

This phenomenon destroyed entire families and represented a drama not only for those who were leaving but also for those who had remained in their countries of origin.

Ports of departure were not adequate enough to receive the great mass of emigrants who were waiting for boarding. Toilets and comfortable facilities were completely lack.

The host city considered them with compassion but above all with fear. There were also discriminatory episodes against emigrants because citizen were unprepared for such event.

From 1880 to 1980 about 4 million of Italians people will face the crossing to reach the United States but a part of which will return later to Italy.

But we have also to remember all the others who have chosen Canada, Brazil and Argentina, second to the United States as immigrants.

Landing took place at the New York Port. The Statue of Liberty was the first image that emigrants could admire as symbol of welcome and hope for all travelers.

Landing formalities were more easy for passengers of the 1st and 2nd class because they were directly inspected on the ship and controls were less meticulous.

Passengers of the 3rd class, were transferred to a boat at Ellis Island, a small island in front of Manhattan that had become the I*mmigrants handling center.*

Today, referring to *Lampedusa* would be called "*Center for first Reception*".

Exhausting entry procedures and medical examinations took place inside a large red brick building that now is hosting the *Museum of Immigration*.

The "*Mormons Community*", organized by 12,000 volunteers of the Church called "*Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*," was commissioned by the US Government to reconstruct the passage of so many Europeans who arrived from the late 1800s until 1925. In this year a new Immigration Act imposed a cap at the entrances in the Country (Emergency Quota Act).

Around 1920, in fact, the great migration flows were considerably reduced and repatriation got started even if a lot of emigrants didn't never return to Europe.

The important work of the "*Mormons Community*" had allowed to reveal the extent of the immigration phenomenon which was a real exodus:

about 30 million people have passed through from 1836 to 1920

Landing Records were consulted and analyzed, all the emigrants' names were transcribed with their country of origin and the landing date.

Just one part of the names included in the official records, were impressed and currently visible along the "*Memorial Wall*", where anyone can find their origins and history.

Because of inhuman conditions, malnutrition, lack of hygiene, cold and fatigue, many passengers arrived in poor health for which they were observed for a certain period of time.

At the end of their convalescence, immigrants that did not have the

requirements, were sent back to their country of origin. The result was that several people, who were forcibly re-embarked to Europe, threw himself in the waters of the bay going towards death.

For this reason, Ellis Island was also known as "***Tears Island***".

The arrival of Rosalba and Giovanni

Primo had stayed in Yonkers for a few months, probably until the end of 1909, because on December 31st of the same year, he was reached from his wife and his son Giovanni, landed from the Ship "*Cedric*" coming from Naples.

The Ship, which contained about 2800 Passengers, was built by *White Star and Dominion Line* and represented one of the most important ship of that time.

Rosalba and her son had to face the same difficult path that my great-grandfather did, till to the New York port. The *Landing Register* had noted their arrival and their destination:

Moretti Rosalba and her son Giovanni, 2, Reade Street, Milford, Massachusetts State

---

Children were usually registered under mother's surname.

During the crossing, Rosalba and her son were not completely alone because, in that particular route, some people from the neighboring country were registered. Perhaps did they know each other?

I found here an interesting fact because Rosalba had declared "*Reade Street, 2*" in Milford as her destination; probably she was awaiting her husband there.

It was absolutely surprising to note how stories and destinies of people can fatally be intertwined. *Reade Street* is not far from *Main Street* where Giusti family lived.

Ildegonda Giusti with his son *Teodoro* (4 years old) and her bro-

ther *Luigi*, left Fratte Rosa two years earlier to reach *Domenico Storoni*, who was Ildegonda's husband.

Giovanni often remembered the crossing by ship.

He also remembered the throw of his new hat in the sea when the sound of the siren announced that the ship was leaving the dock. He wanted to greet Italy, perhaps for the last time.

And again, he remembered that the ocean had very impressed him and that the fury of the sea was so powerful which seemed it could drag the ship's propellers on the contrary.

At the end of 1909 the family was reunited, even if just in part.

It is very important to note that in 1910 the *Federal Census,* (extracted from *Ancestry)* recorded the family unit composed of Primo, Rosalba and Giovanni Baldelli, who were all residents in Milford, Worcester County, in Massachusetts State.

In that area, a crossroads of different races situated just 40 km southwest of Boston, many Italians had moved forming a real Community. A real community, where everyone did their best to support each other, was created.

In this area mainly emigrants, without a real job, were grouped. They had to adapt quickly to all the job opportunities offered, overcoming settling difficulties, local people prejudices, difficulty of the language in the mixture of races, origins and cultures of every kinds.

The ability to adapt also included working hours, conditions of employment and salaries which were considerably lower than those of local people.

Irish were the first to arrive in Boston area; then Italians, Jews, Slavs, Lithuanians, Greeks and Armenians people were followed.

There was a flourishing granite mining industry, that had allowed to our compatriots to use their skills which were learned in the old continent.

There was the "*Draper Corporation*", the largest producer of industrial fabric of the area, which counted 130 years of business and

which allowed many immigrants to work at the iron foundry.

There were also hats and shoes factories.

Many people were exploited in ports as Dockers, in construction sites, in construction of roads and railways.

For all Italian immigrants, the popular language recognized by the Community was "Italiese" or a language with mixed terms between the Italian and English.

Primo bore with difficulty the new American life because of his hard work and the nostalgia for the country he had to leave; his life expectancy in the New World wasn't as he desired.

Primo certainly didn't make a long-term programs concerning his stay in America and events which will follow later fell through all his plans.

The arrival of Quirina and Videlma

Recent events didn't report any information about the two Primo's daughters. In fact it was not possible to trace in landing lists, the arrival of *Quirina* and *Videlma* in New York that probably, were remained in Fratte Rosa, under the custody of their grandparents.

The answer to this question is given by the *Landing Registry* in the Naples-Boston route, where it appears that the two girls landed in Boston on December 9, 1911 with the *Canopic Ship* from Naples, respectively at the age of 16 and 10 years old.

We can assume that the two sisters were accompanied by train to the port of Naples by an acquaintance or a relative, but in the Naples-Boston route they were traveling alone.

Infact no reference to another person, coming from Marche Region, appeared. It could be possible, as it often happened, that they had been "entrusted" to some other travelers.

The two sisters declared the already known address, which was that of Baldelli Family in Milford, as their destination.

Following the *Federal Census* of 1930 (extracted from Ancestry) Quirina and Videlma were officially registered in the United States respectively in 1911 and 1912 Quirina Videlma *(the last date could be not correct*).

The *Landing Register* contents are unequivocal, so the two sisters arrived to America two years after the arrival of Primo, Rosalba and Giovanni.

Christmas 1911: the whole family is finally reunited in America, but for some reason Primo decided to return Fratte Rosa; he left his entire Family in Milford.

We can assume that he wanted to assure that his family was well

established before leaving America and it is also probable that he had to take care of the family property in Italy.

All that can be considered reliable thanks to the feedback regarding his stay in Italy, when he received a postcard that I attached below.

It was a photograph that showed Quirina, Videlma and Giovanni, taken when Giovanni was returned to Milford to meet his sisters, for the Christmas holidays.

Dear Father ... so began the letter.

Actually it was a heartfelt request from his children to give them some news because Primo didn't write them for a long time.

Immigrants, who returned for different reasons to Italy on ave-rage every 2-3 years but even more, were nicknamed "*Birds of Passage".*

My great-grandfather welcomed the prayer of his sons and in November 11, 1916 started again from Italy and he landed back in New York on November 26, with the *Duca D'Aosta* ship, from Naples, to settle with the family's address.

The house, which still exists today, was a building of four storeys which was built with local granite stone; date of construction reported the date 1890.

While her husband was working as "modeler" at the *Draper Corp*oration, Rosalba had kept herself busy.

Rosalba had a very strong character, illiterate but with a particular dynamism and determination and she was the undisputed master of her home.

She had organized an activity to earn some cash like rent-rooms and every weekend, supported by Italian friends, Rosalba cooked and sold pork roast and sandwiches to immigrants.

She often praised his friend *Attilio Gazzetti* who had emigrated to America for some time and was originally from *Montalfoglio*, a pretty town situated on a hill in San Lorenzo in Campo.

Immigrants, from different regions of Italy, have contributed to the variety of Italian-American cuisine that was born from the late 1800s and the beginning of the next century.

Depending on the region of origin durum wheat pasta, tomato sauces, pizza, olive and oil were consumed.

"*Lasagne*" and all its variants was the dish most commonly diffused. Also the "*polenta*" was well known thanks to the emigration of people from the Veneto.

Over the years that the family spent in Milford, several Italian who left from Fratte Rosa, from 1906, were result to be residents in that area, constituting a small *Community.*

Giuseppe Marini, who was Primo's cousin, landed in New York in 1911 and he declared as his destination Primo's home where probably Giuseppe settled for a certain period of time.

I have already mentioned about the "*Giusti*" relatives of Primo's mother, who lived within walking distance, but there also were:

Domenico Patrignani, *Francesco Piersanti*, *Augusto* and *Luigi Baioncini*, *Angelo Marini*, *Bernarbucci Felice* and *Vincenzo*, *Minardi Egisto* e *Odoardo, Paolo Pierini*, *Luigi Paolini Angelo Feduzi* and *Antinori Ermete, Maddalena and Camilla Cristini.*

As all the other communities scattered in every city of America, the "*Little Fratte Rosa*" in Milford wanted to recreate the world which was abandoned to confront with the sense of dislocation felt in a different country.

So in order not to lose own roots, religious rites, regional food traditions, folk songs, use of dialect and customs were handed down over time.

But now we have to return back to the family story because Primo's daughters, after their settling in Milford, met the Allegrezza brothers, two young men who were native of Corinaldo, a small town in Marche Region.

In a period of environ twenty years, many Corinaldo People arrived to U.S.A. and I would like to linger my attention on this particular situation because in this case the fate had played an important role.

Settimio Allegrezza arrived by ship from Genova on March 30, 1907, at the age of 17, while the youngest Giuseppe arrived on May 15, 1912, when he was 17 years old.

They settled in Milford, at their cousin's home, *Sante Savelli,* at the addresse in *Genorest str*, 8? but exactly could be *Granite Street*, 108.

Settimio and Giuseppe were coming from a large family of nine children, and certainly both of them wanted to undertake the *new American life.*

Meetings between the two sisters and Allegrezza brothers inside the Italian community were certainly helped by the fact to belong at the same Region even if we don't know how the two sisters were able to escape from the control of their mother. Nobody has an answer yet.

Quirina had suitors and a curious anecdote about Settimio is told. When he began to court Quirina, he used to whistle a melody to warn of his arrival the other suitors who had to understand that it was time "*to move out"*.

Settimio and Quirina got married on July 25th, 1915.

The cover photo shows them happy in their wedding day, exactly a century ago.

From their marriage Virginia, Anthony, Matilda, (the real name was Eleonor), Nello, Aldo and Rosalba were born.

Quirina was occupied with her children and grandchildren's education; she loved chatting and cooking continuously.

She used to get up at dawn to prepare homemade pasta. Her speciality was ravioli, tagliatelle, lasagne occasionally, farfalle and cappelletti, but the favorite dishes were passatelli made with chicken broth.

Over time, children and grandchildren of course took their own path, but the family tradition of bringing back together on Sunday evenings was never interrupted.

Videlma and Giuseppe got married on June 10th, 1917.

From their marriage, Guido, Viola (the real name was Yolanda) and Luisa were born.

About Videlma, the youngest of three brothers and the most puny, I learned that she was very dedicated to her family and she had a passion for handmade works, in particular the crochet, perhaps a passion that she had acquired in Italy.

Videlma loved to create clothes for dolls and also party favors for weddings; she had taught crochet to her son Guido who was later seriously injured during the 2nd World War. He was forced to stay in hospital for more than six months, at the end of which he settled in Pennsylvania.

Videlma and Giuseppe got married on June 10th, 1917.

From their marriage, in addition to Guido, Viola (the real name was Yolanda) and Luisa were born.

Both sisters felt nostalgic about Italy but they thought that American life would be better for their children so they decided to not return to Italy.

Considering the economic and social difficulties, but above the backwardness in terms of women rights and quality life in Italy, also Giovanni thought it would be better for both sisters to stay in the United States.

Let's not forget that in the United States, starting from the end of 1800, women's movements to achieve an equal footing with men had started.

In Italy women's movement had a slower path because of the unification.

Therefore, we can affirmed that both girls were very forward-looking in spotting signs of life improvement in the New World, especially for women.

About Settimio e Giuseppe are remembered still today as good and honest people who had worked very hard to ensure a decent future to their respective families.

Also for them as for all immigrants, integration into American Society was difficult because the emotional bond with the country of origin was very strong.

Settimio and Giuseppe kept all the Italian customs and traditions which were later transmitted to their children and grandchildren.

Settimio continued to have his vegetable garden and raised chickens like any other Italian while Giuseppe took care of the garden behind his home.

Both brothers had a secure job as *modelers* at the *Draper Corporation*, until the end of their final withdrawal from the world of work.

Regarding to the Allegrezza Family who had remained in Italy, parents, Anna Savelli and Angelo Damiano and numerous children Pietro, Maria, Antonio, Sante, Luigi, Antonia and Palmeria, I learned that, around 1922, they moved from Corinaldo to settle all to Senigallia, always in the Marche region, where obviously reside today their descendants.

Allegrezza and Baldelli families in Milford grew over time and reached encouraging levels of prosperity becoming owners of their homes, but in the meantime their children were US naturalized citizen so the idea of returning to Italy faded away.

In America, at the time of the first landings, bad judgments were attributed to Italians who were treated as illegal immigrants, pimps, gangsters, dirty and violent.

From the *Inspectorate for Immigration Report of the U.S. Congress on Italian Immigrants in the United States* (dated October 1912) the profile, dedicated to the figure of our countrymen landed in the New World, emerged.

"In most cases, these people stink because they wear the same clothes for weeks talking to each other languages which are incomprehensible for local people.

Children are used for begging in front of churches but also often dark-clad women and older men are crying for mercy with petulant and plaintive tones.

The report concludes with an invitation to the local institutions which has to privilege immigrants coming from Veneto and Lombardia, because although they are late-witted and ignorant people, they are willing to work more than others. They adapt to homes that Americans refuse provided that their families remain united and they don't protest their wages.

For all others, especially for those coming from the south of Italy, documents of origin have to be checked in order to repatriate most of them to safeguard local security".

Hostilities against Italians people began to fade during the second *World War* when many Italian-Americans were called to fight in the Pacific, in Europe and also in Italy. Many of them died.

These sacrifices were recognized by the whole Country and Community and xenophobia diminished, so that mixed marriages between Italians and Americans were increasingly common.

Two, three, four generations later, immigrants' descendants are today the reality of the "*American Dream*" because they finally have excelled, winning important roles in *American Society*.

Currently, the very numerous family of children, grandchildren and great-grandchildren of Allegrezza-Baldelli lives in Milford, Mendon and still in the hinterland of Boston, in Massachusetts, but also in Pennsylvania, Texas and Colorado, in the United States of America.

Sacco and Vanzetti

Giovanni and his family knew *Ferdinando Nicola Sacco* and *Bartolomeo Vanzetti*; in 1921 they were sentenced to death for robbery and murder by the U.S. Government.

In 1927 Sacco and Vanzetti were executed in the electric chair in the State of Massachusetts, they have been rehabilitated only recently by the US Government for not having committed any crime.

People remember still today this horrible episode which confirms how the Italian Community had been treated from local people with ruthless rage and distrust.

All immigrants had always been treated like that but the most oppressive prejudices were reserved especially for Italians.

In 1909 Nicola was arrived from *Torremaggiore* (Puglia) when he was 17 years old with his brother *Sabino*, exactly the same year of the arrival of Primo, Rosalba and Giovanni. Nicola reached his uncle Antonio Calzone and at the beginning he changed a lot of trades until his last employment in a footwear industry.

He lived in Milford on 19 *Pleasant Street*, not far from Baldelli's home and at that time he was working in a bakery. My grandfather went there mainly for the flour supply.

Surely their families will be encountered because inside the Italian community everyone knew each other. From my American relatives I have learned that Sacco wanted to date Quirina but Rosalba opposed strongly because he was considered an "*anarchist" t*herefore a rather little trustworthy person.

It even seems that Giovanni had been called from the *Court of Boston* to make a testimony on behalf of Nicola.
At the beginning Bartolomeo Vanzetti lived in Plymouth but after meeting Nicola, he joined him in his city.

Giovanni and the American dream

From the memories of my American relatives, I have learned that my grandfather stayed just a little in the building in Milford where the whole family lived so that they did not have the chance to know him very well. But Giovanni was remembered as a nice and loving guy by everybody.

Surely he had inherited from his father a strong enterprise spirit and his American life was adventurous and absolutely extraordinary because he spent himself in many trades.

In the short time in Milford, he had worked in a cigars factory but in the meantime he strived to form a small band, playing the clarinet.

He moved very soon between Yonkers and New York, probably because these cities were offering more job opportunities or maybe because his uncle Benedetto lived still there.

He had a significant role, as Maitre D' of a large and popular restaurant in Yonkers: the "*Park Ill Inn*", located in the homonymous Park, in the south western of the City.

In the social context of that time, it surely was a very prestigious job.

The restaurant, in beautiful *Art Nouveau Style*, was closed in 1918 for a combination of reasons: Gasless Sundays, enforcement of the Saturday midnight closing and Prohibition.

The photo you can see below, shows my grandfather in an elegant dark tight, strutting in white, in the Hall of the restaurant where there were other people dressed very elegantly.

Although Giovanni remained permanently in Yonkers, he worked in New York City organizing box matches but also as wai-ter.

My grandfather, known in the City as *John*, told with pride that he had worked at the "*Madison Square Garden*", frequented by very distinguished personalities of that time; he was the personal waiter of *Charlie Chaplin* and great tenors such as *Enrico Caruso* and *Giovanni Martinelli*.

My grandfather often told about these celebrities from which he received great appreciation and generous tips.

Once, he had found and returned a precious diamond necklace which belonged to a very rich lady, who appreciated very much and Giovanni was mentioned for this gesture in the local newspapers.

The *Madison Square Garden* was a very sumptuous building which was demolished and rebuilt several times, in various parts of the city.

The building in New York, where my grandfather worked, was built in 1890 and was demolished in 1925 and was located in the homonymous square in front of the Park.

The imposing building housed the largest R*estaurant* in the city, an I*ndoor arena* where boxing matches, orchestral performances and romantic comedies took place; there was also a *Roof Garden Cabaret*.

We were very surprised when Giovanni told us his American stories, we were not be able to believe that he had met Buffalo Bill for example.

Infact, he was a national hero and his fame was known from the end of 1800 to the first decade and beyond 1900 and his performances were very popular and legendary.

The return to Italy

Primo with his wife and his son Giovanni came back to Italy permanently after 10 years in America.

Through "*Familysearch*" was possible to verify Primo's lever certificate which demonstrated his presence in Milford in 1918 and through the Work Book of Giovanni too; certainly in 1919 he had faced the sea crossing.

Primo's desire to come back to Italy was always very strong. It is supposed that his daughters' marriage had probably prolonged his stay in America, while Giovanni told his sisters that he returned to Italy to manage his family's property.

It is not possible exactly to say if he promised to come back to America one day, but this did not never happen.

In the photo here attached, you can see Primo, Rosalba with grandchildren Virginia and Anthony who were smiling; to the first unborn child were attributed the names of Rosalba's parents.

It's probably one of the last pictures taken with all the Family in America, before the definitive come back to Italy.

The departure involved another painful detachment because Quirina and Videlma didn't never see their parents and brother.

Coming back to their small Town after they had seen *America*; this was certainly an important experience which they will remember forever. America taught them not to be afraid.

What had they found in Fratte Rosa?

In Fratte Rosa they had surely found their loved ones with immense joy to see them again, people who had left, children who had become boys and learnt about people who instead were died.

And yet, stories, habits, customs "transported" from the New

World, comparisons with the overseas life so far and this life again to build.

In the following years, the only contacts with the Family in America were just through the correspondence exchange.

Quirina and Videlma often sent their mother lovely Christmas Greetings with some money's addition. Here some memories of their letters are included.

A lot of photos were followed; this was to mark the happiest moments for the respective Families: the *birth of children*, *Communion*, S*tudies* and then W*eddings* and much more. Life was continuing to flow in parallel for many years.

The Farmer

On his return to Italy, the family continued to live in the home within the town walls and to take care of the land already owned. My grandfather bought other agricultural lands, situated in the countryside surrounding Fratte Rosa.

He bought a land with a farmhouse near *Santa Vittoria Convent* along the road towards Fossombrone and another farmhouse with a land near Montevecchio.

Spaces on the ground floor, where the family lived, were used as stable. Even today it's possible to see outside the big iron rings used to tie the cattle.

In 1929 my grandfather attended in Fratte Rosa, the "*Professional Course for Adults* farmers" held by the "*Cattedra Ambulante di Pergola*".

Giovanni became a *farmer*, a *breede*r and a *cattle* dealer and slowly he expanded his activities, starting to manage and deal also with other people's agricultural activities.

And so he became the "Farmer".

He dealt with many activities on behalf of large landowners, such as Baldassarri and Visentini coming from Ancona, Guerrieri-Bonifazi coming from Fratte Rosa and many other smaller owners, counting 150 sharecroppers.

His activities related both land located near Fratte Rosa and also outside the local territorial context.

This profession would be called "*Manager*" but today no longer exists even if at that time it was well-known and popular, at least until the Agrarian Reform was established.

The Farmer was a very characteristic figure; he roamed the

countryside always well dressed with jacket and wide-brimmed hat on his head, the bodice with a chain and a big clock onion and the inevitable classic mantle.

He was considered a particular character, perhaps more hated than loved and was known and popular throughout the ancient rural world.

The Farmer was a figure which personified the command, supervised the administration of the agricultural estates and was the intermediary between the owner and the farmer; his work required a lot of effort.

Sometimes he was too much feared because he was often harsh and authoritarian towards sharecroppers who did not carry out their work well.

The farming management existing until 1950 was pratically disrupted and destroyed by agrarian reform that entered into force in that year.

The Factor's profession definitively disappeared after the Republic's advent.

It represented a revolution of large landed property. We don't forget that till then there was the large estates.

The reform involved a new ownership's concept with the distribution of land to farm laborers which were not more submissive to the powerful landowner.

Forced expropriation, recovery, lands processing and allocation were the result of this reform; it helped in a more equitable land redistribution which improved productivity and land's exploitation.

The farmer became the owner of the land he was working without intermediate figures and this caused him unprecedented great satisfaction and a social historical redemption.

Along the road near Santa Vittoria Convent, I have recently found an old ruined home which brought my childhood memories to the wheat harvest, where I had participated, with many local people.

Women were used to extend the large tablecloth (mantile) over the field and prepare traditional dishes for the workers; there was always a festive and welcoming atmosphere and this event was repeated every season of the year like an ancient rite.

I remember still today the party atmosphere from the shade of large oaks and children's laughters and songs, nursery rhymes and smell of food.

The Family

Giovanni, a well-known person and thanks to his profession he had earned respect in Fratte Rosa and beyond, especially in livestock's trade and agricultural production.

He was a generous and very altruistic man who kept excellent relations with his co-worker. Certainly Giovanni had never quitted regarding friends' difficulties and welcomed people into his home ensuring their welfare.

Giovanni is still today remembered as a very jovial person with his unfailing tuscan cigar or pipe who crossed the countryside by carriage, flanked by his youngest son, Primo.

After he returned from America he had finally abandoned the role for which he was known in the other part of the World as "*John Baldelli*"; in fact more frequently he was given the dialect nickname of "*Giuan d' Tasella*".

He loved so much to talk about his American experience to his grandchildren, and, with a note of nostalgia, he mentioned his sisters who he had never seen again, even if he had had frequent and affectionate correspondence exchanges over the years.

Giovanni got married twice.

His first wife was *Livia Cesarini* who was born in Fratte Rosa from *Luigi* and *Anna Mondelci*; they got married inside Santa Vittoria Convent Church on November 17th , 1924 when my grandfather was 26 years old and Livia was 20 years old.

Livia's mother had been the darling of "*Sora Nena*" or *Madalena Filippini* in *Guerrieri*, a very wealthy lady who lived in the palace above the Malatesta well, in the Fratte Rosa old town.

Anna was considered as a daughter by "*Sora Nena*" who had no

children and after her death a large hoard of gold was inherited by Anna.

The whole inheritance consisting in real estate was instead assigned to the teacher *Ridolfi* who had lived, as tenant, in the same palace for many years and who later got married with *Margherita Fraternali* and then they moved to Fano.

Livia was a very beautiful girl but destiny had reserved her a dramatic end. After giving birth Clara, she felt ill with tuberculosis (unfortunately very widespread at that time) and died at the age of 23 when her daughter was just over a year.

This tragic loss had caused a lot of pain to Giovanni and the members of the respective families, Cesarini and Baldelli.

A few years after this tragic event, my grandfather knew *Linda Gigli* who taught in Fratte Rosa at the School for Children.

She was born in Montebello of Orciano but she lived in Montevecchio, near Pergola, at her cousin's home. *Don Francesco Bergamini*, a priest, had given hospitality to Linda because she could reach her work easily.

In 1922 Linda had achieved the *Diploma of Master Gardener* at the *School of Science for Educators of Children* of Fossombrone.

Giovanni and Linda got married in 1928 and from that marriage Tina and Primo (my father) were born.

Linda, besides taking care of his loving family, was very present in the town's social activities, in particular she supervised the organization of the Children's annual exhibition during the town's celebration.

A photo shows Linda with her students on the "*Celebration day*".

Linda's parents, Eugenio and Maria had settled into the home on via della Pieve, which had been in the past, the first Baldelli's home.

However a fact very unpleasant was happened.

Don Camillo Ortensi, the town's parish priest, decided to introduce the School for Children run by Ursuline Sisters of the Sacred Heart of Jesus.

Don Camillo was a *Pastor* and a *Treasurer* from 1931 to 1932 and then from 1935 to 1936 and finally from 1953 to 1963 and the adopted name "*Orsoline"* is precisely synonymous of "Teachers".

Don Camillo's decision was irrevocable and my grandfather's protest was useless.

Linda lost her job and moved to "*Rio Freddo"*, near the town where she taught at the primary School.

We still remember the existence of Rural Schools, located in countryside, with a population relied mostly on agriculture.

In 1938 these structures became state schools and they worked in a different way from Urban Schools because they were organized in mixed multi-classes with education level up to 5th grade.

The distinction between Urban and Rural School disappeared in 1942 with the fascism fall in Italy.

Following a phlebitis, Linda felt ill and died in a very short time after an heartbreaking agony; at the age of 36 she left Tina and Primo who was 3 years old while the girl little more.

It was unfortunately another terrible event for Giovanni and his Family.

I haven't had the opportunity of meeting my grandmother but I'm keeping with care her household linen with her initials embroidered by hand, the Diploma for Studies and a photo with her students during a "*Celebration Day*"

I think of her as a very sensitive and sympathetic woman who was dedicated to her family and her job.

I was just a child when, many years later, I remembered very well a meeting with a very nice and distinct woman who was born in Fratte Rosa.

She lived in Fano but she often came to Fratte Rosa because she had relatives there and so she frequently was our guest for lunch and I perfectly remember that she was always on a diet so she preferred to eat a simple salad for lunch.

However I couldn't well qualify her presence but I was said that she was my grandfather's friend.

However, this situation did not lead to anything. Giovanni will not get married anymore.

Around the beginning of 1940, Giovanni bought another home, more recently known as the teacher Ivo Poeta' home

It was a three-storey palace, always within the town's walls, where the whole family moved because more spacious and comfortable.

Over the years in which my grandfather Giovanni was alone with three young children, the family menage was conducted exclusively by his mother Rosalba, or *Ermelinda.*

We have already said she was a very strong woman and as in the past, also in this situation she was energetic and determined with her grandchildren's education even if she was getting older.

Ermelinda, once again was the undisputed home's mistress and I was told that the activity inside the home was always very chaotic for the continual coming and going of what was taking place in the countryside.

In fact, every day, all kinds of vegetables and fruit coming from the countryside had to be kept in large warehouses on the ground floor of the house and in the underground cave.

At the end of the year, during the *St. Thomas celebration*, the Family was used to offer the "*Pranzo del Cappone*" to all farmers who numerous came, from the countryside.

The "via della Pieve" palace

The accommodation inside the old town centre was only temporary, because in 1950 Giovanni bought the palace outside the walls (near the Santa Maria in Castagneto Church) which was approximately built in 1920 and owned by *Ermanno Guerrieri* and his wife *Evina Bonifazi*, a very rich landowner.

She was an important figure inside the context of the Baldelli's family and she had taken care of the palace's internal architecture, with steps carved into *Furlo stone*, the iron and wood handrail in *Liberty Style, floors damask*, decorated walls and the furniture was very luxurious for that time.

Finally, the typical bell tower above the palace's roof added an aristocratic look.

The property had a panoramic sea view. It also included a large courtyard surrounded by pine trees enclosed by two entrance columns, the lush garden lined with all kinds of fruit trees and a steep terrain to the valley.

Ermanno, who had been the Town's *Major* from 1923 to 1926 and later *Podestà* from 1926 to 1928, tragically died in a motorcycle accident near Fossombrone in 1935 and left no children.

Once widowed, Evina went to live with her aunt in Fossombrone and gave her home to Giovanni, keeping always excellent relations with the family of which she was often welcome guest.

This house is very important for me because it's the place where I was born and where I lived for many years; it represents the center of fortunate and sad events which have characterized my family's life starting from 1950 till today.

My greatest wish is to be able to find one day, this place rebuilt, lively and hospitable as my grandfather had conceived it.

Amalia

I would like to remember an unforgettable figure: *Amalia.*

She lived in the home neighboring the Baldelli family's palace, with the only daughter Rosalba and her husband Alfredo who worked as a bricklayer, in Milan.

Although Amalia was puny, she was a very strong woman and became a precious and valuable aid in the home's management. She was truly tireless and always available, she patiently thought to everything.

She considered Giovanni's children as her children, assisting them in all their needs for many years.

"Malia" has stretched the snow, tonight!

As a child I really believed she could do everything, even to "stretch" perfectly snow which I would have found in the morning with great happiness.

Our dearest Amalia loved us very much and she had really had a maternal instinct towards Giovanni's children, because they unfortunately didn't remember their true mother. For me she represented the figure of the paternal grandmother who I have never known.

We owe our gratitude to Amalia.

Recently

Years passed and the protagonists of this story, Primo, Rosalba, Settimio, Giuseppe, Quirina and Videlma, are gone since a long time.

Giovanni died in September 1971 at age of 73 when I was only 13 years old.

I still remember his long illness and absence from his home on days spent in the hospital.

My grandfather had a very important role; he was the pillar and the mentor for the whole family. I was really confused at that time, nothing could fill that void.

However I thought that a great presence like this, could not be forgotten by memory in a short time and *until his pipe still had scented tobacco, he would not have really gone completely.*

It is still so.

Even today I can remember unforgettable moments such as:
he scolded us a lot when we trampling the grass of his well-kept garden
he was the last to go to bed with a slow and lonely gait
his stick and his hat
he lit his pipe with the coals taken from the fireplace with his hands
when he played cards
his great generosity
San Lorenzo source's water
the ice cream which he promised me if I had bought him the Tuscan cigars
the beloved palace in "via Pieve"
"Isotta Fraschini" and the "Coppa d'Oro"
His stories about American experiences
that time we finished off the road with the car
his great person always ready to look ahead

For some time after Giovanni's death, the contacts with the *other side of the world* were almost absent because until that moment Giovanni was the only who had kept personally a correspondence with his sisters.

However, important events later occurred that allowed the rapprochement; such as the mutual desire to know finally "***the other part of us."***

At the beginning, our American relatives knew little about this story, especially Settimio, who was a taciturn man who he had not told much about his origin. But his children, who knew their father's origin in the Marche Region, began to be interested.

In particular Quirina's son, Nello Allegrezza, had begun to inquire about the first family's landing in New York.

Even today the exploits of two brothers appear incredibly extraordinary and it seems just impossible that two young guys, Settimio and Giuseppe, could face a drastic change without any experience, without a job and money.

However there was an event which had finally allowed the reunification of the American and Italian families: the much desired trip to Italy by Anthony, Quirina's son and Evelyn Allegrezza.

One day about the beginning of years 70, if I correctly remember, we received a welcome phone call from Rome.

"*Anthony Allegrezza and Evelyn* speaking, your American cousins, we're on holiday in Rome and we would like to greet you".

My father and I joined them at the "*Sporting Hotel*" which was located in the Parioli area of Rome and during our trip towards Fratte Rosa, I remember their wonder in crossing the Umbria territory which occurred in their eyes along the "*Flaminia*" road, with the beautiful towns on the hills.

Anthony and Evelyn were our guests for a few days; I remember very well the last evening we have spent together before their come back to America, because Anthony was singing one of his lyrics.

Anthony Allegrezza Sr. distinguished himself in America for his leadership skills and also for that of lyric tenor.

He reached a high management level at the *Draper's Corporation* and he was elected *Mayor of Milford* for many years.

He was able to emerge and establish itself inside the American community thanks to his hard work, overcoming the widespread hostility against immigrants and thanks to the support of his family and the whole *Italian community*.

Evelyn: Unfortunately is recently died.

Evelyn Abbondanza was a very special woman with a great intelligence and a loving character; she had Italian origin too because her family came from Puglia.

Over the years she came back again to Fratte Rosa and we were affectionately in touch for a long time through correspondence exchange which I'm still jealously keeping.

Thanks to this valuable contact, thanks to Evelyn, I have extended my knowledge towards the other members of our *American family.*

Today we don't forget each other also thanks to social networks, but mainly thanks to the mutual desire to maintain a bridge between past and present.

The research of our existence strengthens the ties between generations and unites families who are the pillar, the starting point from which everything flows. In this case it has passed the ocean's fury and all which happened in the following decades.

This story is now reaching its end but not the events regarding my Family, started with great and adventurous experience in America, because the story is coming up to more recent times with the vicissitudes of Giovanni's sons and their respective descendants.

Clara got married with *Pietro Lucenti* and they went to live in Pesaro, to deal with a prestigious business.

They met during the 2nd *World War* in Fratte Rosa, where Pietro found refuge to escape from the German bombing and, despite the background of destruction and death of those years, it really was a great love with the birth of Livia and Luciano.

Tina got married with *Ugo Landi*, with whom I shared the great passion for horses. From their marriage *Linda, Leda* and *Luisa* were born.

Primo got married with *Anna Gazzetti*, born in San Lorenzo in Campo, the latest of a large family of sons. From this marriage *Giuliano* and myself (I have the same name of my grandfather) were born.

Primo is continuing his father's business concerning cattle trade.

Through this accurate but also exciting reconstruction concerning the experience of a Family, the events of more than a century ago have finally been resurfaced and now appear in a different light.

Events are flowing before my eyes as a sequences of a film and they seem incredibly more real, as though everything had recently been happened.

After all, when Primo, Rosalba and Giovanni had left Fratte Rosa to stop their lives here, don't we going back over a recent past?

And then the two sisters who were very close for the rest of their life sharing sacrifices, work, children, successes and failures in the New World.

The story is proposing in all its relevance.

Regarding some particular aspects of my character, I can say now with certainly that I got generosity from Giovanni.

And there's no doubt about it, because I have the absolute conviction to fully represent, the "Tasella's Family"

Album fotografico
Photo album

Il grande mondo *Web,* attraverso la consultazione degli *Archivi Ufficiali Americani*, ha permesso la ricostruzione dettagliata degli spostamenti e dei luoghi che hanno caratterizzato l'esperienza di una Famiglia in America.

Non dobbiamo dimenticare che si tratta di accadimenti di più di cento anni fa, perciò difficilmente fruibili dalla memoria dei sopravvissuti.

Le bellissime foto ingiallite, con i ritratti di famiglia a sfondo anticato "*effetto seppia"* dei primi del 1900, provenivano principalmente da studi fotografici specializzati e venivano usati come vere e proprie cartoline, ovvero postcards.

Soprattutto, però, trasmisero un *messaggio*, l'*immagine* della *nuova vita*, da inviare ai parenti, rimasti nei Paesi d'origine.

L'abbigliamento dei personaggi ritratti nelle fotografie era particolarmente curato e rigoroso, a testimonianza del gusto, dei costumi e della moda d'epoca.

Il nonno Giovanni, conservò le *foto*, la *corrispondenza* ed altri oggetti tra i quali la *collezione di orologi da taschino* e il *clarinetto* del periodo americano ma non ne conobbi l'esistenza, fino a un giorno di parecchi anni fa, quando scoprii casualmente le fotografie, aprendo il doppiofondo di un vecchio mobile.

Fin da allora, è nata la mia curiosità, la mia ricerca, per dare un nome ai personaggi che vi erano raffigurati e per far riemergere questa storia che con grande orgoglio, posso finalmente raccontare.

Alcune delle fotografie del periodo americano, sono state qui inserite, insieme a quelle ambientate in Italia successivamente, perché i miei parenti attualmente residenti negli Stati Uniti d'America, possano sentirsi partecipi degli avvenimenti succeduti, dopo il rientro in Italia dei nostri cari.

The detailed reconstruction of the movements and places which had characterized my Family's experience in America was made possible thanks to *Web World*.

We have not to forget that these events had occurred more than a hundred years ago so it would be very difficult with using only survivors' memory.

Beautiful pictures and family's portraits of early 1900s, which have been handed down, mainly came from specialized studios and they were used as postcards.

Above all, these postcards have contributed to represent a new life message to be sent to their own relatives who lived in their countries of origin.

The clothing of the people portrayed was rigorous, reflecting habits and fashion of the period.

My grandfather Giovanni had kept some *photos*, correspon-dence and other objects including the *pocket watches' collection* and the *clarinet* of the American period, but I didn't know their exis-tence until several years ago, when I accidentally discovered photographs, opening an old cabinet.

Since then, my curiosity was grown searching to give a name to the portrayed characters and to bring out their story which I can finally tell you with great pride.

Some photographs, with others set in subsequent periods, are here included, because my *American relatives* can feel part of these events which took place after the return to Italy of our loved ones.

La storia illustrata tramite le immagini fotografiche
dei protagonisti e i luoghi di svolgimento
in America e in Italia

* * *

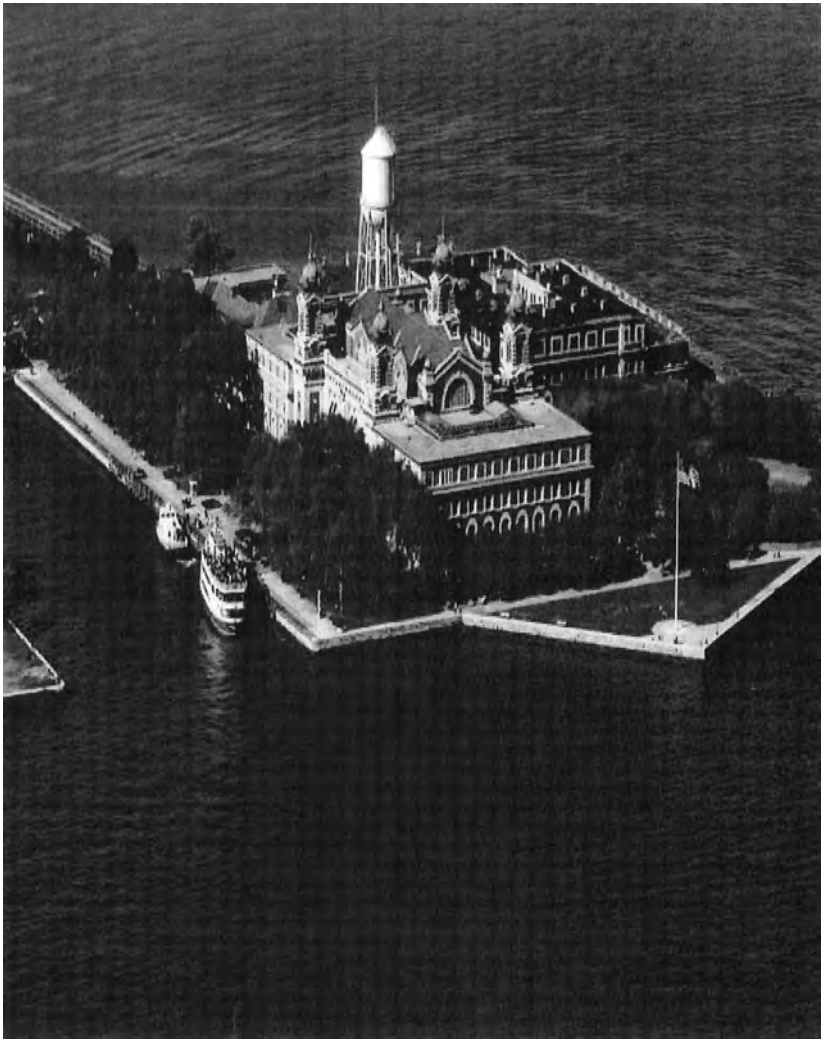
The story illustrated by photographic documentation
of the protagonists and places of execution

Il Porto di Napoli: la partenza

Naples Port: the departure

Biglietti di imbarco per la 2ª e 3ª classe

The tickets for embark for 2nd and 3rd class



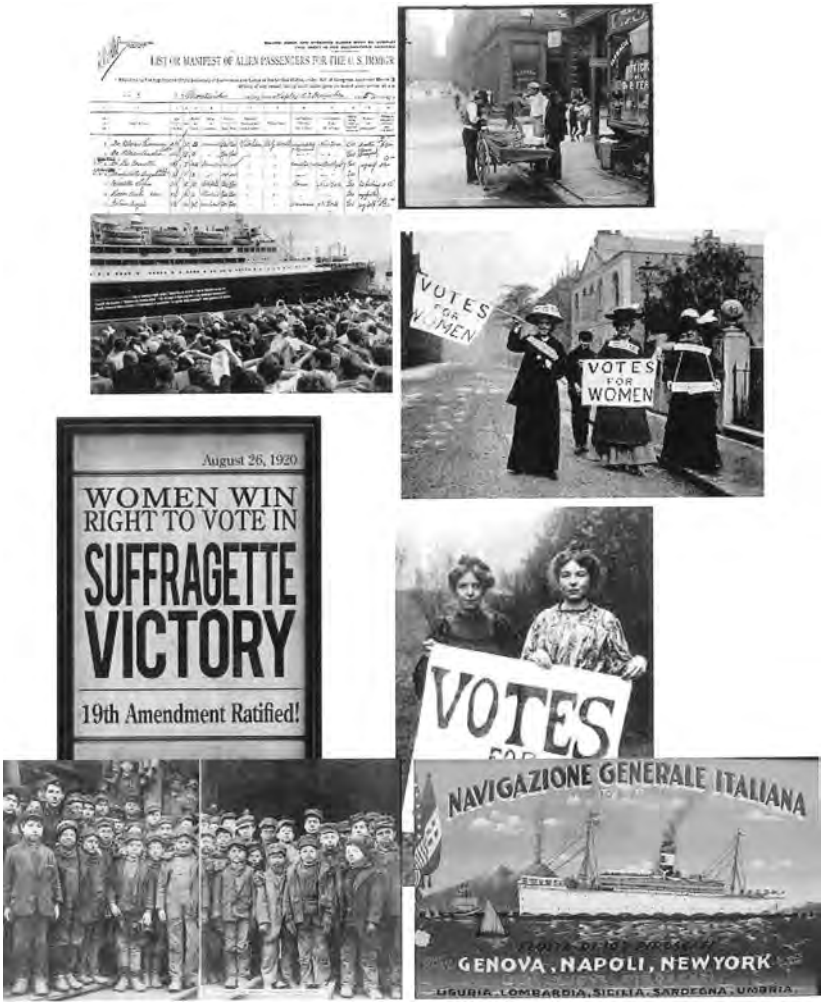
Ellis Island - l'Isola degli sbarchi

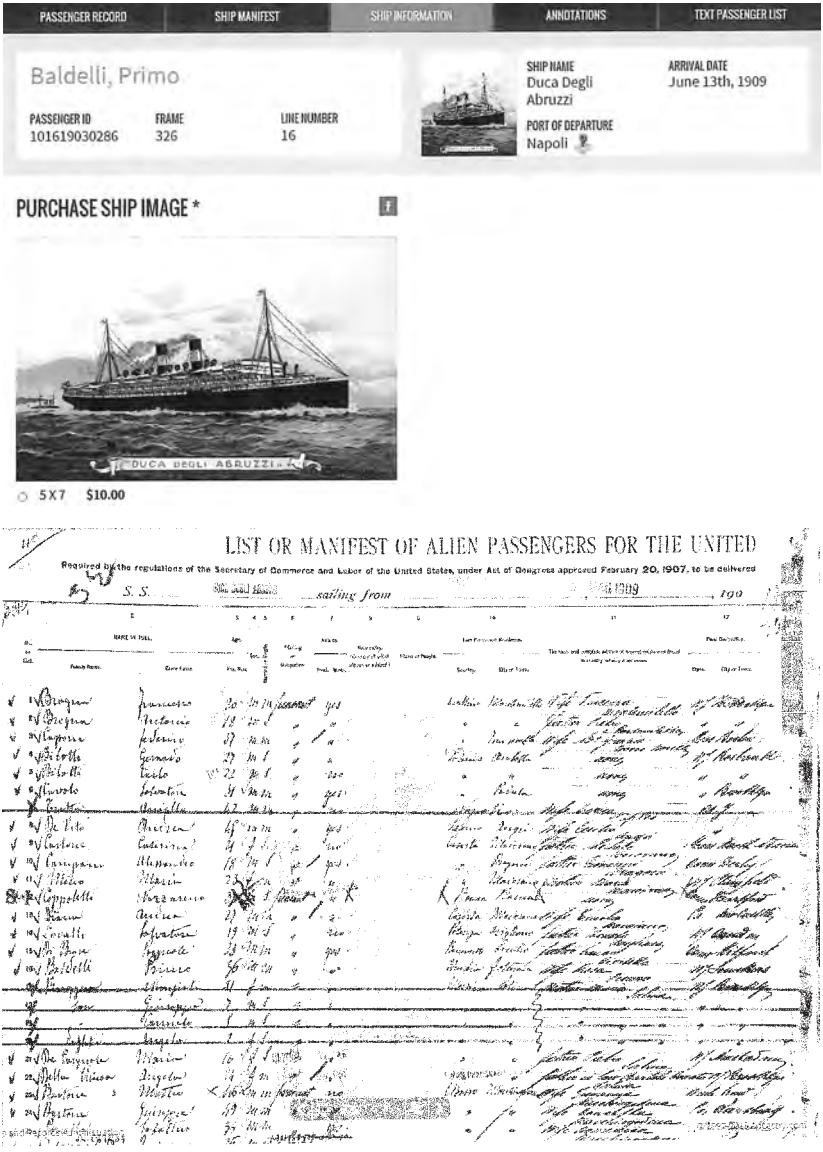
Ellis Island - the island of landings

Immagini dell'America dei primi del 1900

Photos of America in the early 1900s

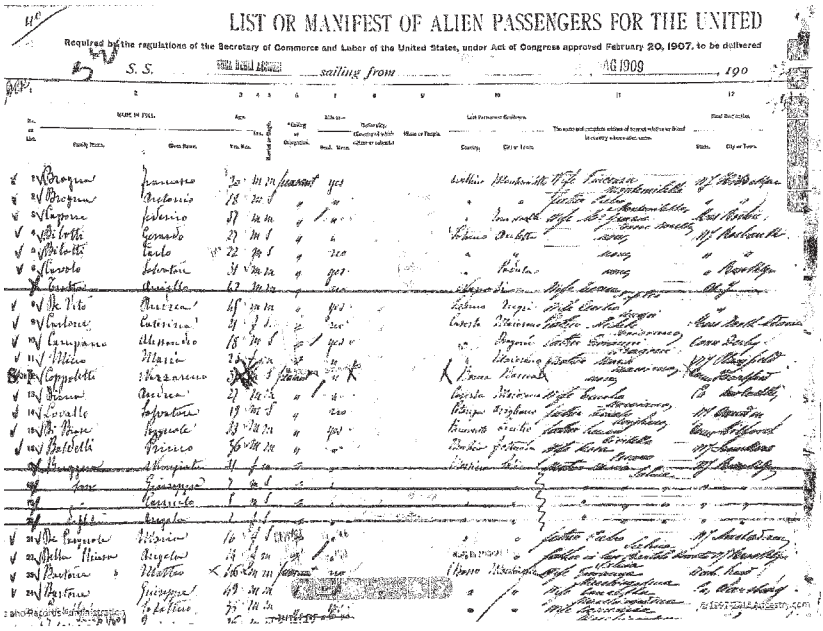
MESTIERI DI STRADA NEL NUOVO MONDO


LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE U. S. IMMIGR
VOTES FOR WOMEN
VOTES FOR WOMEN
August 26, 1920
WOMEN WIN RIGHT TO VOTE IN
SUFFRAGETTE VICTORY
19th Amendment Ratified!
VOTES
NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
GENOVA, NAPOLI, NEWYORK
LIGURIA - LOMBARDIA, SICILIA, SARDEGNA, UMBRIA



La nave "Duca degli Abruzzi". Certificato di sbarco di Primo Baldelli.

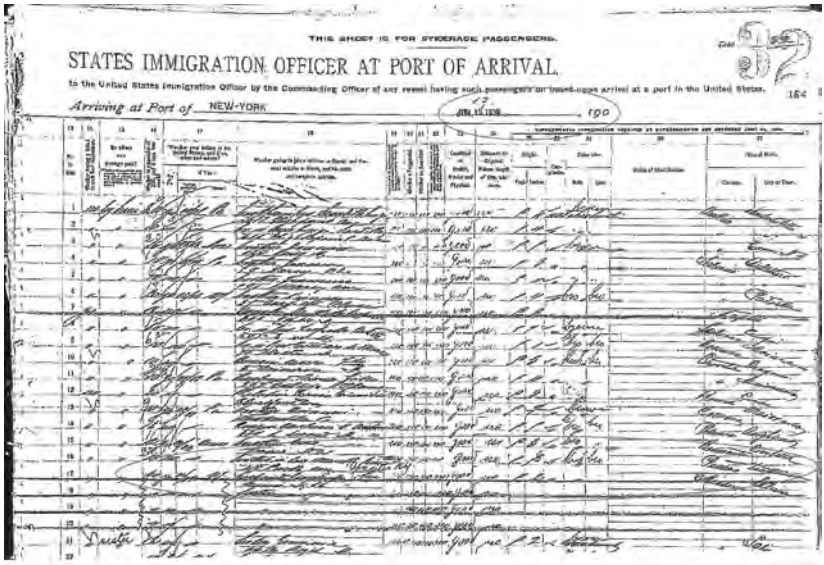
1909: Primo Baldelli's Certificates and his Record of landing with the ship "Duca degli Abruzzi".



LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE UNITED

Required by the regulations of the Secretary of Commerce and Labor of the United States, under Act of Congress approved February 20, 1907, to be delivered

S. S. ____ sailing from ____ AG 1909 ____ 190



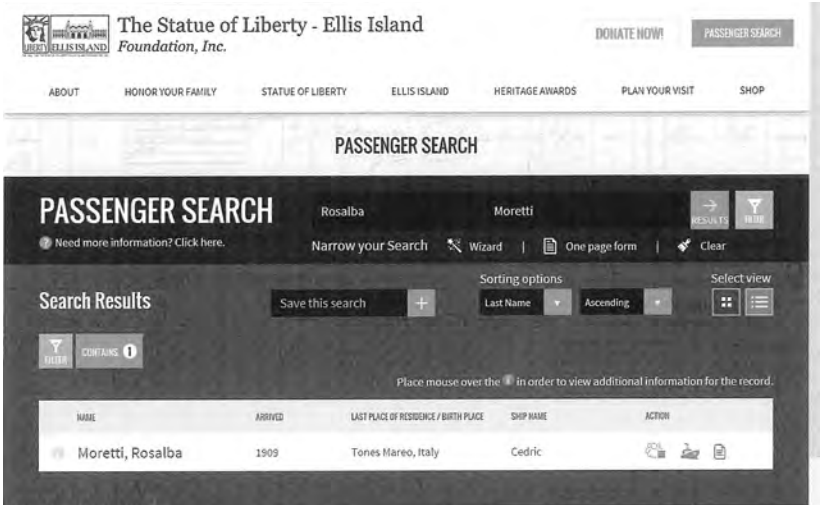
THIS SHEET IS FOR STEERAGE PASSENGERS.

STATES IMMIGRATION OFFICER AT PORT OF ARRIVAL.

to the United States Immigration Officer by the Commanding Officer of any vessel having such passengers on board upon arrival at a port in the United States.

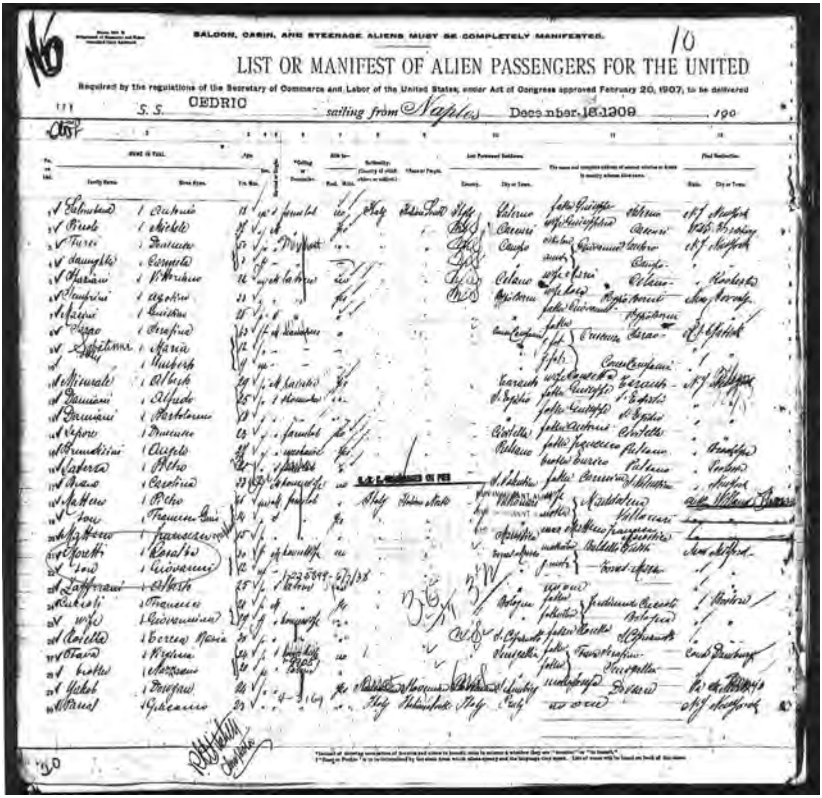
Arriving at Port of NEW-YORK ____ 190

Abitazione (probabile) di Primo Baldelli a Yonkers, 49 Park Avenue
Primo Baldelli's home in Yonkers (presumably)



Nave "Cedric", certificato di sbarco di Rosalba Moretti e del figlio Giovanni Baldelli - 1909.

Ship "Cedric", certificate of landing of Rosalba Moretti and his son Giovanni Baldelli - 1909.


SALOON, CABIN, AND STEERAGE ALIENS MUST BE COMPLETELY MANIFESTED.

LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE UNITED

Required by the regulations of the Secretary of Commerce and Labor of the United States, under Act of Congress approved February 20, 1907, to be delivered

S. S. CEDRIC sailing from Naples December 18 1909 190

1909: Registro di sbarco di Rosalba Moretti e Giovanni.

1909: Register of landing of Rosalba Moretti and Giovanni.

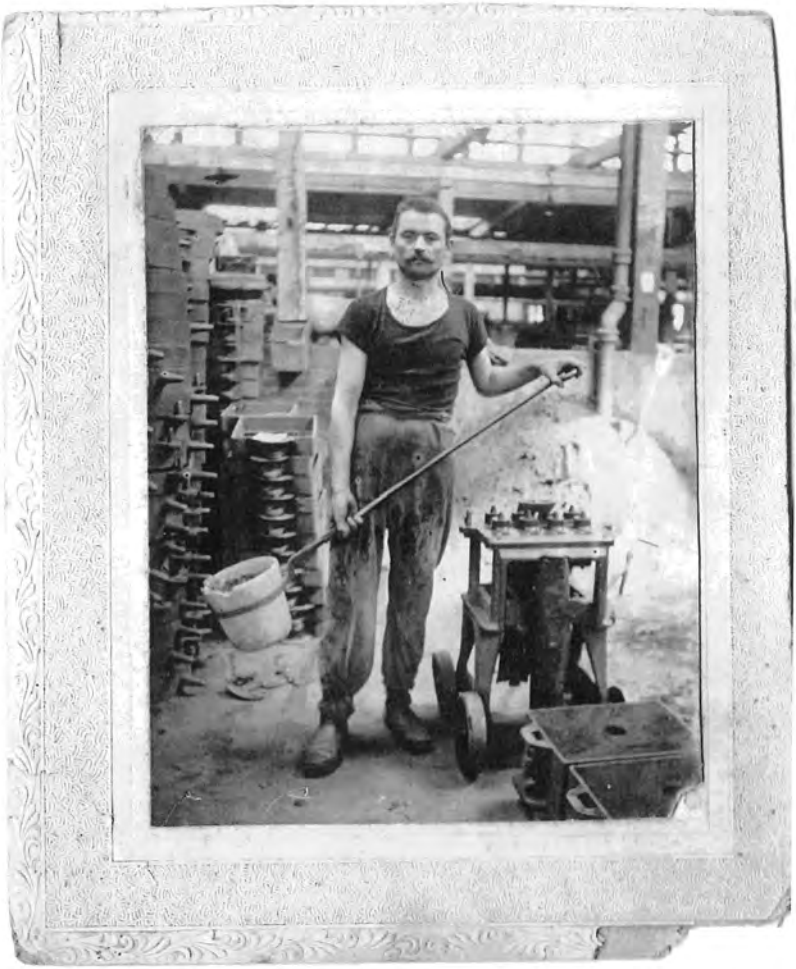
Primi anni in America: Primo, Rosalba e Giovanni.

The first years in America: Primo, Rosalba and Giovanni.

Gli amici di Giovanni. *The Giovanni friends.*

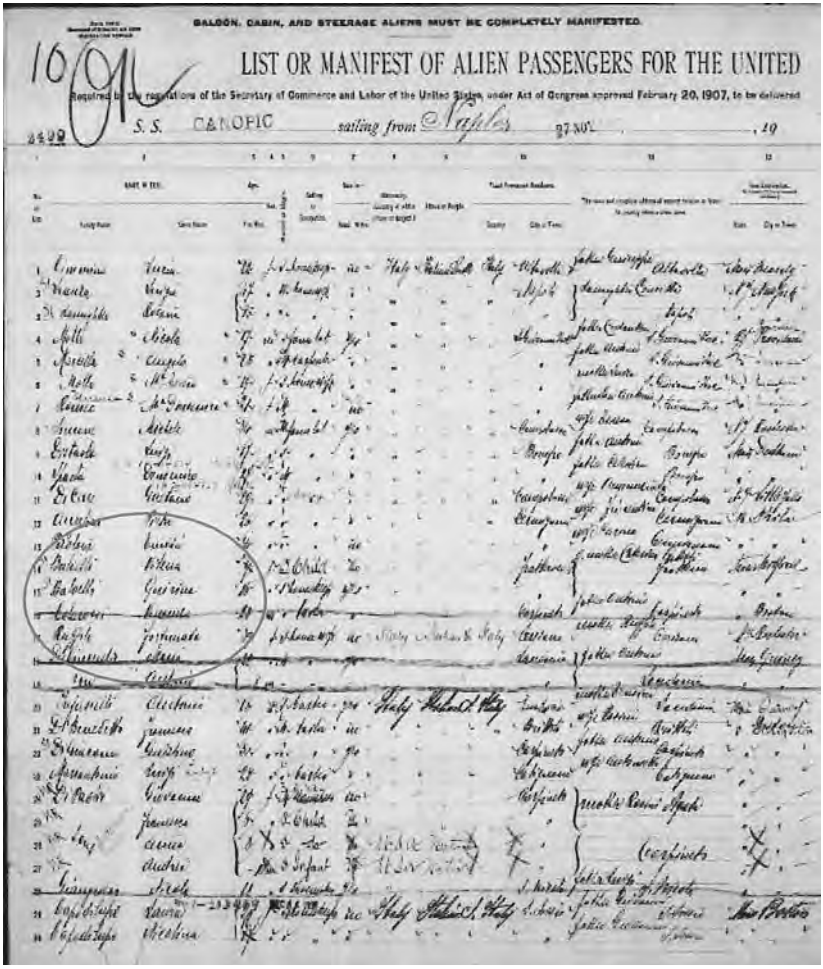
Draper Corporation, Industria tessile per più di 130 anni. Hopedale Massachusetts. Primo Baldelli, Settimio Giuseppe e Anthony Allegrezza hanno lavorato qui.

Draper Corporation, textile industry for more than 130 years. Hopedale Massachusetts. Primo Baldelli, Settimio Giuseppe and Anthony Allegrezza worked here.



Primo Baldelli in fabbrica.

Primo Baldelli in the factory.



SALOON, CABIN, AND STEERAGE ALIENS MUST BE COMPLETELY MANIFESTED.

10/911

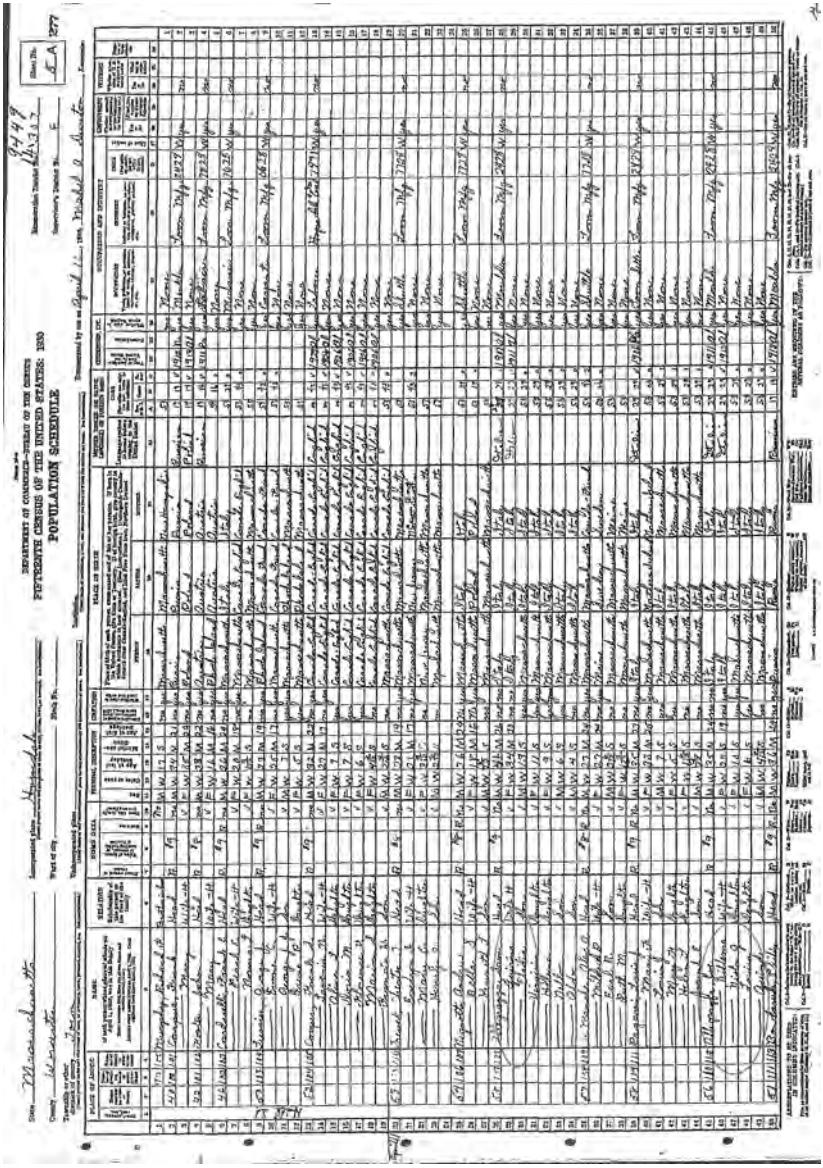
LIST OR MANIFEST OF ALIEN PASSENGERS FOR THE UNITED

Required by the regulations of the Secretary of Commerce and Labor of the United States, under Act of Congress approved February 20, 1907, to be delivered

S. S. CANOPIC sailing from Naples 27 Nov. , 19

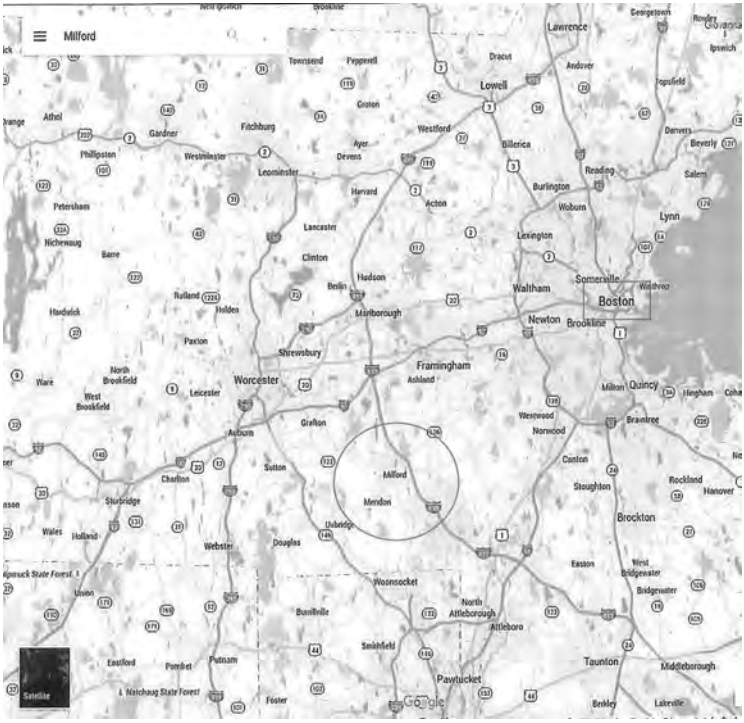
Nave “Canopic”, Registro di Sbarco di Quirina e Videlma Baldelli, 1911.

1911, the ship “Canopic”, Quirina and Videlma Register of landing.

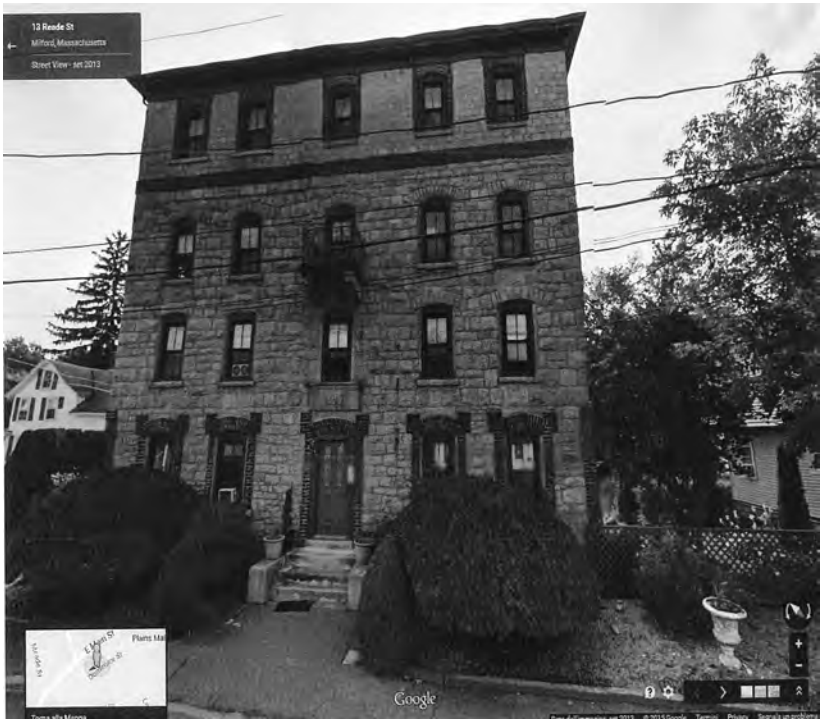


Censimento Federale in Massachusetts, 1930.

1930, Massachusetts, Federal Census.



USA, Milford, Massachusetts.



Abitazione della famiglia Baldelli
2, Reade Steet
Milford - Massachusetts, U.S.A.

Hause of the Baldelli Family
2, Reade Street
Milford, Massachusetts, U.S.A.

USA, Yorkers - New York, New York State.

Park Ill Inn, Yonkers, N. Y. - Cartolina *(postcard)*.

Foto della Sala Ristorante con fotomontaggio di Giovanni Baldelli.

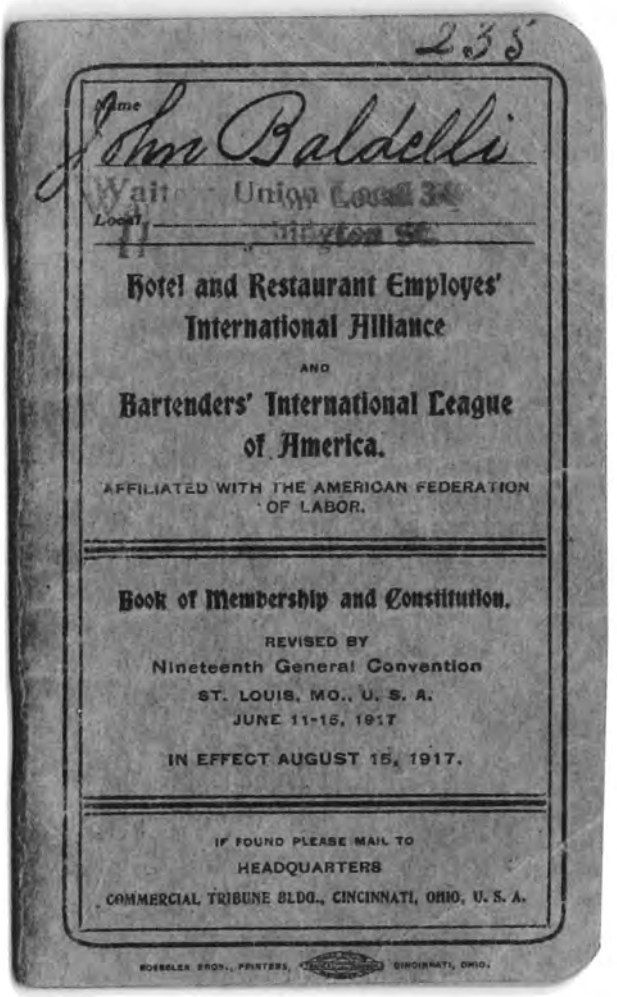
Restaurant all with photomontage of Giovanni Baldelli.

Giovanni Baldelli
La foto proviene da: Modem Photo Studio H. A. Kazanian
376 Columbus Avenue - Boston.

Photo by: Modem Photo Studio H. A. Kazanian
376 Columbus Avenue - Boston.

Madison Square Garden, foto del 1903.

Madison Square Garden, photo of 1903.



Libretto di lavoro di Giovanni *(waiter).*

Employment card of Giovanni as waiter.

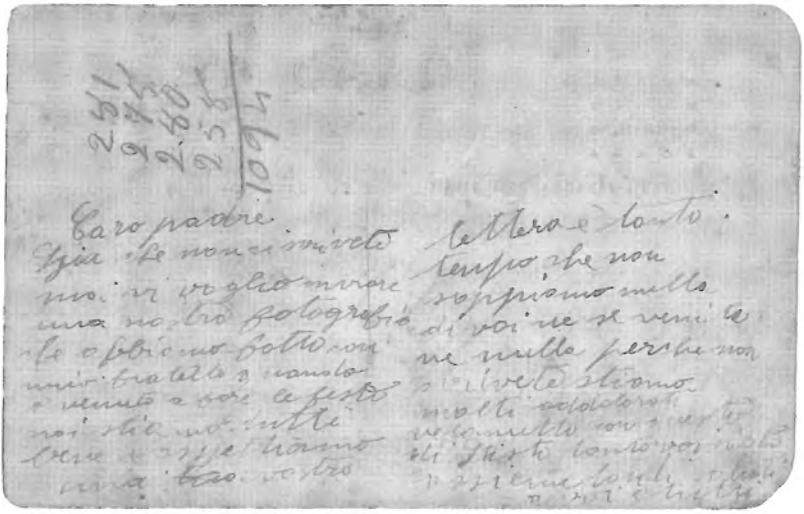
Ermelinda, ovvero Rosalba Moretti Baldelli.

Ermelinda, or Rosalba Moretti.

Quirina, Giovanni e Videlma Baldelli

Lettera inviata a Primo Baldelli a Fratterosa dall'America da parte dei figli.

Letter sent to Primo Balsdelli to Fratte Rosa by Quirina, Giovanni and Videlma.



Il matrimonio di Videlma Baldelli e Giuseppe Allegrezza.

Wedding of Videlma Baldelli and Giuseppe Allegrezza.

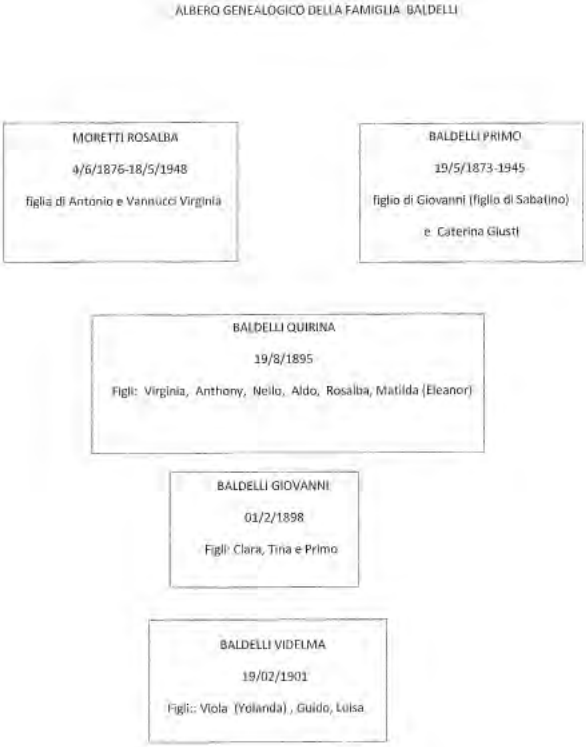
Il matrimonio di Settimio Allegrezza e Quirina Baldelli.

Wedding of Settimio Allegrezza and Quirina Baldelli.

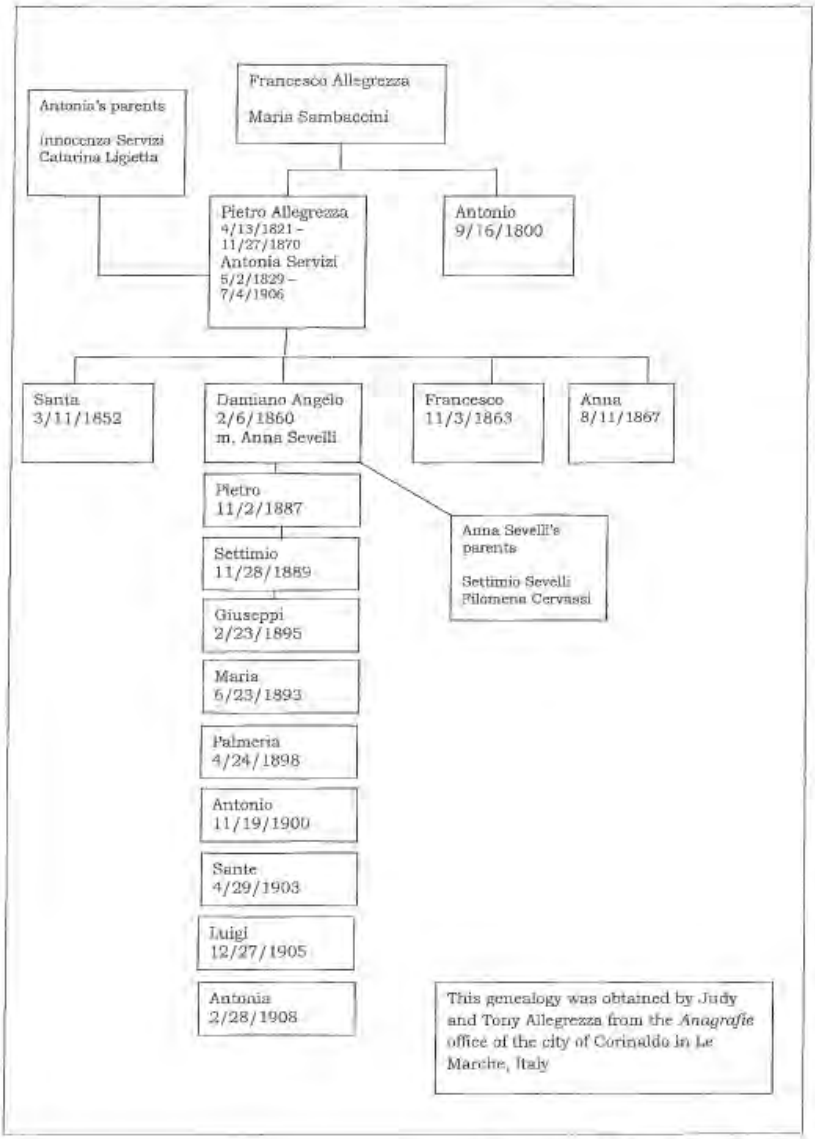
Settimio Allegrezza, Giovanni e Videlma Baldelli con la piccola Virginia.

Settimio Allegrezza, Giovanni and Videlma Baldelli with the little Virginia.

Rosalba, Primo, Virginia e Anthony

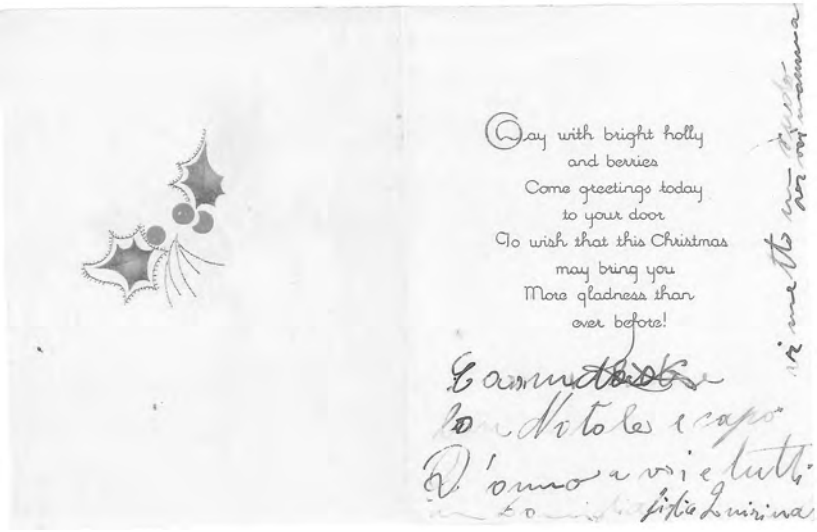


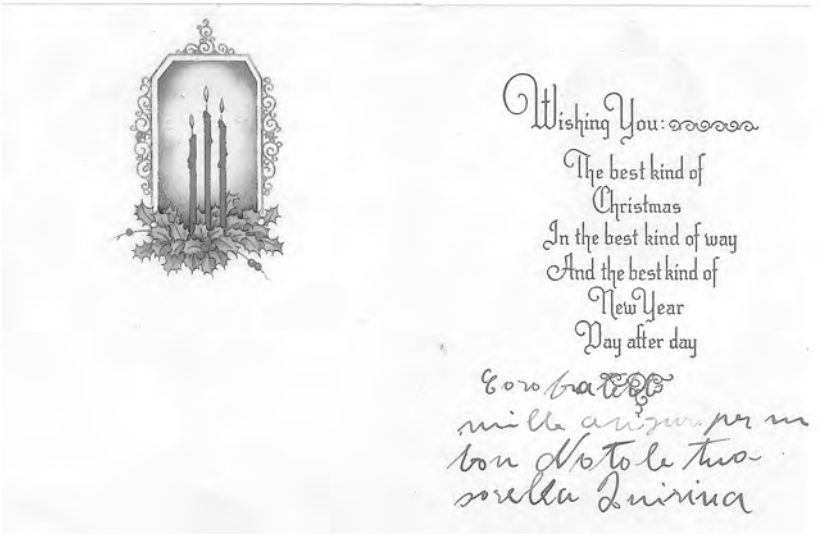
Genealogy of Baldelli family



Albero genealogico della Famiglia Allegrezza

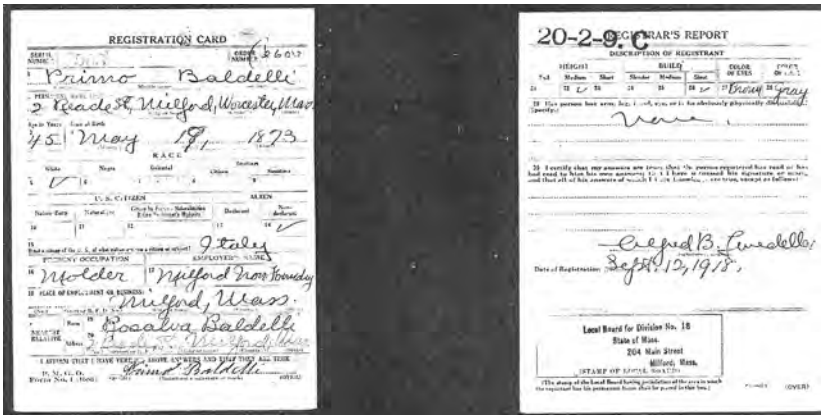
Genealogy of Allegrezza family





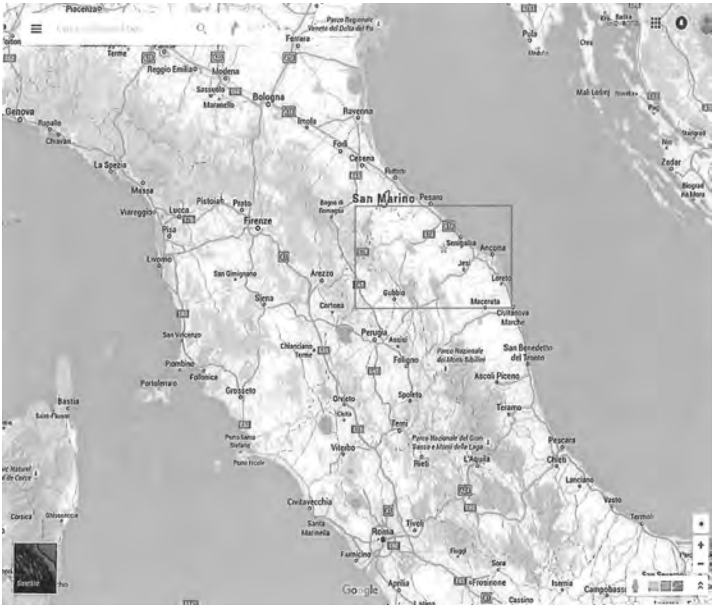
Auguri di Natale da Milford pervenuti alla famiglia a Fratte Rosa.

Christmas greetings from Milford, recived from the family in Fratte Rosa.

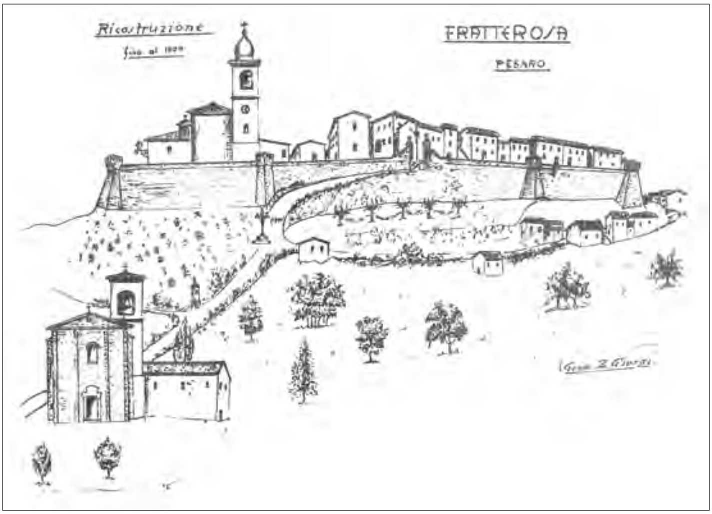


Certificato di leva di Primo Baldelli, datato 1918.

United States Word War
Draft registration card of Primo Baldelli, dated 1918.

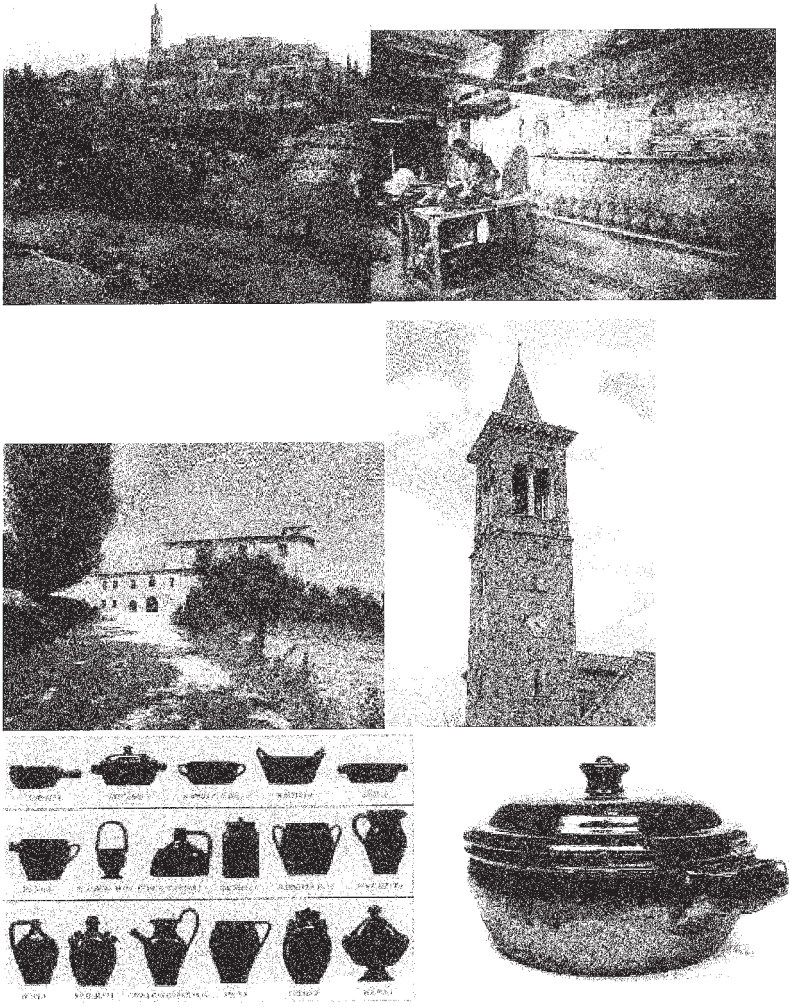


Italia, Fratte Rosa (PU)



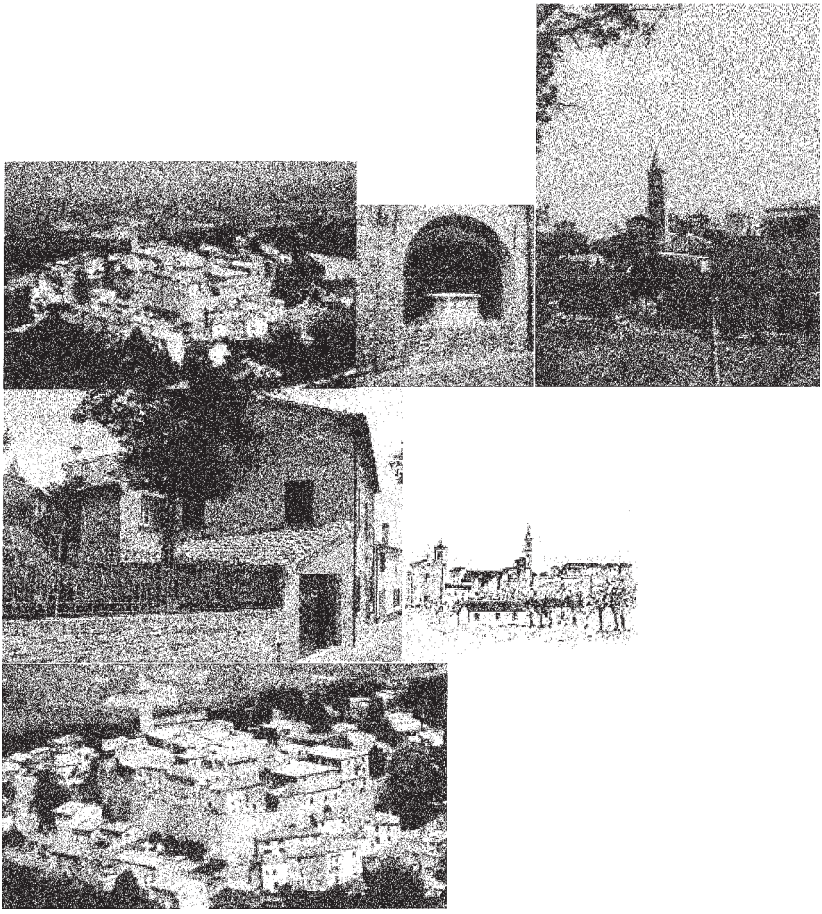
Italia, Fratte Rosa nei primi anni del '900.

Italy, Fratte Rosa in the early 1900s.



Cartoline da Fratte Rosa.

Postcard from Fratte Rosa.



La prima abitazione della famiglia Baldelli a Fratte Rosa.

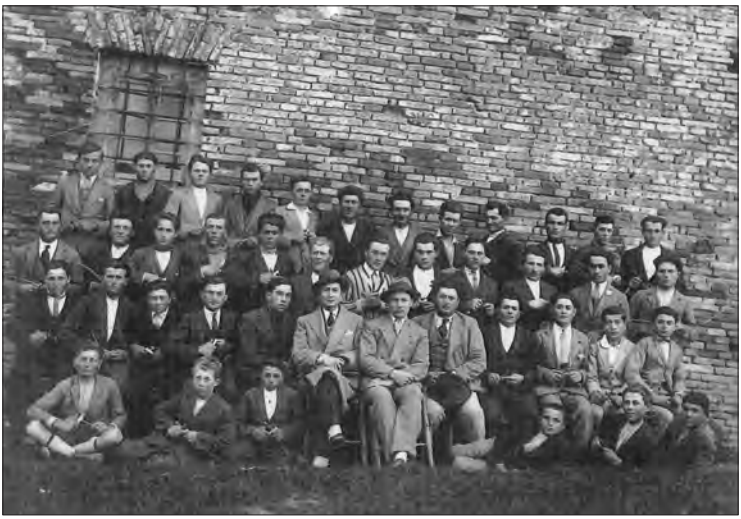
The first house of Baldelli family in Fratte Rosa.

La Via delle Rose con sullo sfondo la casa Baldelli.

The Rose street, with the house of Baldelli family.

Giovanni e un autista d'eccezione l'amico Colombo Petrucci, insieme al maestro Ridolfi e Sig.ra Bianca - 1922.

Giovanni and a special driver, his friend Colombo Petrucci, together to the teacher Ridolfi and Mrs Bianca, 1922.



I partipanti al Corso Professionale per Contadini Adulti tenuto dalla "Cattedra Ambulante di Agricoltura" di Pergola, a S. Vittoria (Fratterosa) nel 1929.

Professional Course for Adults farmers held by the "Cattedra Ambulante di Pergola", in 1929.

Livia Cesarini Baldelli.

Linda Gigli Baldelli

Primo, Giovanni, Anna, Tina e Giovanna, 1959 - Sullo sfondo il palazzo della Via della Pieve.

Primo, Giovanni, Anna, Tina e Giovanna, 1959 - and the Via della Pieve, palace.

Linda Gigli e il paese in festa.

Linda Gigli and the village celebration day.

Clara Baldelli Lucenti

Tina, Giovanni e Primo Baldelli

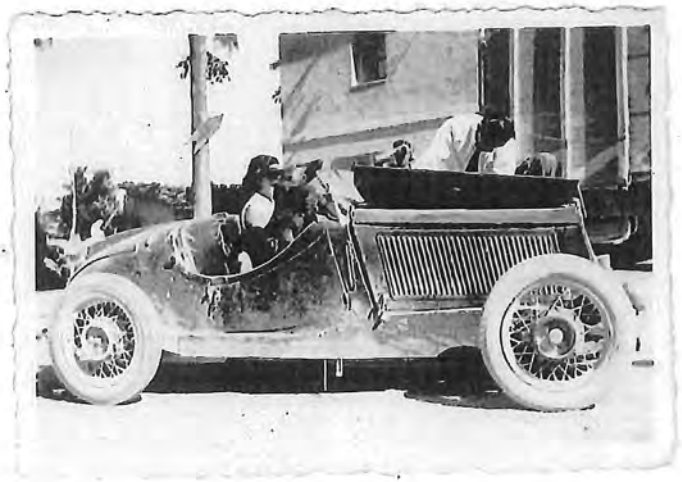
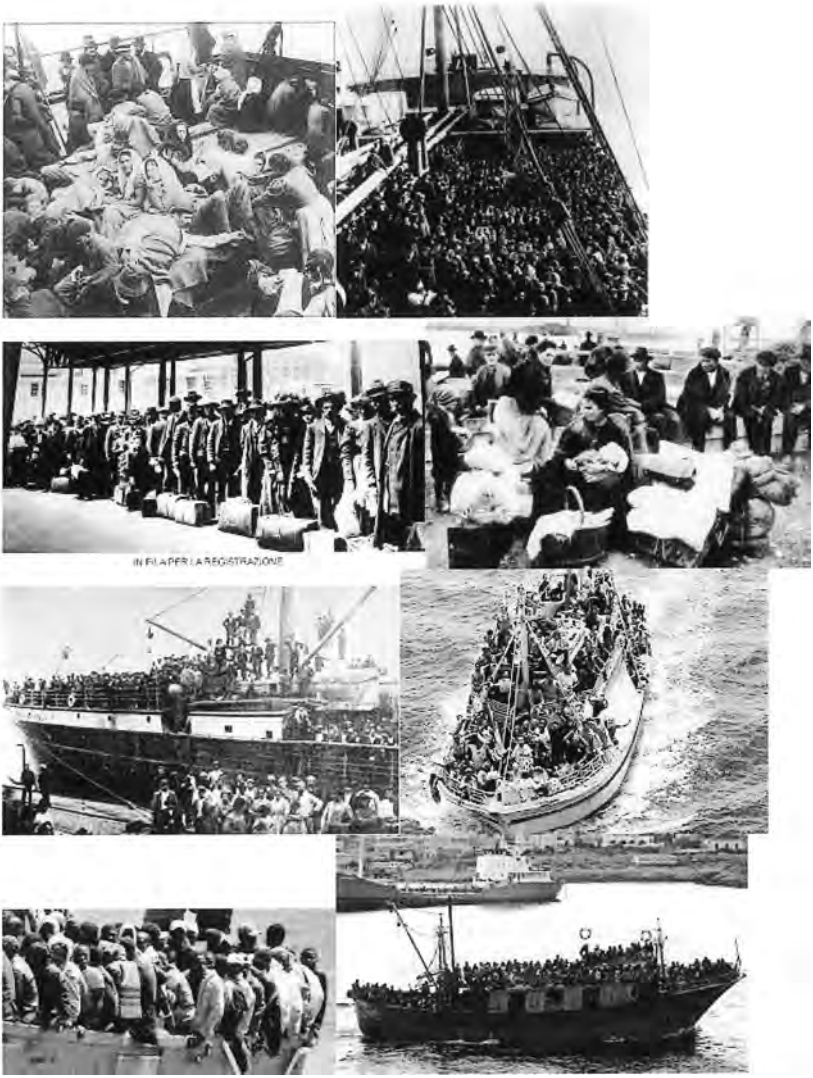


Foto di famiglia e la “Coppa d’Oro”.

Family photo and the “Coppa d’Oro”.

Giovanni, le carte e la pipa.

Giovanni, the cards and the pipe.



Immagini di ieri e di oggi.

Images of yestarday and today.

Bibliography

"*Fratte Rosa*" – Gello,Orneo,Zeno Giorgi, 1974
"*Fratte Rosa*" – Paolo Volponi, 1987
"*Una civiltà al tramonto*" – Luigi Speranzini, 1992
"*Le Rose delle Fratte*" – Olinto Petrucci, 1997
"*Rivorrei la mia vita*" – Laura Cesarini, 2012

It follows a list of some famous *steamships* that crossed the ocean in the period of great exodus to America:
La Bretagne – Duca degli Abruzzi – Duca d'Aosta – Konigin Luise – Andrea Doria – Saturnia – Vulcania – Normandie – Prinzess Irene – Duca di Genova – La Turaine – Gallia – Regina d'Italia – La Provence – Regina Elena – Luisiana – Dante Alighieri.

Indice - *Index*

I Parte - *Part 2*

Introduzione "I Tasella" ..... pag. 17
Introduction "Tasella nickname" ..... *pag. 127*
Fratte Rosa – La terracotta – Il Convento di Santa Vittoria ... pag. 19
Fratte Rosa – "Terracotta" – Santa Vittoria Convent ..... *pag. 129*
La partenza ..... pag. 25
The departure ..... *pag. 135*
Il contesto storico ..... pag. 29
Historical context ..... *pag. 139*
L'arrivo di Rosalba e Giovanni ..... pag. 33
The arrival of Rosalba and Giovanni ..... *pag. 143*
L'arrivo di Quirina e Videlma ..... pag. 37
The arrival of Quirina and Videlma ..... *pag. 146*
Sacco e Vanzetti ..... pag. 45
Sacco and Vanzetti ..... *pag. 153*
Giovanni e il "sogno americano" ..... pag. 47
Giovanni and the American dream ..... *pag. 156*
Il ritorno in Italia ..... pag. 49
The return to Italy ..... *pag. 156*
Il Fattore ..... pag. 51
The "Farmer" ..... *pag. 158*
La Famiglia ..... pag. 55
The Family ..... *pag. 161*
Il palazzo di via della Pieve ..... pag. 61
The "via della Pieve" palace ..... *pag. 165*
Amalia ..... pag. 63
Amalia ..... *pag. 166*
Tempi recenti ..... pag. 65
Recently ..... *pag. 167*

II Parte - *Part 2* (italian)

I frattesi nel mondo ..... pag. 71
Stati Uniti d'America ..... pag. 73
Francia: *"les macaronis"* ..... pag. 84
Belgio: "l'Accordo uomo-carbone" ..... pag. 87
Germania: "gli eterni vagabondi" ..... pag. 88
Lussemburgo "la valigia di cartone" ..... pag. 90
Svizzera: "vietato l'ingresso ai cani e agli italiani" ..... pag. 91
Argentina ..... pag. 92
Brasile ..... pag. 93
Spagna ..... pag. 94
Australia ..... pag. 95
Ovunque nel mondo ..... pag. 95

Conclusioni ..... pag. 97

III Parte - *Part 3* (italian)

Emigrazione: La storia si ripete ..... pag. 99

IV Parte - *Part 4*

Album Fotografico - *Photo Album* ..... pag. 171

Stampato nel mese di Luglio 2016
presso il Centro Stampa Digitale
dell'Assemblea legislativa delle Marche

Editing
Mario Carassai

Agli inizi del 1900, a causa di una grave situazione di povertà nel proprio Paese, una famiglia emigra all'estero, con la speranza di migliorare la propria esistenza. Saranno in molti, milioni di famiglie, ad intraprendere questo cambiamento che costò sacrifici e difficoltà, per trasferirsi negli Stati Uniti d'America, dove forte era il richiamo di mano d'opera, contestualmente a un grande sviluppo industriale ed economico nel Paese. La storia si sta riproponendo oggi in tutta la sua attualità, perché stiamo assistendo a un importante esodo di massa in cui popolazioni provenienti dall'Asia e dall'Africa, sono costrette dalla necessità e dalla disperazione, a "invadere" l'Europa.

In the early 1900s, a family decided to emigrate abroad with the hope to improve her live and escape from a serious situation of poverty. This change had been undertaken by millions of families with sacrifices and difficulties because they had to move to the United States of America, where there was a large industrial and economic development and so a significant demand of labour force. Today the story is emerging in all its relevance, because we are seeing an important mass migration in which people, coming from Asia and Africa, are forced by necessity and desperation to invade Europe.

Giovani frattesi in partenza per l'Argentina nel 1929

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

207

ANNO XXI - n. 207 Luglio 2016
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore **Antonio Mastrovincenzo**
Comitato di direzione **Renato Claudio Minardi, Marzia Malaigia - *Direttore Responsabile*** **Carlo Emanuele Bugatti**
Redazione **Piazza Cavour, 23 - Ancona**
Tel. 071 2298295 - *Stampa* **Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche, Ancona**